ANNO XLV MATTINO — TORINO, Venerdì 28 Luglio 1911 — MATTINO NUM. 207

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 15,—, Semestre L. 10,50
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franger, non frodar

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'Agenzia HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. ... 10 - Via ... 2
Firenze - Genova - Roma - Milano - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: Reclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi commerciali 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Si muore più in Italia o all'estero?

Un argomento fortissimo — e che più impressiona anche i profani della scienza statistica — presentato dai critici della tavola di mortalità italiana, *a documentazione degli errori di esso*, è che la *mortalità complessiva* della popolazione italiana nel quadriennio 1899-1902 è stata del 22,44 per mille, cioè pressochè eguale a quella risultante dalla tavola di Färr e superiore alla mortalità media svizzera; *ergo*, essi osservano, è assurdo che la tavola di mortalità italiana sia meno rapida di quella di Färr e della tavola svizzera. Scrive il prof. Einaudi in proposito: «La tabella «della mortalità italiana è basata su una «mortalità complessiva del 22,44 per mille. «Vi sono altre tabelle che sono basate su «una mortalità *complessiva* uguale o minore, e che dànno risultati, *nei singoli «anni*, differentissimi dai risultati della ta«bella italiana... Ricordiamo che in Italia «si muore in complesso il 22,44 per mille, «cosa precisamente come in Inghilterra «all'epoca di Färr (1850)... Nella Svizzera, «dove *in complesso* si muore solo il 19,92 «per mille, si muore viceversa *di più* a «tutte le età, salvo che dal 5.o al 20.o anno «e dall'85.o al 90.o anno».

E ancora ieri l'Einaudi sul *Corriere della Sera*, commentando un articolo del professore Coletti, che si compiaceva di tagliare almeno uno strale spuntato dal costato dell'on. Nitti, scriveva: «E che questi errori «possano esservi è dimostrato dalla scon«cordanza enorme per le singole età tra «la tabella di mortalità italiana e le altre «estere (*di quale secolo, di grazia?*) basate «sull'identica mortalità media (22,45 per «mille)».

Ora io dico che confronti siffatti fra tavole di mortalità diverse, riferiti ai dati della mortalità media o complessiva in differenti nazioni, sono assurdi, poichè poggiano sui *tassi medi di mortalità* che non possono essere assunti a fondamento di confronti, se le popolazioni, alle quali si riferiscono, non siano *identicamente* composte nei singoli gruppi di età. Deriverà la dimostrazione di fatto per l'Italia dai dati della statistica italiana del periodo 1882-1907; ma in via di pregiudiziale teorica, mi rifarò alle fonti indefettibili della scienza inglese.

La bibbia citata dall'on. Nitti alla Camera, cioè il *Text-Book* dell'Istituto degli attuari inglesi, previene il facile errore, in cui si può cadere nei confronti dei *tassi di mortalità media o complessiva* di popolazioni diverse. A pag. 32 è scritto: «Cogliamo l'occasione per esporre un altro er«rore, nel quale è frequente s'incor«re. Il sistema più in uso per espor«re le statistiche della mortalità consiste «nel costruire tavole che dànno per mille «abitanti il numero dei decessi verificati «in tutta la popolazione. *Ora, se due popo«lazioni sono costituite identicamente nella «reciproca composizione dei gruppi delle «singole età*, allora il confronto fra i tassi «di mortalità per mille abitanti può dare «un'idea esatta della salubrità rispettiva «in luoghi diversi. Così, se si prendono i «tassi di mortalità per mille a Londra e a «Edimburgo, nel confrontarli probabilmen«te non si farà un grande errore. Ma se la «composizione delle popolazioni, messe in «confronto, nei gruppi delle singole età è «molto dissimile, (per esempio, *se un nu«mero grande di persone nel fiore dell'età «emigra da una popolazione ad un'altra*, «lasciando in patria in grande maggioran«za individui di età avanzata, fra i quali «i tassi di mortalità medi sono costante«mente elevati), *sarebbe assurdo* fare i «confronti fra le medie della mortalità com«plessiva in due nazioni. La popolazione «che per effetto dell'emigrazione ha perdu«to un gran numero di membri giovani, a «causa dell'età media più elevata degli in«dividui che sono restati in patria, *darà «certamente un tasso di mortalità superio«re a quello della popolazione che ha ac«colto gli emigranti*. Tale è la condizione «dell'Inghilterra in confronto delle sue co«lonie. Il numero medio annuo di decessi «per mille nella popolazione di Vittoria, «in Australia, era del 16,6 per mille du«rante il periodo 1853-1878, mentre in In«ghilterra e nel paese di Galles, era stato «del 22,1 per mille durante il periodo «1853-1874; ma per le ragioni innanzi e«sposte, questi dati non ci dicono affatto «se l'Inghilterra o Vittoria sia il paese «più salubre. *Per avere un punto e«satto di riferimento, occorre determina«re i tassi di mortalità per le singole e«tà*». E più oltre, a pag. 58, nel capitolo delle applicazioni statistiche sulle tavole di mortalità, conferma: «E' evidente che per «una qualsiasi causa, in una popolazione «esiste prevalenza eccezionale di giovani, «il rapporto fra il numero dei decessi e la «popolazione totale risulta diminuito; ma «da ciò non deriva punto che coloro che «fanno parte hanno vita più longeva».

Nel caso concreto dell'Italia è facilmente dimostrabile che il tasso della mortalità complessiva non è, per nessuna approssimazione, confrontabile con quello di altre nazioni e, peggio, con quello risultante da altre tavole del secolo passato. A questa maniera si calunnia la salubrità italiana, si nega il progresso igienico ed economico d'Italia *negli ultimi cinquant'anni!*

E' noto che l'Italia ha uno dei primi posti nella prolificità comparata internazionale; quindi, la popolazione totale è costituita, in confronto di molte altre nazioni, da masse sempre crescenti di bambini di alta mortalità, per il quale fenomeno risulta più elevata anche la media della mortalità totale.

Inoltre, non è dubbia l'influenza che ha l'emigrazione nell'*elevamento fittizio* della percentuale media della mortalità italiana. Sono masse ognora crescenti di emigranti che l'Italia respinge fuori gli anni oltre i confini; e la grande maggioranza di essi non ritorna in patria. Il numero degli emigranti che era di 108,000 all'anno fra il 1876 e il 1880, si elevava a 551,000 in media nel periodo fra il 1901 e il 1905, e raggiungeva il massimo di 788,000 nel 1906. Ora è noto che gli emigranti sono nella quasi totalità giovani di età, forse anche auto-selezionati per condizioni di salute, e sono in generale maschi; così, circa il 90 per cento degli emigranti italiani dal 1876 al 1900 era costituito d'individui di età superiore ai 14 anni, e l'80 per cento di sesso maschile; in queste circostanze rimangono in patria bambini a forte mortalità, le donne giovani nel periodo della maternità, nel quale la mortalità femminile è superiore a quella maschile, e infine i vecchi, che naturalmente hanno una media mortalità elevatissima.

Le conseguenze di queste modificazioni continue della composizione della popolazione italiana, si possono desumere sinteticamente dai dati di accrescimento della popolazione, considerato nei singoli gruppi di età. Dal 1882 al 1902 l'incremento della popolazione italiana è stato del 14 per cento; ebbene si hanno i seguenti dati a seconda delle età: gli abitanti di età da 0 a 25 anni sono aumentati del 17 1/2 per cento; gli abitanti di età da 25 a 45 anni sono aumentati del 3 1/2 per cento; gli abitanti di età oltre i 45 anni sono aumentati del 19 per cento; o, altrimenti, il fenomeno si potrebbe mettere in luce dei pari chiarissima, coi seguenti confronti per migliaio di abitanti:

Abitanti da anni 0 a 25 (1882) 497, (1901) 520
» da anni 25 a 45 (1882) 276, (1901) 251
» oltre 45 (1882) 227, (1901) 229

Totale 1000, Tot. 1000

Così l'Italia si è infantilita e si è invecchiata in 30 anni: ha perduto molto sangue giovane, cioè più milioni di giovani emigrati! Evidentemente, se si astrasse dagli effetti del benessere economico e del progresso igienico, dovrebbe risultare una mortalità media maggiore, in base all'aumento della età media della popolazione, nel 1901 in confronto di quella del 1882; ma d'altra parte, qui appare con tutta la suggestione delle verità statistiche che ogni confronto di tal genere *non ponderato* sotto l'aspetto della età media, sarebbe assurdo fra due aggregati di popolazione assolutamente eterogenei nella composizione rispettiva dei gruppi delle singole età. In conseguenza, quando gl'igienisti e gli economisti rilevano i progressi dell'igiene e del benessere economico in Italia dal 1881 al 1905, partendo dal rilievo statistico che la mortalità media era del 27,3 per mille nel periodo 1881-1885, ed è stata del 21,9 per mille nel quinquennio 1901-1905, affermano solo in parte la lieta novella del progredire nostro in confronto delle altre nazioni, dacchè la mortalità media italiana, *ponderata per età*, è molto inferiore a quella che in via *assoluta, senza criterio direlativilà*, le statistiche ufficiali attribuiscono al popolo italiano.

E che nei confronti internazionali che si istituiscono sulle condizioni d'igiene, di benessere e di longevità della popolazione italiana, l'Italia nostra sia calunniata dai manipolatori dei dati di mortalità complessiva, risulta chiaro dalle osservazioni comparate sulla rispettiva composizione per gruppi di età degli abitanti nelle varie nazioni. L'assurdità risulta chiara dai seguenti dati che dànno la ripartizione per migliaio di abitanti a seconda delle età degli individui che entrano a farvi parte:

	Da 0 a 15 anni	15-40	40-60	60 e più
In Italia	341	366	196	97
In Francia	289	302	223	125
In Svizzera	321	380	208	91
In Inghilterra	324	423	179	74

In base a queste cifre, se si assumesse un'unica tavola di mortalità per tutte queste nazioni, e si prescindesse da ogni altra causa di morte che non sia l'età, si dovrebbe affermare: *la mortalità complessiva italiana è inferiore a quella di tutte le altre nazioni.*

Invero, occorre aggiungere come nei casi citati l'Italia abbia sempre preponderanza d'individui di età infantile e scarsità di giovani, mentre il numero dei vecchi eccede quello di tutte le altre nazioni, escluse appena quattro delle 22, di cui sono riportati i dati nel 6.o volume del censimento italiano del 1901. La dimostrazione apparirà più convincente quando alle suesposte considerazioni si vogliano seguire gli elementi di calcolo per valutare le conseguenze che necessariamente derivano dall'eterogenea composizione delle popolazioni per gruppi di età. Applicando la tavola italiana di sopravvivenza, si ha che la mortalità media fra 0 e 25 anni è del 20,3 per 1000, e quella media degli individui d'età superiore ai 45 anni del 60,0 per mille, mentre è solo del 7,6 per 1000 per quelli che hanno età compresa fra i 25 e i 45 anni. In sostanza, in Italia, è deficiente in confronto di altre nazioni precisamente il numero di quelli che hanno una minore mortalità, sì che per tale deficienza i dati della mortalità complessiva italiana non rappresentano nulla d'attendibile, e perciò non possono essere assunti a fondamento per affermare che in Italia si muore nelle singole età più che in altre nazioni; che anzi assodata la falsità della maggiore mortalità *ponderata* complessiva italiana in confronto di quella di altre nazioni, ne consegue che precisamente *quel dato falso* deve essere escluso per infirmare l'esattezza della tavola di sopravvivenza italiana, costruita sul complesso delle osservazioni analitiche rilevate per le singole età.

IPSE.

I ministri a Roma
L'on. Credaro e i maestri

Roma, 27, notte.

Domattina alle 9,30 il Presidente del Consiglio sarà di ritorno a Roma. Domattina saranno pure in Roma i ministri assenti, cioè gli on. Spingardi, Di San Giuliano, Sacchi. Il ministro dell'istruzione ha ricevuto il Consiglio direttivo dell'Unione magistrale nazionale. I membri del Consiglio hanno illustrato all'onorevole Credaro i voti della classe magistrale, specialmente per ciò che riguarda la legge 4 luglio 1911 per l'istruzione primaria. Il ministro ha promesso, se i doveri del suo ufficio glielo consentiranno, di intervenire al Congresso di Torino alla inaugurazione ed alla chiusura dei lavori.

L'accordo fra l'on. Credaro ed il Consiglio direttivo dell'Unione magistrale nazionale si è mostrato completo su tutti i punti dell'attuale periodo di politica scolastica.

Una Commissione di ufficiali per esperimentare nuove batterie

Roma, 27, notte.

L'*Esercito Italiano* scrive: «E' già stata nominata la Commissione per gli esperimenti delle nuove batterie di artiglieria, sistema Deport e Schalder. La Commissione ha per presidente il maggiore-generale Radicati di Marmorito, ispettore addetto all'Ispettorato generale di artiglieria, e ne fanno parte il colonnello Romagnoli, comandante il 21.o artiglieria da campagna, il colonnello Secco, comandante il 18.o artiglieria da campagna, il colonnello Casella, del ruolo tecnico di artiglieria.

La Commissione ha già tenuto una seduta.

L'on. Gallenga
dichiara le intenzioni del nuovo gruppo di opposizione

Roma, 27, notte.

Abbiamo la versione autentica del programma, o, per essere più esatti, dell'indirizzario parlamentare del partito dei «giovani turchi». L'espone l'on. Gallenga, che del movimento di opposizione all'on. Giolitti fu l'iniziatore, in una lettera all'on. Eugenio Valli. Giorni sono l'on. Valli pubblicava nei giornali una lettera in cui manifestava il desiderio che i deputati cosidetti giovani turchi spiegassero chiaro e che volano, se vogliono porre avanti o tornare indietro e li esortava a decidersi a parlare. Per il gruppo dei giovani deputati di opposizione risponde ora l'on. Gallenga, scrivendo: «Mentre gli altri ci chiamano «giovani turchi», noi ci siamo sempre «altro dichiarati liberali, pensando con que«sta parola non già alla grande mescolanza abissina che si è venuta purtroppo raccogliendo sotto un tal nome, ma alla vecchia e forte idea liberale di Cavour. L'on. Valli parla di due bandiere e di due principi e ci invita a far sapere se preferiamo l'ordine o la libertà, la forza motrice e la forza conservatrice dello Stato. Il gruppo dei deputati giovani e indipendenti non può schierarsi nè coi conservatori rigidi nè coi progressisti ed è per questo soprattutto che ha voluto affermare la sua indipendenza. L'on. Giolitti corre a braccia aperte verso l'on. Dissolati e sottopone la maggioranza a una minoranza all estremo: è perfettamente logico che noi lo combattiamo a oltranza, allo stesso modo che un governo di estrema destra se volesse bruscamente la macchina indietro e negasse qualsiasi ragione o diritto a un savio progresso. Il Parlamento italiano è, per fortuna, migliore della sua fama e non tarderà il momento, forse anche prima della nuova Camera eletta col suffragio universale, a darci un Governo veramente liberale che noi vagheggiamo, e allora i «turchetti» saranno ben lieti di rispondere «sì» a pieni polmoni. Infine tutte queste spiegazioni alla parola «liberale», si sono rese indispensabili da che l'on. Giolitti è riuscito a definire alla Camera che quando la libertà varca i limiti del vantaggio comune e offende i diritti degli uni per rendere servigio agli altri, cessa di essere la libertà vera e diventa licenza che fatalmente si risveglia alla più odiosa forma dispotica individualistica od oligarchica. Finchè Sacchi farà approvare dal Consiglio dei ministri il regolamento per le Cooperative reso dal Consiglio di Stato, finchè l'on. Giolitti risolverà le crisi ministeriali contro le buone norme costituzionali e sottoporrà le maggioranze alle minoranze e inviterà l'on. Nitti a servirsi per piatto forte dei monopoli — e si noti che scrivo monopoli al plurale — noi rimarremo, lo sappia l'on. Valli, all'opposizione tenacemente. Per un Governo seguente — conclude Gallenga — che riprenda le tradizioni di Cavour e di Minghetti, ci lasceremo anche dare degli asceri e ne saremo anzi fieri».

Le "dreadnoughts„ austriache
saranno pronte un anno prima di quelle italiane?

Roma, 27, sera.

La *Preparazione*, occupandosi della costruzione delle *Dreadnoughts* austriache ed italiane, dice che i lavori di costruzione e di allestimento delle quattro *Dreadnoughts* austriache procedono in modo tale da garantire che tutte potranno entrare in squadra completamente allestite per la fine del 1913. E' vero che l'ultima delle quattro *Dreadnoughts* non solo non è ancora impostata, ma neppure si è ancora provveduto al necessario allungamento dello scalo ove deve essere costrutta. Ciò malgrado anche questa quarta grande nave sarà pronta con le altre, perchè già si stanno fin d'ora costruendo e preparando anche per essa le grosse artiglierie, i macchinari e gli impianti elettrici, tutto quanto può essere preparato in precedenza e trovarsi pronto al momento in cui si potrà allestire la nave: operazione che verrà così compiuta in brevissimo tempo.

In Italia invece — nota il giornale — ove si è incominciato ad impostare le *Dreadnoughts* un anno prima che in Austria, non potranno essere invece tutte pronte che per la fine del 1914. Così la *Conte di Cavour*, che sta per essere varata alla Spezia, dovrà attendere, per avere le sue piastre di corazza, che le abbiano prima le navi varate assai dopo, rendendo inefficace la rapidità ottenuta nella sua costruzione e rimanendo per parecchi mesi in attesa che i lavori di allestimento possano essere proseguiti.

La *Preparazione* crede che questo dannoso ritardo debba imputarsi all'insufficienza dei mezzi di cui dispone l'industria privata cui furono affidate le costruzioni di due navi ed aggiunge: «Nel caso specialmente delle due *Dreadnoughts* affidate all'industria privata, perchè i tecnici del Ministero della marina non hanno fatto, prima di addivenire a commesse così importanti, i necessari, e, per molta parte, elementari accertamenti sull'attitudine dei cantieri e del porto di Genova alla costruzione ed all'allestimento delle grandi navi affidate a quell'industria? Se tali accertamenti fossero stati fatti in tempo, con tutto il rigore voluto dal contratto per l'assegnazione di tali navi, avrebbero potuto esigere ed ottenere certamente che quei cantieri, prima di avere le commesse, si fossero completamente attrezzati e preparati a compiere il loro lavoro nelle migliori condizioni. Il non averlo fatto è un gravissimo errore, di cui ora dobbiamo scontare le conseguenze».

Comuni che reclamano la proprietà
delle cave di granito di Mergozzo

Novara, 27, notte.

La Giunta comunale di Mergozzo, sul lago Maggiore, ha iniziato cause civili, dirette a rivendicare al Comune la proprietà delle celebri cave di granito del Monte Orfano. Il Monte Orfano, chiamato così perchè isolato da tutti gli altri monti, segna il principio della Valle dell'Ossola, ed è celebre per le sue cave di granito bianco, che diedero le colonne al San Paolo di Roma ed il famoso lastricato alle vie del Queretaro, nel Messico. Allo scopo di tale rivendicazione si è pure costituito un Comitato, coll'adesione di numerosissimi cittadini. Un Comizio venne tenuto ieri sera, ove venne votato un importante ordine del giorno, nel quale i cittadini di Mergozzo, Albo, Candoglia, Bettola, Nibbio, Sirocchio, convinti che ragioni di diritto, di giustizia e di pubblico interesse legittimano l'agitazione, intesa a reintegrare il Comune nei suoi reali possedimenti, facendo plauso all'azione coscienziosa e tenace del Comitato di agitazione, col quale essi affermano completa la propria solidarietà, deliberano di dare mandato al Comitato stesso perchè sia portato in seno alla Giunta comunale, al prefetto ed al Governo la volontà del Comizio, chiedendo l'appoggio dei pubblici poteri per la pronta soluzione della vertenza, e di riconvocarsi quanto prima per riesaminare la situazione e decidere di conseguenza.

La cosa venne portata avanti alla nostra regia Prefettura ed alla Camera di commercio. Sarà una questione interessantissima e d'importanza non comune.

L'Italia e il problema tripolino
nella presente crisi internazionale

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, notte.

La presente crisi internazionale, che giunge allo stato acuto per la nuova complicazione della questione marocchina, suscita qualche apprensione nel mondo politico. Il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera che dice pervenutagli da un diplomatico, il quale, facendosi eco di codeste apprensioni, esamina la posizione dell'Italia e la condotta del ministro degli Esteri nell'ora attuale. Ecco le conclusioni notevoli per alcune gravi affermazioni alle quali il diplomatico viene: «Pericolo di guerra non è escluso ma è più probabile si lasci luogo, dopo laboriose trattative, ad una combinazione nella quale Francia e Germania e magari anche l'Inghilterra sosterranno più o meno largamente i loro affari coloniali. Finchè vi sarà qualche cosa da conquistare fuori di Europa, le grandi potenze europee non avranno ragione di farsi la guerra. Ma che cosa intende di fare l'Italia nel caso di una nuova liquidazione fine mese della barca mondiale in cui si negoziano le colonie? Vorrà il nostro paese rimanere ancora una volta a denti asciutti, mentre le altre nazioni eserciteranno le loro mascelle in nuovi e lauti pasti? Durerà ancora questa buffa situazione di cosidetta grande potenza che vi«ceversa si ostina ad apparire una grande impotenza? Vorrei lusingarmi che l'on. Di San Giuliano troverà modo di superare le resistenze passive dell'on. Giolitti avviando la politica estera italiana verso una risoluta realizzazione delle sue aspirazioni mediterranee. Le condizioni di salute dell'on. Di San Giuliano sono tali non da dar forza al suo pensiero ma da affievolirne grandemente la sua azione. Il caso Garroni informi.

«Nei nostri circoli diplomatici infatti non si fa alcun mistero che l'on. Di San Giuliano, come pure l'on. Di Scalea, ha subito la nomina del Garroni ad ambasciatore. Alla Consulta si deplora unanimemente che l'on. Di San Giuliano non abbia saputo resistere all'on. Giolitti. Dunque il ministro degli Esteri pensa ma non agisce; le sue sofferenze fisiche lo rendono incapace di affrontare qualunque ostacolo. Intanto si domanda perchè si tenga al Governo e ad un posto di grande responsabilità un uomo in simili condizioni di salute. L'on. Di San Giuliano, dicevo, è stato il primo a dolersi, per esempio, del sovercchio zelo con il quale qualche ufficioso ha cercato di diminuire ed addirittura negare taluni diritti dell'Italia nel Mediterraneo, il ministro non divide i desideri di rinunzia e di abbandono caratterizzanti da taluni dei novelli amici del Presidente del Consiglio. Ma quando dalla teoria deve passare all'azione, non trova in se stesso l'energia necessaria ad affrontare non soltanto le difficoltà estere ma le difficoltà interne, che derivano dall'avversione dell'on. Giolitti per tutto ciò che è azione nel campo della politica internazionale. Mi consta che più volte è balenata all'on. Di San Giuliano l'idea di agire risolutamente per la tutela dei nostri interessi in Tripolitania e so anche che egli segue attualmente con grande attenzione la crisi marocchina e magari pensa che ad un allargamento coloniale di altre potenze dovrebbe corrispondere qualche tangibile vantaggio per l'Italia.

«Ma troverà egli, al momento opportuno, la forza che gli occorrerebbe per far prevalere il suo punto di vista nel Consiglio dei ministri? Ne dubito. Già l'on. Giolitti esercita inesplicabilmente su tutti i ministri una grande influenza. Ora il presidente del Consiglio è, per sua natura, antiespansionista ed anticoloniale ed antiafricanista. L'interno prevale sempre nel suo concetto politico sull'estero. Temo dunque che se anche le circostanze si presenteranno favorevoli ad una nostra decisa azione in Mediterraneo, il Governo non vorrà o non saprà profittarne. Se si lascierà passare anche questa prossima liquidazione della borsa coloniale senza realizzazione, i nostri titoli africani subiranno un enorme ribasso che si ridurrà a zero. E' possibile che dopo la disillusione della Tunisia, la rinunzia all'Egitto, la perdita dell'*Hinterland* tripolino, la rinunzia al Marocco, l'Italia si lasci sfuggire anche la Tripolitania? Perchè non si approfitta del momento in cui anche altri prendono? Un paese che come l'Italia non è fortissimo non potrà mai prendere da solo. Prenderà la Francia il Marocco, ingrandirà la Germania le sue colonie africane. Ebbene, prenda l'Italia la Tripolitania!».

Anche il *Corriere d'Italia* richiama l'attenzione del Governo sull'importanza che ha per l'Italia l'attuale situazione internazionale, ed osserva: «Secondo alcune voci l'atteggiamento dell'Italia dovrebbe essere calcato sulle orme impresse dalla Francia a dall'Inghilterra, in base cioè alla direttiva presa all'epoca di Algeciras ed al famoso impegno franco-inglese per il Mediterraneo garantito da molte parole in nostro favore in compenso della rinuncia, da noi fatta, per le cose marocchine. Ora i fatti che hanno dimostrato il contenuto assolutamente inefficace di questo impegno dovrebbero, in questo momento di importanza decisiva, richiamarci alla realtà vera delle cose per prendere una deliberazione conforme ai nuovi interessi ed alle nuove situazioni che si sono delineate nel bacino del Mediterraneo».

Arrivo a Tripoli
del reggente il Consolato
S'invoca la punizione dei diffamatori

Roma, 27, notte.

Telegrafano da Tripoli: «Oggi, a bordo del postale italiano, è giunto l'avv. Galli, per assumere la reggenza del Consolato italiano fino all'arrivo del nuovo titolare. La colonia italiana ha accolto il reggente assai bene. Il direttore del giornale turco *El Marsad*, dove vennero pubblicate le note diffamatorie contro l'esercito italiano, è ancora introvabile. Si dice che il Vali l'abbia fatto nascondere a Roma. Dura vivo, anzi aumenta il fermento nella colonia italiana, che ricorda tre atroci precedenti insulti all'esercito e alla marina nostra. Il primo, due anni or sono in una rivista francese che si pubblica qui e diretta dalla moglie di un funzionario ottomano; il secondo nel giornale turco *El Tarachi*, diretto da un certo avvocato Gadri, presidente del Comitato «Unione e Progresso» di Tripoli, e il terzo finalmente del giornale stesso *El Marsad*. I giornali italiani di qui esaurito smentire il vilipendio della marina, e allora i tripolini fecero una dimostrazione sotto al Consolato italiano, recando una nave di carta pesta, che fino ad oggi è rimasta esposta su una finestra del Corpo di guardia della residenza ufficiale del Vali. E' facile dunque immaginare come lo spirito della colonia sia mortificato e depresso».

Il *Corriere d'Italia* nota con compiacenza il linguaggio energico della stampa italiana e aggiunge: «Il disgustoso spettacolo di tolleranza antiitaliana del Vali di Tripoli durerà finchè durerà la debolezza e la tolleranza della nostra Consulta e fino a che questa non farà seguire un'azione energica alle solite frasi di prestigio e di dignità. Rinnoviamo perciò il legittimo voto, che a proposito di quello sconvenientissimo articolaccio dell'*El Marsad* una soddisfazione sia data all'esercito e al Governo italiano. Se il Vali Ibrahim-pascià non ha ispirato lui l'articolo, lo dichiari ufficialmente, e se quel denigratore dell'onore militare italiano risiede a Genova, ne sia sfrattato. Questo il Governo ha il diritto e il dovere di fare, e fino a che non lo fa, le autorità turche continueranno a far di peggio, e le parole dell'ufficiosa *Tribuna* resteranno polvere agli occhi incoraggiatrici di nuovi insulti».

Nelle sfere militari è vivissima l'indignazione per la diffamazione del giornale tripolino *El Marsad* contro l'esercito nostro. Il giornale militare *L'Esercito Italiano* pubblica la proposito: «Poichè la corrispondenza porta di ufficiali italiani nel modo più sconcio e con la più sfacciata malafede, siamo in diritto di chiedere alla Consulta quali passi sono stati fatti per la tutela del nostro buon nome e di colore i quali hanno sempre avuto come movente e propulsore nell'opera loro la dignità e l'onore, e far ringolare al predetto giornale le sue ignobili offese».

I termini del problema

Roma, 27, notte.

E' molto commentato in questi circoli politici e giornalistici un articolo pubblicato sul *Mattino* di Napoli da Andrea Cantalupi, un pubblicista per consueto assai bene informato degli affari e delle idee della Consulta. Scrive il Cantalupi:

Non deve recare affatto meraviglia che ritornino in campo, con maggiore insistenza, le voci di una prossima, anzi, di una nostra imminente azione in Tripolitania, o, se vogliamo essere più modesti, rispetto alla Tripolitania. Tuonerà tanto che finalmente pioverà. Poichè è stabilito che, a parte, i turchi, la Tripolitania non possa essere occupata da nessuno, fuori che da noi; verrà il giorno in cui, magari con la piena coscienza di qualche disinganno e di non piccole o lievi ad oggi non generalmente previste difficoltà da superare, noi dovremo decidere di un passo risolutivo.

A questo punto il Cantalupi fa la storia dei precedenti della questione politica dal punto di visto governativo, dei preparativi, che si dice siano stati fatti per un'occupazione all'epoca del Ministero Zanardelli-Prinetti, ecc., e dei successivi incidenti sollevati dai turchi ai nostri danni; e soggiunge:

Che sia consigliabile di passare addirittura all'azione definitiva, non vorrei dirvi, nè son chiamato a dirvi. Certo è, però, che questa condizione di cose non può durare. Essa è troppo umiliante, per un Paese come il nostro; umiliante, non pure di fronte alla Turchia, ma anche di fronte alle altre Potenze, in cui rafforza la persuasione che noi non siamo capaci di nessi risolini, e che ci si può lasciar chiacchierare in eterno, sicuri che ci esauriamo nelle sole chiacchiere. Di più, continuando a rifiutarci di infrangere con energia gli ostacoli, che si frappongono allo svolgersi della nostra azione economica in Tripolitania noi ci precludiamo il campo della nostra attività a favore di altri, che la Turchia crede, a torto, di non dover temere.

Venendo a parlare dell'azione, o, per meglio dire, del pensiero governativo in questa materia, il Cantalupi scrive:

Si può considerare come ormai colma la misura delle irregolarità, illegalità ed astiose resistenze ottomane? Si può, in altre parole, considerare come prossimo o imminente il giorno in cui dovremo passare dalle controversie diplomatiche agli imperativi categorici? Rispondere è difficile, poichè, per rispondere, bisognerebbe sapere, non soltanto quello che il pubblico sa o immagina di sapere, ma anche quello che fino al pubblico, di cose politiche e diplomatiche, non suole arrivare. In ogni modo, può non sembrare ozioso, ad osservatori imparziali, di ragionare senz'altro, movendo dal punto di vista che il Governo non sia venuto meno mano mano prospettandosi anche tutto ciò, a cui rispondono le inquietudini e le preoccupazioni del pubblico. Anche il Governo è, dopo tutto, e per la sua parte, pubblico; anche il Governo è composto di italiani, ai quali non è lecito negare in modo assoluto, come tanti fanno, il sentimento degli interessi e dell'onore del Paese. Solmnto che il Governo è, per sua disgrazia, obbligato a calcolare con elementi, i quali sfuggono alla fretta ed agli impeti dei gonerosi.

Ciò premesso, il Cantalupi esamina partitamente il caso di una nostra eventuale azione in Tripolitania nei rapporti con Inghilterra e Francia non solo, ma ancora con le Potenze alleate della triplice, rievocando le varie difficoltà, che, per una soluzione a nostro vantaggio, si dovrebbero superare. E conclude:

Ma supponiamo che tutte queste difficoltà, se si sono presentate, siano già state superate o siano per essere superate. Che cosa dobbiamo noi chiedere, prima di tutto, alla Turchia? Noi dobbiamo passar sopra all'analisi delle piccole contese, per le quali abbiamo potito invano, o quasi invano, prima a Tripoli, e poi a Costantinopoli. Noi dobbiamo arrivare alla sintesi e dichiarare apertamente a Costantinopoli che i nostri interessi e il nostro decoro non ci permettono più a lungo di veder trattata la nostra azione economica in Tripolitania come è stata trattata finora; che noi considereremo come avente carattere di provocazione per noi qualunque misura Governo ottomano fosse per prendere in Tripolitania affine di rafforzare le resistenze alle nostre più che legittime domande e che alla provocazione noi saremo pronti a rispondere come risponderemo se usa e come tutti, del resto, hanno sempre risposto, anche alla Turchia.

«Forse che la Tripolitania è parte integrante dell'Impero Ottomano nel senso rigoroso della parola? Nè anche per sogno. Essa è territorio di conquista, e di data storica molto più prossima che non lo siano i territori dell'Impero in Europa. Vivono ancora — credo anche che uno copra il più alto ufficio municipale proprio a Tripoli — alcuni discendenti di quella dinastia dei Karamanli, che un tempo dominarono come sovrani indipendenti il paese. Perchè, supponiamo, la Tripolitania, non potrebbe o non dovrebbe ridiventare un principato a sè, all'ombra del nostro protettorato? E se le provocazioni al nostro diritto di libera espansione economica in quella regione continuano, o se continuano le sopraffazioni contro italiani che colà per quanto espansione lavorano, chi potrebbe negarci il titolo ad un pegno, come la Francia e la Spagna lo hanno già preso e come la Germania lo ha già indicato al Marocco? Ci sarà bisogno di occupar subito proprio Tripoli? Non basterebbe di trovare il pegno in un altro porto, di minore importanza politica, ma di altrettanta importanza naturale, commerciale e militare? Se le cose avessero ad avvenirsi così, credo che l'amor proprio degli italiani potrebbe essere soddisfatto. Ma bisogna prepararsi a non temere il piccolo passeggiere contrarietà, e, sopratutto, quel boicottaggio che sono ormai entrati nella pratica ottomana. Noi non dobbiamo avere per nulla una flotta e non dobbiamo impaurirci degli strilli di qualche eccessivo pacifista.

Scene tragiche in quel di Smirne
Terribile caccia ai cristiani

Roma, 27, notte.

Mandano da Smirne al *Corriere d'Italia* particolari di una delle solite brutalità turche e di una scena sanguinosa che ha funestato Minchio, paese situato a poche ore da Smirne. La notte di venerdì quel commissario di polizia si incontrò per una via di Minchio con un tale Armanopoli, ortodosso e gli intimò di fermarsi. Il giovanotto, spaventato, si diede alla fuga. Fu allora inseguito dal commissario che gli sparò contro 5 colpi di rivoltella. Armanopoli allora si voltò, tirò anche egli fuori la rivoltella e con un colpo freddò il commissario. Accorsero da tutte le parti i gendarmi, attratti al rumore della detonazioni. Per tutta la notte e l'indomani fu una caccia agli ortodossi per rintracciare l'assassino. Perquisizioni, bastonate, insulti furono distribuiti a quanti incontravano e senza eccezioni e riguardo nè a sesso nè a età. I turchi poi facevano man bassa su tutto gettando lo spavento nel paese. Finalmente, dopo molte di queste scene, si potè scoprire la casa nella quale l'omicida si era rifugiato. Si cominciò allora l'assalto. Tutti i gendarmi, uniti ai turchi del paese, cominciarono da fuoco nutrito e già la porta dell'abitazione stava per cedere quando una palla, partita dalla casa, freddò un gendarme. Allora il «caimacan», che comandava le operazioni, per non esporre i suoi uomini, li fece ritirare aspettando. L'assassino approfittò di questo momento per uscire fuori della sua abitazione, afferrare il gendarme ucciso e trascinarlo in casa sua mettendolo in modo da lasciar fuori soltanto le gambe e poncedogli accanto il cappello. I gendarmi, ingannati, scaricarono sul cadavere i loro moschetti mentre l'Armanopoli approfittava del momento per riparare in un'altra casa, donde cominciò a sparare sulla forza pubblica. Allora la forza armata prese posizione sopra un'altura che domina tutto il paese e di là incominciò un fuoco nutrito su tutto il paese senza eccezione, spargendo il terrore e la morte per ogni dove. La plebaglia turca si gettò per le strade e, incoraggiata dalle autorità, cominciò a dare la caccia ai cristiani. Fortunatamente qualche notabilità del luogo protestò presso il caimacan e altri accorsero a Smirne ad avvertire quelle autorità. Per ordine del governatore di Smirne partì immediatamente per Minchio il comandante della gendarmeria di Smirne per procedere all'arresto dei gendarmi colpevoli di questi disordini e per aprire un'inchiesta onde assodare le responsabilità.

I carmelitani di Siria
chiedono e ottengono la protezione del Governo italiano

Roma, 27, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Il superiore della missione dei Carmelitani scalzi di Siria, missione con proprietà a Biscerri, Tripoli, Soria, Kobayatt, Beylan, Alessandretta, si rivolse al ministero degli Esteri chiedendo di passare dalla protezione francese alla italiana. Il governo italiano ne diede comunicazione a quello francese

Nazionale protettorato francese a quello italiano purchè gli istituti italiani facciano libera domanda di tale passaggio ai rappresentanti legali dei due governi. Come è naturale, tali passaggi si moltiplicarono a Costantinopoli, e i domenicani di Costantinopoli, i conventuali, i salesiani,. le suore di Ivrea e altri istituti cambiarono ben presto l'azzurro col verde nelle bandiere del loro protettorato. Ora è la volta dei carmelitani scalzi, che hanno numerosi conventi in Siria, dal Libano al golfo di Alessandretta. Altri li seguiranno perchè la necessità e, diciamo, la naturalezza delle cose si impone a tutti. Il Vaticano si mantiene totalmente estraneo in un senso o nell'altro per tali passaggi. Il governo francese, per quanto alcune correnti cercherebbero di ostacolare l'esecuzione dell'accordo del 1905, non oppone difficoltà alla sua situazione, ben comprendendo che oggi male si imporrebbe un fale protettorato a chi non lo vuole. Il governo italiano, dal canto suo, non ne esagera la applicazione e così ognuno è al suo posto.

Strascico polemico
sulla nomina di Garroni
Una vertenza giornalistica

Roma, 27, notte.

La nomina del marchese Garroni ad ambasciatore crea una vertenza giornalistica. Stasera nel suo articolo di fondo la «Tribuna» rilevava di poter affermare che le censure mosse dal «Giornale d'Italia» alla nomina del Garroni derivavano da una delusione subita dall'ex direttore di un giornale di Genova per aver visto respinto taluna domanda da lui avanzata presso il senatore Garroni come prefetto di Genova. L'attacco aveva prodotto una certa impressione trattandosi di un pubblicista stimatissimo. Ad ogni modo, ecco in breve ciò che la «Tribuna» pubblicava. C'era una volta in quel di Genova un gazzettiere che alla sua posizione reale di direttore di un periodico cittadino congiungeva il sogno di crearsi una posizione finanziaria e morale un po' superiore a quella consentitagli dal suo giornale. Pieno di ambizione e privo di quegli incomodi pregiudizi professionali che qualche volta ostacolano la carriera di chi ha fretta di arrivare a tutti i costi, si svegliò un bel mattino con un piano di azione non perfettamente nobile ma non esente da una certa disinvoltura. Il gazzettiere soffriva forse anche un po' di nostalgia verso la vita politica e parlamentare della capitale. Il nostro protagonista vide che non era possibile raggiungere il suo sogno senza fornirsi «bon gré malgré», di una scorta notevole di quattrini ed ebbe una bella pensata. A quel tempo il nostro galantuomo si protestava amico del prefetto della sua città; egli credeva di essersi talmente impadronito delle chiavi del cuore di Federico da poterlo confondere con quello della sua cassaforte e pretese che l'amico funzionario gli facesse annuale donazione di ciò che il suo sogno ed i suoi desideri avevano bisogno per essere trasformati in realtà. Il giornalista si ebbe un rifiuto che lo colpì doppiamente. Il turiferario si trasformò improvvisamente in un aspide. Pier dalle Vigne diventò un Archiloco dal dente velenoso. Il nostro protagonista, venuto alla capitale, dopo i sogni spezzati, attaccò calunniosamente l'uomo da cui aveva sperato troppo facili e troppo abrigativi i favori».

Il «Giornale d'Italia» risponde questa sera stessa nella quinta edizione con un vibrato «entrefilet», nel quale respingendo gli attacchi, che dice calunniosi, soggiunge fra l'altro: La «Tribuna» abbiasi un inverosimile attacco, che è tutto un cumulo di insinuazioni e di calunnie, contro un nostro collega operoso, valente e modesto, il quale è universalmente stimato per la sua rettitudine e fra l'altro non ha partecipato in alcun modo alla nostra polemica di questi giorni sul caso Garroni. Il nostro compagno di lavoro potrebbe sdegnare di rispondere a questo prodigio assalto; ma il nostro collega, forte della sua coscienza, che è alta e pura, rispondo che riuscirà a sbugiardare e distruggere quanto si è voluto dare ad intendere sul suo conto, ha deciso di deferire la «Tribuna» stessa stessa al probiviri dell'Associazione della stampa a ciò per due motivi: 1.o per poter provare luminosamente dinanzi al nostro maggior consesso professionale l'assoluta inconsistenza e la completa falsità delle inconsulte accuse rivoltegli e per dimostrare la sua costante correttezza che non teme attacchi o calunnie di alcun genere. 2.o perchè il collegio dei probiviri dell'Associazione della stampa giudichi inoltre come si meritano i sistemi giornalistici inaugurati dalla «Tribuna» nel farsi facile referendario di accuse immaginarie che lacerano la fama di un galantuomo».

Sulla nomina del senatore Garroni Pon. Cavagnari stamane ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo il Governo sul recente movimento diplomatico e consolare ed intorno ai rumori estivi che esso ha determinato».

Il patto di Algesiras, l'Italia
e la nuova situazione al Marocco

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 27, notte.

Giolitti ha convocato il Consiglio dei ministri pel 29, perchè, anniversario della data funesta alla patria e alla dinastia, riunirà alla capitale il Re e i ministri ora assenti. Il ministro degli esteri corre ad Anticoli per la passa dell'acqua di Fiuggi prima ancora che il Senato avesse preso le vacanze, quantunque dinanzi all'Alto Consesso si dovesse svolgere, come si svolse, la discussione di disegni di legge presentati da lui: questa circostanza fece a tutti comprendere che le condizioni di salute del marchese Di San Giuliano non fossero allora molto floride; d'allora in poi l'orizzonte della politica estera è andato sempre più rabbuiandosi per gli affari del Marocco, e non è certamente rimasto privo di nubi il piccolo orizzonte delle relazioni tra l'Italia e la Turchia.

Oggi si annunzia da un lato il ritorno a Berlino dell'imperatore tedesco dalla crociera nelle acque della Norvegia, e dall'altro lato il rinvio del viaggio che giusto in questi giorni doveva intraprendere il Re d'Inghilterra. L'uno e l'altro vogliono trovarsi nelle loro capitali vicino ai loro ministri ora che accennano a discutere difficili conversazioni tra il ministro degli affari esteri dell'Impero tedesco e l'ambasciatore francese a Berlino per la soluzione del problema marocchino.

Auguriamoci che anche il nostro ministro degli esteri possa trovare alla capitale, se non altro, per fare una minuta relazione al Re e al presidente del Consiglio non soltanto (dato che egli ne sia informato esattamente) della piega presa negli ultimi giorni dai negoziati franco-germanici, ma anche sul compito dell'Italia di fronte alle varie soluzioni possibili del problema che ora preoccupa tanto le grandi Potenze.

A ragion veduta accenno soltanto al Re e al presidente del Consiglio, perchè soltanto loro due vengono informati dal ministro degli esteri degli affari internazionali più delicati. Di questi il Consiglio dei ministri è sempre tenuto al buio: portare un segreto diplomatico in Consiglio dei ministri equivarrebbe renderlo di ragione pubblica. Se il ministro degli affari esteri avesse piena coscienza della gravità della situazione internazionale, non tanto per un'eventuale conflagrazione, alla quale io non credo, quanto per la probabile nuova spartizione dell'Africa, tornerebbe postamani a Roma col proposito di non più allontanarsene finchè il problema presente non fosse risoluto nel modo meno nocivo agli interessi vitali-ssimi dell'Italia.

L'opinione pubblica italiana ha cominciato ad aprire gli occhi su quell'errore diplomatico commesso da Visconti-Venosta e ribadito da Prinetti col famoso accordo italo-francese nel Mediterraneo. Adesso anche i giornali, che allora maggiormente spinsero quei due ministri a cadere nella rete tesa loro dal signor Delcassè e dal signor Barrère, riconoscono che il disinteressamento dell'Italia dal Marocco a favore della Francia fu un crimine (sic!). Adesso tutti siamo concordi nella dolorosa constatazione che l'accordo mantenuto dall'Italia fino allo scrupolo più esagerato, fino al punto di mettere in serio pericolo i suoi intimi rapporti con la Germania, è stato continuamente violato dalla Francia, la quale, disinteressatissi, a parole, dalla Tripolitania a favore dell'Italia è andata, a fatti, sempre più occupando l'*hinterland* della medesima. Ora, non per nostro merito, ma per quella stella che pare voglia ancora splendere sull'Italia, il problema del Marocco è entrato in una fase della quale dovrebbe profittare il nostro paese per riprendere, almeno in piccola parte, l'antica posizione. Ora che l'Inghilterra alza la voce per impedire che la Francia e la Germania si spartiscano il Marocco, fra una conversazione e l'altra, ora che la Germania, la quale non ha tutti i torti, seccata dalle indecisioni della Francia e dalla intromissione dell'Inghilterra, torna al suo punto di partenza eminentemente corretto al rispetto dell'atto di Algesiras, l'Italia dovrebbe cogliere la palla al balzo per sostenere la tesi più ortodossa, la tesi del ritorno allo *statu quo* avanti l'occupazione francese di Fez.

La Germania dice: «O voi vi ritirate da Fez, o io resto ad Agadir». L'Inghilterra alla sua volta non vuole turbato lo *statu quo*. Ebbene, si faccia avanti l'Italia, alleata della Germania ed amica intima dell'Inghilterra per sostenere la tesi del rispetto ai trattati internazionali. Venga l'Italia in aiuto della Germania, in pieno concerto coll'Austria, a chiedere che nel Marocco sia impedito il *bis* dei kruimiri in Tunisia, a chiedere che sia impedita la «tunisificazione» del Marocco, come dicono in Germania.

Nè ha valore la circostanza che le armi francesi furono invocate dal Sultano, sia perchè ciò fece il Sultano in virtù del trattato segreto tra lui e la Francia, sia perchè il Sultano non ha alcuna autorità, oltre a quella che gli conferisce l'atto di Algesiras. Se egli viola quest'atto, vuol dire che vuol seguire la sorte del suo predecessore. La Francia abbandoni Fez e ritiri le sue truppe da tutti i punti non contemplati dall'atto di Algesiras. Contemporaneamente la Germania si ritirerà da Agadir, ed alla sua volta ritornerà allo *statu quo ante* anche la Spagna. Ecco la tesi che potrebbe sostenere l'Italia in pieno accordo con l'Inghilterra, con la Germania e con l'Austria.

Solo questa soluzione può evitare o per lo meno ritardare la nuova spartizione dell'Africa e la costituzione del grande impero francese dell'Africa del Nord. Il giorno in cui il Marocco subisse la sorte della Tunisia, nessuna resistenza italiana potrebbe impedire che, dopo il Marocco, fossero tunisificate la Tripolitania e la Cirenaica. Ricordiamoci che Roma non fu sicura di sè stessa finchè non distrusse la potenza di Cartagine. L'impero francese dell'Africa del nord sarebbe per l'Italia una minaccia molto più grave, molto più fatale dell'antica Cartagine.

Se è vero che la storia è maestra della vita, l'Italia dovrebbe finalmente aprire gli occhi, che si è ostinata a tener chiusi dinanzi ai pericoli gravissimi della sua esistenza.

C.

Le popolazione di Costantinopoli
organizza la pubblica sicurezza

Costantinopoli, 27, sera.

In parecchi quartieri della città la popolazione ha organizzato un servizio di pattuglie per il servizio di pubblica sicurezza contro gli incendi dolosi.

Nuove disposizioni del Papa
sulla festa di San Giuseppe e le altre feste di precetto

Roma, 27, notte.

Dopo il moto *proprio* del Papa intorno alle feste di precetto, alcuni vescovi, ad evitare che l'ottava di San Giuseppe, cadendo nelle domeniche privilegiate della quaresima, non abbia commemorazione alcuna, nè nell'Ufficio, nè nelle Messe, e che l'Ufficio nei giorni fra l'ottava, per il sopravvenire della Settimana della passione, debba omettersi, si sono rivolti al Santo Padre, chiedendo che, per aumentare il culto verso San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, la sua festa venga celebrata il 19 marzo, senza precetto e senza ottava, e che alla festa di patrocinio dello stesso Santo vengano attribuiti tutti i diritti ed i privilegi che competono ai principali patroni, dimodochè sia celebrata in doppio rito di prima classe con ottava, come suol per legittima consuetudine, si usa in alcuni luoghi ed istituti tanto più che il tempo pasquale è il più adatto per celebrare una tale solennità, e non c'è nulla che possa impedire la festa stessa nella terza domenica dopo Pasqua. Gli stessi vescovi, poi, per quel che riguarda la festa del *Corpus Domini*, hanno rivolto istanza al Santo Padre perchè, rimanendo fissata questa festa al giovedì dopo la domenica della Santissima Trinità, ma senza precetto, ne venga trasferita alla seconda domenica la solennità esterna.

Il Papa, udito il segretario della Congregazione dei riti, ed anche il parere della Commissione liturgica, annuendo ai desiderii dei vescovi predetti, ha impartito le seguenti disposizioni, per confermando il motu proprio per quel che riguarda le rimanenti feste: 1.o La festa di San Giuseppe sarà celebrata il 19 marzo, senza precetto e senza ottava, con rito doppio di prima classe, sotto il titolo: «Commemorazione solenne di San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, confessore»; 2.o la festa del patrocinio di San Giuseppe sarà celebrata la terza domenica dopo Pasqua, con rito doppio di prima classe con ottava, con l'aggiunta di una messa di data primaria, sotto il titolo: «Solennità di San Giuseppe, sposo di Maria Vergine, confessore patrono della Chiesa universale»; 3.o nei giorni fra l'ottava e nell'ottava della solennità di San Giuseppe si dice l'Ufficio, come nell'appendice ottava romana; 4.o la festa della Santissima Trinità è fissata la prima domenica dopo la Pentecoste, e sarà celebrata col rito doppio di prima classe; 5.o la festa del *Corpus Domini* sarà celebrata senza precetto, con rito doppio di prima classe e con ottava privilegiata, come l'ottava della Epifania, il giovedì dopo la domenica della Santissima Trinità, sotto il titolo: «Commemorazione solenne del Santissimo Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo»; 6.o nella domenica dopo l'ottava di questa festa nelle chiese cattedrali e collegiali verrà recitato l'Ufficio, con relativa Messa, nella stessa domenica si può cantare un'unica Messa solenne, come nelle feste, con gloria, unica orazione, eseguendo il Credo ed il Vangelo di San Giovanni alla fine. Ove però non vi sia l'obbligo della festa conventuale, si aggiunge la sola commemorazione della domenica ed il suo Vangelo alla fine. In questa domenica si deve fare la solenne processione col SS. Sacramento, prescritta nel cerimoniale dei vescovi, libro 1.o, cap. 33; 7.o il giovedì dopo l'ottava si celebrerà, come prima la festa del Sacro Cuore di Gesù, con rito doppio di prima classe.

Il decreto vale anche per molte Famiglie religiose per quelle Chiese che usano un rito alquanto diverso dal romano.

Gli Scioani e il Papa

Roma, 27, notte.

La partenza da Roma dei componenti la missione scioana, che era stabilita per oggi, 27, avrà luogo invece sabato prossimo. Il questo ritardo alcuni attribuivano la causa alle indisposizioni di cui è stato colpito il Papa in questi giorni che i componenti la missione avrebbero voluto visitare, tanto più che, dovendo recarsi dopo Roma alla Terra Santa, sarebbe stato in certo modo doveroso rendere omaggio al Capo della cristianità nel Vaticano, anche tenuto conto che fra il Papa ed il Negus vi sono eccellenti relazioni.

Il divieto di ordine generale opposto dal Papa di ricevere capi di Stato o di missioni che sarebbero venuti a Roma per le feste cinquantenarie, non aveva ragione di esser per i componenti la missione abissina, i quali erano venuti in Europa per assistere all'incoronazione di re Giorgio d'Inghilterra e poscia avevano visitato i Capi dei due Stati europei vicini all'impero etiopico. E' un fatto però che anche forse perchè i membri della missione non avevano istruzioni in proposito, nessuna richiesta di udienza è stata fatta direttamente o indirettamente.

Continua il miglioramento
della salute del Papa

Roma, 27, notte.

Continua il miglioramento dello stato di salute del Papa. Egli infatti stamane, dal suo appartamento privato, al terzo piano è disceso nell'appartamento nobile al secondo piano ove si è intrattenuto nella sua biblioteca.

Il consiglio dei ministri
il Marocco e la vertenza argentina

Roma, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri che sarà tenuto domani o dopo domani, sarà importantissimo, perchè vi si parlerà, oltre che del movimento dei pretesti, anche dell'atteggiamento dell'Italia nella presente crisi internazionale derivante dalla questione del Marocco, nonchè della grave vertenza in vista con la Repubblica argentina.

Oggi dovrebbe giungere a Buenos Ayres il piroscafo italiano «Savoia», e nelle sfere ufficiose si assicura che se il Governo argentino imporrà la quarantena, il nostro Governo ordinerà senz'altro al Commissariato dell'emigrazione di dar corso ai necessari provvedimenti per impedire la partenza di emigranti alla volta del Plata. Inoltre il Governo italiano minaccia più gravi provvedimenti, ed un autorevole personaggio, il quale conosce molto bene la Repubblica del sud America, diceva oggi che la proibizione dell'emigrazione italiana per l'Argentina potrebbe avere immediate conseguenze per la presidenza di Senor Pena.

Nel Paese di Galles continuano i conflitti

Londra, 27, sera

Si ha da Cardiff che un conflitto è avvenuto ieri sera nella vallata del Rhondda. La Polizia ha caricato i dimostranti. Vi sono numerosi feriti.

Difficoltà
nella delimitazione dei confini fra la Somalia italiana e l'Etiopia

Roma, 27, notte

L'Italia avrebbe dato affrettatamente 3 milioni all'Etiopia per la delimitazione dei confini colla Somalia. Tale è almeno l'affermazione contenuta in una corrispondenza da Mogadiscio al *Giornale d'Italia*. La corrispondenza dice: «Da parecchi mesi la missione comandata dal capitano Citerni per fissare i confini fra l'impero d'Etiopia e la nostra colonia di Somalia sull'oceano Indiano si avanza con la commissione etiopica della quale fa parte come perito tecnico un tedesco! Il ministro Tittoni dopo la morte di due nostri ufficiali, distintissimi, pensò di regolare la vertenza compirando per il prezzo di tre milioni il confine da Lugh a Dolo cedendo qualche striscia verso nord-ovest; si credeva che in delimitazione non avrebbe dato origine ad alcuna difficoltà, essendosi stabilito che le tribù non sarebbero state dimezzate e reciprocamente attribuite all'una o altra parte. Il precedente degli inglesi, che avevano stabilito facilmente il loro lunghissimo confine con l'Abissinia, doveva fare credere anche a noi che tutto sarebbe finito nel miglior modo: ora i lavori tra i delegati nostri e quelli abissini per la delimitazione dei confini verso Lugh non procedono con alcuna soddisfazione per noi; anzi essi hanno subito una sospensione; si ignora se e quando e con quali intenzioni saranno ripresi.

La natura delle divergenze non è ben nota in tutti i suoi particolari: si sa soltanto che gli abissini pretenderebbero dei territori e delle tribù che incontestabilmente, secondo il trattato dei tre milioni, appartengono all'Italia; si parla poi anche, per completare la cosa, di tribù a noi spettanti per diritto, le quali mostrano di preferire al nostro dominio quello degli abissini: queste tribù, più volte interrogate, risposero con dichiarazioni a favore degli abissini; ma perfanto al Benadir si crede che occorrerà molto tempo ancora, che si dovranno nominare altre commissioni prima di venir al termine di una delimitazione di confini, che per l'inconcepibile fatto di aver l'Italia pagato fin da tre anni addietro l'intera somma di tre milioni, di non aver nulla trattenuto per garentirsi sull'esecuzione dei patti conchiusi, gli abissini, nulla avendo ora da perdere, oltrechè dar noie e inventar complicazioni di vario genere sempre lesive al prestigio italiano, fanno delle resistenze e finiscono anche col trattenersi qualche territorio di nostro diritto a titolo di gratitudine pel nostro antiquato pagamento.

Un progetto
di riorganizzazione della Polizia in Russia

Pietroburgo, 27, sera.

Il Consiglio dei ministri ha deciso, conformemente al paragrafo 37 della Costituzione, di presentare una legge relativa alle misure tendenti a facilitare l'esportazione dello zucchero.

Il Consiglio ha pure deciso di presentare alla Duma un progetto di riorganizzazione della polizia e si oppone alla municipalizzazione della polizia. Tutta la polizia dell'Impero, ad eccezione di quella della Corte imperiale e della polizia forestale, sarà sottoposta all'autorità del ministro dell'interno. La gendarmeria è annessa alla polizia, pur conservando la sua organizzazione militare. Gli stipendi sono aumentati e ciò richiederà una spesa totale di 50 milioni di rubli invece di 25. Su questa somma, 14 milioni saranno pagati dai Municipi.

Il Consiglio amministrativo permanente della Duma, in occasione delle riparazioni da fare al palazzo di Tauride, è stato indotto ad esaminare l'intero edificio ed ha deciso di proporre all'assemblea la costruzione di un nuovo palazzo per la Duma.

Un violento combattimento
tra turchi, albanesi e montenegrini

Vienna, 27, sera.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli: Corre voce che un violento combattimento abbia avuto luogo alla frontiera tra le truppe turche e i ribelli sostenuti da forti contingenti di Montenegrini. Questi ultimi sarebbero stati battuti e respinti.

Un valoroso nuotatore
che muore annegato

Neuchâtel, 27, sera.

I numerosi villeggianti che prendono i loro bagni allo Stabilimento di Port, a Neuchâtel, sono stati ieri testimoni di un dramma impressionantissimo: Un giovane, a nome Renato Cerruti, di anni 19, allievo della Scuola di Commercio, era in questi giorni tornato a Neuchâtel, col padre, che di solito abita a Torino. Appena entrato nell'acqua, il giovane, avendo avuto tempo di gettare un grido, piombò a picco, là dove l'acqua ha quattro metri di profondità. Immediatamente si gettarono in suo soccorso parecchie persone, ma nonostante tutti gli sforzi fatti per salvarlo, non si riuscì a trarre alla riva che un cadavere. Il padre, che aveva passato insieme al figlio tutta la giornata, fino a pochi momenti prima della disgrazia, venuta la sera, e non vedendolo tornare, si recò allo Stabilimento dei bagni, dove seppe la dolorosa avventura, e potè vedere il cadavere del figlio. L'incidente ha impressionato moltissimo la cittadinanza, perchè il giovane era un valoroso nuotatore. Si crede che sia rimasto vittima di una congestione.

Lo sciopero marinaro di Amsterdam continuerà

Amsterdam, 27, sera

Ha avuto luogo una riunione di marinai per deliberare sulla situazione. L'assemblea ha votato con scrutinio voti contro 16 e otto astenzioni la continuazione dello sciopero.

Centocinquanta scioperanti che si trovavano sul porto, hanno informato la riunione che rifiutavano di partecipare al voto attesochè essi non pensavano nemmeno a terminare lo sciopero.

Il processo della camorra
nelle sue propaggini politiche
Punti interrogativi dell'on. Cicotti

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Roma, 27, sera.

Si impegna a proposito del processo Cuocolo una interessante polemica. Essa riguarda i limiti del processo, ieri l'on. Vecchini, apparso per un giorno alle Assise di Viterbo per recare a nome del collegio di difesa il rano d'ulivo nell'incidente Fabroni, sostenne la necessità di limitare il processo alle imputazioni mosse agli accusati ed accertare le responsabilità di questi ultimi trasportando di altro campo, cioè in Parlamento, la discussione sulle responsabilità dei complici della camorra non coinvolti nel processo, cioè una inchiesta sui fatti risultati al capitano Fabroni e non facenti parte dell'atto di accusa del processo di Viterbo. Il Pubblico Ministero ed il Presidente approvarono la tesi dell'on. Vecchini. L'on. Gerardo di Buonagno ha presentato alla Camera una interpellanza appunto per trasportare a Montecitorio quella discussione che non potrebbe essere esaurientemente compita dinanzi ai giurati: conseguentemente vi sarebbe da ritenere che il processo Cuocolo non dilagherà minacciando di eternizzarsi e seguirà il più sollecitamente possibile, strette entro le dighe dei capi di imputazione.

Ma sarebbe illudersi il ripromettersi che ciò possa avvenire. L'on. Vecchini, dopo aver intonato quello che fu detto il canto del ritorno del collegio di difesa, ha già lasciato Viterbo. Tutto ritorna nelle condizioni di prima, compresa la permanenza nel collegio di difesa dell'avv. Lioy, la cui anormale condizione come difensore costituisce la prima e vera ragione degli incidenti avvenuti. Assisteremo quindi a nuovi scombinamenti dell'avv. Lioy nella sua opera di difensore e contemporaneamente ai tentativi della Parte Civile di strappare ai testimoni Fabroni, del quale continua la deposizione, quelle rivelazioni che infoni vorrebbero riservate ad altro campo. Ma se anche ciò avvenisse, se anche la deposizione Fabroni fosse limitata alle semplici ingiunzioni mosse agli accusati, rimane tanta materia di scandalo nel seguito della deposizione Fabroni da far prevedere nuovi e ben più vivaci incidenti. Due correnti si delineano infatti circa le proporzioni della testimonianza Fabroni all'infuori della terza corrente: la corrente, diremo così Vecchini, del silenzio sui fatti non strettamente attinenti al processo.

La prima corrente, dei fautori delle rivelazioni Fabroni, vorrebbe che il processo di Viterbo diventasse contemporaneamente il processo all'alta camorra napoletana: restare limite alla parola del capitano Fabroni; egli deve dire tutto quello che sa, deve sollevare tutti i veli perchè, dicono i sostenitori della separazione completa, il processo di Viterbo non riguarda soltanto coloro che vi interrogheggiono, ma riguarda il Paese che ha desiderio e necessità (e quindi ne ha diritto) di pretendere che tutta la verità venga in luce. Perciò i testimoni devono poter dire tutto quello che sanno e non soltanto quello che si riferisce ai limiti delle imputazioni. Il mezzo invocato da questi sostenitori delle rivelazioni ad oltranza è dunque quello di servirsi del processo di Viterbo per istruire un altro processo contro imputati che appaiono finora soltanto nel dietroscena.

Il fine è certo nobilissimo, ma è dubbio che possa essere liberamente raggiunto.

Al processo in corso se verrebbe sovrapposto un altro, ben più grave, di fronte al quale gli imputati del processo Cuocolo, che sono la materiella del dramma, scomparirebbero per dar luogo all'accertamento delle responsabilità di coloro che fecero muovere le fila di coteste miserissime della camorra. Il fine, si è detto, giustifica i mezzi. Però, nel caso attuale, i mezzi sarebbero pericolosi.

Ma, indipendentemente da questa corrente più larga, una seconda se ne manifesta, più logica, nel senso di non estendere le indagini a fatti estranei al processo, nè di accertare invece, senza reticenze o senza falsi pudori, tutto quanto ha indagato il capitano Fabroni per i fatti attinenti al processo Cuocolo. Come è noto, è stato mosso l'appunto al testimone Fabroni di essersi mantenuto reticente. La reticenza del capitano Fabroni si riferirebbe sopra tutto a questi tre punti: 1. sostituzione nel periodo istruttorio di un magistrato favorevole alle indagini del Fabroni con un altro magistrato reclamante contrario; 2. conflitto del capitano Fabroni con i funzionari di P. S. Majeri, Giannechi ed altri recisamente ostili alle indagini del Fabroni; 3. risultato delle perquisizioni domiciliari compiute dal Fabroni, perquisizioni che assodarono la responsabilità in materia di complicità con la camorra di personalità napoletane non coinvolte nel processo.

E' da notarsi che dei risultati di queste perquisizioni il Fabroni non ha finora parlato. Ristrette a questi tre punti, le rivelazioni del testimone Fabroni appaiono completamente giustificate ed è bene che avvengano.

Il socialista Ciccotti, invocando luce completa in tutto quanto è in cognizione del Fabroni, si occupa nel *Messaggero* della lettera della deposizione Fabroni scrivendo:

«Allorchè l'arma dei carabinieri di Napoli gettò le basi dell'attuale processo, si rese noto che nelle varie perquisizioni domiciliari eseguite dall'arma dei carabinieri furono rinvenute cambiali rilasciate al camorrista strozzino «O' Scarpariello» da funzionari autorevoli della polizia e della magistratura napoletana, da rappresentanti dell'autorità politica e da qualche deputato al Parlamento. Inoltre al professor Rapi e ad Ercione furono sequestrate lettere ed altri documenti attestanti i rapporti... correttissimi mondani che si erano stretti fra costoro e qualche ministro e che gettano luce non solo sulla partecipazione della camorra alle famose elezioni di Viterbo nel 1904, ma anche sull'ambiente di morale istigazione a delinquere che si era venuto formando intorno agli attuali imputati, e non è più un mistero per nessuno che il capitano Fabroni si riferiva anche a questi documenti che passarono per le sue mani allorchè dichiarò, nella sua deposizione, che la camorra dopo le elezioni del 1904 si protesse onnipotente e sicura della sua impunità. Il famoso baule di documenti sequestrato al sacerdote Vittozzi è stato a Viterbo aperto ed immediatamente richiuso. Perchè? - si domanda il Ciccotti. - In quel baule dovrebbe trovarsi la documentazione dei rapporti scandalosi, intermediario e propiziatore il Vittozzi, fra vari altolocati amministratori di giustizia a Napoli ed i pezzi grossi della camorra. Fra la Reocura generale del Re di quella Corte di Appello e taluni deputati che debbono tutto — la loro posizione politica soprattutto — alla malavita locale.

«Questi documenti vi sono ancora in quel baule. E, poichè è il capitano Fabroni che li ha repertati, perchè, anche per ossequio alla competa procedura dei dibattimenti, non se ne è provocato da lui il riconoscimento, come si è fatto per il famoso baule e per qualche altro corpo di reato?

«Negli incartamenti processuali, che si riferiscono ai processi... sapientemente fatti evaporare in Tribunale, contro i funzionari di Polizia, complici della camorra, Majeri, Giannechi, ecc., dovrebbero trovarsi gli atti di protesta del capitano Fabroni, il quale si doleva che, pur essendo stato accusatore essenziale dei funzionari predetti, fosse stato eliminato dalla lista testimoniale, con una mal simulata dimenticanza del Pubblico Ministero, al di quelle proteste del Fabroni sono conseguite circostanze di fatto e tracce di documenti, che si riferiscono, come vi si riferisce... il baule Vittozzi, alla versione Ascritture, che è la materia dell'attuale dibattimento di Viterbo. Dove sono andati a finire questi documenti? E se vi sono, perchè non sono stati contestati al capitano Fabroni, quando questi, per tre giorni di seguito ha parlato della versione Ascritture? E sempre in ordine a questo contenuto importante del dibattimento attuale, e quindi in perfetta attinenza alla causa, ove sono andati a finire i rapporti del capitano Fabroni, intorno all'istruttoria... domestica, fatta in casa e con la collaborazione del sacerdote Vittozzi, del famoso giudice Ciccaglione? E se vi sono, perchè non sono stati contestati al Fabroni? E l'incartamento del processo Giordani, nel quale l'Errigone e gli altri erano imputati di estorsione, e ne furono assolti dopo, e fra le proteste del Pubblico Ministero, perchè non si è compiuto ai fini dell'indagine intorno all'associazione a delinquere.

«Forse per sottrarre al controllo della pubblica opinione il fatto gravissimo della protesta del Pubblico Ministero Giofredi, il quale, non mostrandosi disposto al salvataggio preordinato dei camorristi, fu a tempo opportuno sostituito da un altro più malleabile alla collega?».

Bollettino della Marina

Roma, 27, sera.

Minerio e *Cronti* e rimorchiatore 16 giunte a Venezia il 26; *Garigliano* giunta ad Ancona il 26; *Garibaldino* giunta a Maddalena il 25; *Freccia* giunta a Brindisi il 25; *Capri* giunta a Gaeta partita il 26; *Etruria* giunta a Buenos Ayres per Montevideo partita il 25; *Montebello* giunta a Venezia il 26; torpediniera «146» e «117» giunte a Lipari partite e giunte a Messina il 25; «106» e «134» giunte a Golfo Aranci il 25 ad Anzio il 26; «50» giunta a Lipari e partita il 26; partita e giunta a Messina il 26.

Col 1.o agosto avranno principio presso le capitanerie dei porti di Genova, Livorno, Napoli e Catania gli esami per i gradi di capitano della marina mercantile della seconda sessione ordinaria effettivamente per la nomina a delle sedi degli ufficiali superiori al vascello e dei tenenti di vascello che devono fare prima presso le capitanerie di Genova e di Livorno gli esami presso le due rispettive Commissioni dopochè si presenteranno anche gli aspiranti al grado di perito oltre ai due di ufficiali suddetti. Col 31 ottobre prossimo sono messi a concorso seguenti posti di perfezionamento annuale negli istituti scientifici e nelle Università del regno: chirurgia uno, oftalmoiatria uno, igiene uno, ottorino laringoiatria uno; potranno aspirarvi soltanto i capitani medici che vanno dal dott. Papa al dott. Mola escluso. Le domande dovranno essere presentate non più tardi del 1.o settembre a mezzo dei direttori di sanità dei dipartimenti cui gli ufficiali sono ascritti, i quali dovranno riferire in maniera scelta da ciascuno di essi circostanziatamente per iscritto. I principali criteri di preferenza saranno attitudini speciali e abilità dimostrata nella branca in cui si chiede il perfezionamento, anzianità di grado, condizioni di carriera.

Le sedi di perfezionamento saranno designate dal Ministero e gli ufficiali prescelti saranno considerati in licenza condizionale temporanea e dovranno provvedere a tutte le spese occorrenti pei loro studi.

Il cap. Duaga imbarcherà a Napoli il 27 corrente sul piroscafo «Venezia» diretto a New York in servizio di emigrazione. Con la data del 21 corr. il cap. Valle è sbarcato a Genova dalla «Taormina» ed imbarcherà sul «Duca di Milano» il 24 corrente.

E' stato aperto l'esame di concorso a 17 posti di capo disegnatore di seconda classe delle Direzioni di artiglieria e armamenti, con l'annuo stipendio di lire 3500. A detto concorso possono prendere parte, in base al disposto dell'articolo 1 della legge 13 luglio n. 632, i disegnatori che contino alla data del suddetto decreto almeno otto anni di servizio in tale qualità nella R. Marina. Gli esami saranno dati in base ai programmi annessi al R. Decreto 3 agosto 1900 n. 645 per gli esami al concorso di disegnatori meccanici per le artiglierie ed armamenti e per i disegnatori meccanici per le armi subacquee e i materiali elettrici. Le prove scritte e quelle pratiche avranno luogo presso la Direzione di artiglieria e armamenti presso i Dipartimenti, a quelle orali al Ministero innanzi alla apposita Commissione che a suo tempo sarà nominata dal Ministro. Gli esami avranno luogo il 1° ottobre prossimo, e le domande in carta bollata da lire 1,20, dovranno essere consegnate dai concorrenti alle autorità da cui dipendono i disegnatori entro il 31 agosto 1911, indicando di quale genere intendono sostenere gli esami. Le autorità medesime dovranno farle pervenire al Ministero alla Direzione generale dell'artiglieria e armamenti entro il 20 settembre 1911.

Onoranze a G. C. Abba

Cairo Montenotte, 27, sera.

Per iniziativa del dottor Romeo Fattori, si è costituito in Faenza un Comitato fra gli ex discepoli di G. C. Abba, allo scopo di recarsi in massa a Cairo Montenotte il giorno 14 agosto all'inaugurazione del monumento, che il Borgo natale innalzerà in onore dell'illustre suo figlio.

Alle onoranze prenderanno certo parte anche altri ex discepoli di G. C. Abba che risiedono in altre città del Regno.

. . . . . .

La mattina seguente a quella in cui i nostri lettori hanno assistito ad una così strana avventura, c'era un gran da fare nella fortezza reale e pareva che questa attività chiassosa avesse varcate le porte e le murarlie e si fosse sparsa a Parigi, perchè Parigi stessa vibrava, le campane suonavano, una folla vestita a festa s'era sparsa nelle vie e si dirigeva sopratutto verso il prebisterio di Notre-Dame.

(Continua)

Pierre Chonez.

Per questa rubrica rivolgersi a Bianconcini e Voglia

Clinica Ginecologica
PINNA-PINTOR
Casa di Cura Medica e Chirurgica per le
MALATTIE DELLE DONNE
Consulti | Corso Regina Margherita, 6 - Ore 10 a 12 - Telefono 57-14.
Nella Sede del Direttore: via Po, 8 - Ore 15 a 16 - Telefono 57-13.

Appendice della *Stampa* (39)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

CAPITOLO XLIII.
Il carnevale dei pazzi

Odino, come se gelido di straordinario fosse avvenuto, gelido. Valois scrive fino al vecchio de Graverero. Là si fermò. La porta bassa era chiusa da chiavistelli, ed innanzi a questa porta stava fermo un uomo, avvolto in un mantello, col feltro ammorato sugli occhi, che dormiva in piedi. O, per lo meno, si poteva supporre che egli dormisse, visto che russava come un ghiro.

Valois, malgrado il mantello ed il feltro, riconobbe Bigorne. Per lo spazio di un secondo, il suo volto si coprì di un pallore mortale, la mano all'elsa della spada. Ma il momento più rapido, che fece Bigorne per brandire il suo pugnale, persuase Valois che il sonno del suo ex-servitore non era così profondo come egli voleva far credere.

— Quattro e sei! — urlò in quel momento una voce, alle spalle del conte.

— Cinque e sei! Ho vinto! — gridò un'altra voce.

Valois si volse e vide due uomini, che, seduti per terra, in un canneccio oscuro, giuocavano ai dadi, e pareva non facessero alcuna attenzione alla sua presenza. Valois non si mosse. Il suo sguardo errò per un istante da Bigorne ai due giuocatori poi scrollò le spalle.

— Va bene! — brontol

Aneddoti inediti documentati
sulla Luogotenenza del Re a Roma
dopo il 20 Settembre 1870

II.

Come abbiamo veduto nel precedente articolo, tra il Sella e il Lamarmora sorse nell'ottobre del '70 un grave dissenso circa la opportunità o meno di affrettare l'andata a Roma del Re.

Esaminati partitamente i motivi che potevano militare a favore di tale opportunità, il Lamarmora concludeva che « *si tratta di cose poco serie, meno serie di quelle del Vaticano. Or di fronte a un così tremendo avversario, noi dobbiamo preparare e trattare ciò che v'ha di più serio, la giustizia, l'ordine pubblico e amministrativo, questioni così gravi e complicate che, cogli ottimi consiglieri che m'hanno favorita, cominciamo appena a riconoscervici. La venuta del Re in queste condizioni, sconvolgerebbe tutto. Caro mio, sono vecchio e so come vanno le cose: ne ho viste tante!* » Dopo avere enumerato quindi le difficoltà ed i pericoli a cui si esporrebbe il Re venendo a Roma in quel momento li trovava così gravi da dover sconsigliare un tale viaggio. « *Perdoni questi scarabocchi, concludeva, che avrei dovuto almeno copiare, ma i miei occhi non me lo permettono. Conto sui miei occhi, quantunque talvolta non vedano bene, e non vogliano vedere* ».

Al che il Sella replicava il 26 dello stesso mese: « *La sua lettera mi ha fatto profonda impressione, come tutte le parole sue sopra cose gravi. Ebbi quest'ieri una discussione di due ore con Paget* (ministro d'Inghilterra a Firenze) *sopra questo benedetto argomento della venuta del Re. Egli finì per concludere che fosse meglio accelerarla.... I fautori del potere temporale sanno benissimo che Roma Capitale decide definitivamente la questione, e Roma non capitale può essere il pomo della discordia che avvelani la Nazione. Quindi tutte le loro batterie convergono nel fare protrarre ogni atto che pregiudichi la questione. L'andata del Re a Roma è certo un atto d'importanza. Oggi a mio credere si fa senza aggravare la situazione: fra qualche mese può invece essere un atto pericoloso per un lato e pericolosissimo al Re per l'altro. A me pare che oggi, per quel che riguarda la questione romana, possiamo dire di avere il tempo favorevole, e perciò mi dico: — A che indugiare la navigazione? — Aspettando ci troveremo in un tempo che potrà essere tranquillo, non lo nego. Auguro alla mia patria che sia più tranquillo che ora. Ma se invece il tempo fosse allora burrascoso? Chi ha tempo non aspetti tempo. Oggi è naturale che il Re venendo a Roma non veggia nè il Papa, nè il Vaticano, nè San Pietro. La convenienza a mio credere sta perchè egli si limiti alla sua parte civile. Ma fra alcuni mesi, potrà egli vedere tutta ciò? E se non potrà allora niente più che oggi, non sarà molto più inconveniente allora?... Io Le confesso che sono gravemente preoccupato da tutto ciò. Veggo da una parte Lei, Lanza ed il Re stesso del medesimo avviso. Dall'altro, la mia coscienza mi grida che si fa male. Perdoni la schiettezza dell'opinione, ma non mi so capacitare che potendosi oggi attraversare uno stretto con bel tempo, si aspetti domani con rischio di trovare la burrasca. Basta, non voglio tormentarla colle mie obbiezioni. Ci ruminerò sopra ancora meglio, poichè come Le dissi cominciando, le sue parole mi fanno molta impressione* ».

Dal canto suo il Lanza scriveva al Lamarmora, il 27 ottobre: « *Giacomelli ha telegrafato in cifra a Sella che si prepara costì una petizione per richiedere che il Re si rechi tosto a Roma. Vedremo come sarà concepita e come sarà accolta dal Re. A me pare inopportuna la petizione, e ritengo sempre che debba differirsi l'ingresso del Re* ». Ed il 31 ottobre: « *Abbiamo sempre aperta la spinosa questione del Quirinale... Al Re ripugna assai di risiedere in un palazzo contestato dal Papa, e dice che venendo a Roma porterà con sè le sue tende di campagna per alloggiarvi sotto. Questo è uno scherzo; ma quello che vi ha di serio si è la sua decisa ripugnanza a prendere stanza nel Quirinale, massime se il Papa rimarrà a Roma. Il Re si è raccomandato a me di scriverle in proposito perchè vedesse se mai si potesse disporre o acquistare un altro palazzo per la sua abitazione. Io glielo scrivo per acquit de conscience, ma prevedo la sua risposta desumendola da quanto già mi scrisse. D'altronde vi è la questione politica, cioè l'opinione romana che considera il Quirinale come la sola e vera reggia* ».

In quel mentre il Sella ebbe occasione di recarsi a Biella per un convegno elettorale; transitando per Torino, vide il Re, che riuscì a trarre dalla sua; il che gli diede forza per fare della questione del viaggio del Re a Roma una questione di portafoglio; onde da Biella scriveva al Lamarmora il 1.o novembre: « *....Dopo la lettera che Ella mi scrisse, io pensai essenzialmente alla questione: se il Re deve fare la sua visita prima o dopo la riunione del Parlamento. Ma io ebbi un bel girare e rigirare la questione sotto ogni verso. Io venni sempre alla conclusione essere indispensabile che il Re ci vada prima. Dalle conferenze che ebbi con Brassier e Peyet io concludo anzitutto che ora l'andata del Re non dà luogo ad osservazioni. Che succederà più tardi? Anzi Brassier in tutta confidenza, da Brassier a Sella, egli diceva, e non da Ministro di Prussia al Ministro d'Italia, mi esprimeva il suo convincimento che sarebbe gravissimo errore indugiare i passi che tendono a confermare Roma capitale e indugiare l'andata del Re che sarebbe appunto il primo passo. La venuta del Re prima della riunione del Parlamento presenta al Re buona accoglienza in Parlamento, e disposizione meno sfavorevole per la legge delle guarentigie da accordarsi al Papa. L'indugio della venuta, si può esserne certi, preparerà in Parlamento una situazione di animi sfavorevolissima ad ogni proposta moderata.... Quindi per me l'indugio dell'andata del Re significa: esporsi al pericolo di ostacoli esteri per l'andata stessa fatta più tardi, indisporre gravemente Roma, il cui contegno ci entra per molto nella soluzione della questione romana. In questa condizione di cose è per me dovere di coscienza non solo di non consigliare il Re di differire la sua andata, ma di lasciare il Ministero in questo grave deliberazione contraria al mio profondo convincimento. Operando diversamente mi parrebbe mancare al mio dovere; mi parrebbe transigere colla mia coscienza per restare qualche settimana di più al Ministero. Io non so a qual conclusione Ella sia giunta sovra codesta questione dopo che ci avrà alla sua volta pensato tutti questi giorni. Ma se ormai Ella fosse ancora di avviso contrario (locchè parmi non debba essere, tanto vedo o parmi vedere chiara la cosa), io confido che Ella non disapproverà se in una questione grave io mi conduco secondo i dettami di coscienza. Domenica dovetti vedere il Re a Torino onde far sottoscrivere alcuni decreti. Gli dissi esplicitamente il mio modo di vedere, e la necessità per me di uscire dal Ministero qualora la sua gita a Roma fosse differita dopo la riunione del Parlamento. Siccome il Re aspetta a Torino, giovedì, anche Lanza, così egli rimandò a tal giorno anche la discussione di codesta questione. Il Re fu però scosso dalle considerazioni che gli affacciai* ».

Senonchè fu il Sella a dimettersi, provocando le dimissioni del Lanza; dimissioni che furono date e ritirate quasi contemporaneamente, come risulta dalle seguenti lettere e telegrammi. Il 19 novembre Lanza scriveva al La Marmora:

« *Versiamo in piena crisi, nonostante le elezioni in corso e il prossimo arrivo della deputazione spagnuola al principe Amedeo. Sella, indispettito per la dilazione dell'ingresso del Re in Roma, diede le sue dimissioni, che mantiene fermamente; Rorà seguì il suo esempio. Però promisero entrambi di non ritirarsi se non compiute le elezioni. Io tenterò ancora di smuovere il Sella dalla sua proposta; se non ci riescirò cercherò di rimpiazzarlo con Scialoja, e Raeli con Vigliani. Nel caso che questi non accettassero, presenterei al Re le mie dimissioni. Così faremo tutti, chi per elezione, chi per necessità, una triste figura, giacchè, dopo aver suscitata e messa in moto la questione romana, avere provocate le elezioni generali, il nostro ritiro è ingiustificabile. Io non so se il Sella tenga in serbo altre combinazioni. Si sussurra da taluni di possibili accordi con San Martino, da altri con Rattazzi; a queste voci io non posso dar fede. Da un'altra parte io non posso persuadermi che il motivo della sua dimissione sia soltanto quello che apparisce. Per certo gli peserà sulle spalle una gravissima responsabilità. Credo che anzi il Re lo manderà a chiamare, per indurlo a ritirare la demissione. Vedremo se riescirà ad ammollire questo macigno* ».

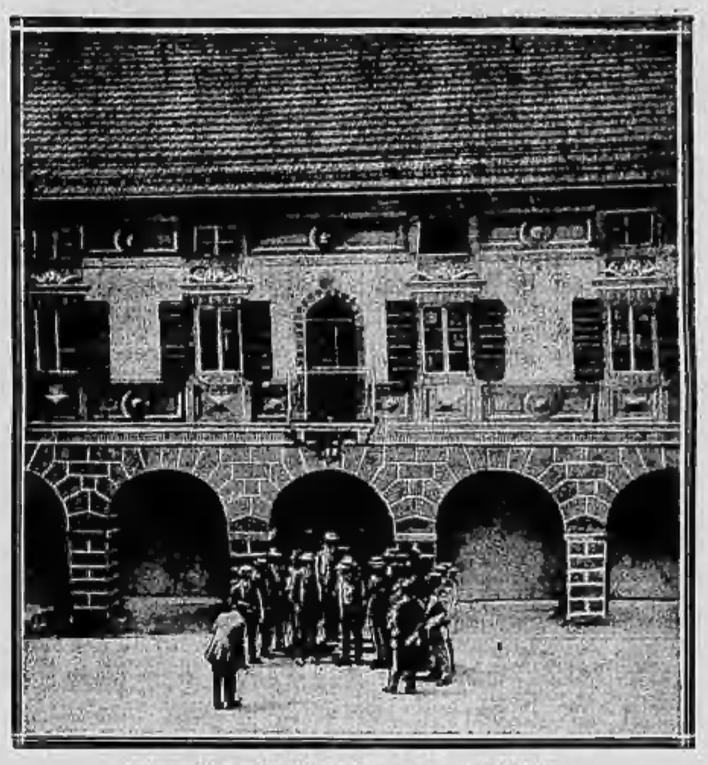
In quello stesso giorno si apprese che un Comitato elettorale romano, essendo stato informato che il Sella aveva minacciato le sue dimissioni per ottenere la pronta andata del Re a Roma, aveva proclamata, come atto di protesta contro gli altri ministri, la candidatura del ministro delle finanze a deputato di Roma. Il Lanza fu irritatissimo, e nel subito impeto della ragionevolissima collera, telegrafò al La Marmora lo stesso giorno, 19 novembre: « L'inconsulto e sleale manifesto dei romani rendere la crisi inevitabile; dar egli quel giorno stesso le sue dimissioni; giustificherebbe poi la sua condotta dalle false accuse ». Il La Marmora rispose subito: « Lei non deve ritirarsi, ma rimanere. Sella o rifiutare la candidatura, o ritirarsi ». Il Sella, infatti, a cui spiacque certo un tale incidente, avvenuto a sua insaputa, rifiutò la candidatura, e la crisi si risolse come lo narra il Lanza nella seguente lettera del 23 novembre al La Marmora:

« *Non ho potuto scriverle prima, come avevo desiderio, per narrarle come venne accomodata la crisi ministeriale, che era insorta per causa della demissione di Sella. Questi stette fermo nella sua decisione nonostante i consigli e le preghiere dei nostri e dei suoi amici, e del Re stesso. Quando sopraggiunse il famoso manifesto firmato da parecchi patrizi romani, che Lei conosce, io riunii il Consiglio, lessi il manifesto, vi feci alcune considerazioni, e poi posi il dilemma: o Sella ritira le sue demissioni e rinuncia alla candidatura offertagli in quel manifesto, ovvero io mi reco dal Re per dare le mie demissioni, motivandole sulla considerazione che dopo quella pubblicazione ed i fatti che lì si accennano, io non poteva più rispondere del risultato delle elezioni. Sella comprese subito tutta la responsabilità che andava a cadere sopra di lui, e non esitò a ritirare le sue demissioni e di dichiarare che avrebbe anche respinta la candidatura in Roma. Così si ricomposero le cose, per cui si può ben dire che il manifesto dei Romani abbia giovato, più che nociuto, al Ministero* ».

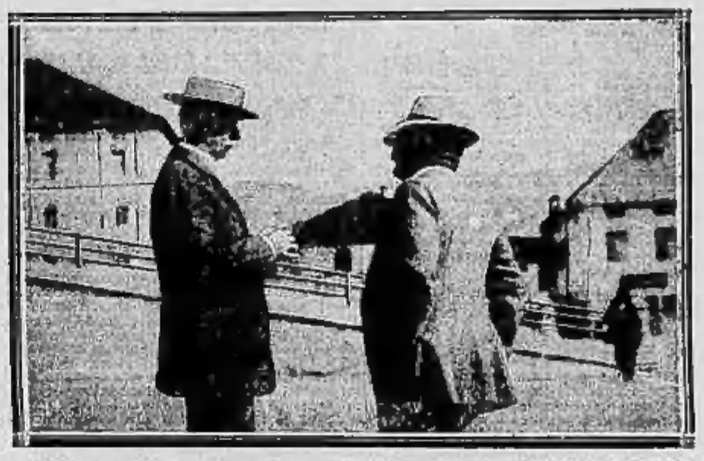
Ma allo stesso modo che l'irrefrenabile impulso degli avvenimenti aveva vinto le riluttanze del Ministero Lanza ad occupare Roma colla forza, così la tattica temporeggiatrice dello stesso Ministero fu frustrata in modo felicissimo, e la questione dell'ingresso in Roma del Re fu abilmente da lui risolta con una delle ispirazioni del suo gran cuore il 31 dicembre, nel quale giorno le acque del Tevere avevano inondata in modo veramente spaventoso, e minacciavano, crescendo ancora, nuovi disastri e rovine, oltre i già cagionati alla città atterrita. Inaspettato, a confortare i suoi sudditi comparve Vittorio Emanuele, senza pompe, non come Re, ma come primo cittadino, come padre che accorre in mezzo ai figli nel momento del pericolo. A ragione il Bersezio osserva che fu quella la migliore presa di possesso che si potesse desiderare per un Re popolare come quello; non solennità, non feste, non apparati, ma un entusiasmo di riconoscenza, ma un trasporto d'affetto, ma una comunione di sentimenti che consacrò più irrevocabilmente il patto fra i cittadini liberati e il Re liberatore.

M. Mori

La commissione italo-austriaca
per la delimitazione del confine orientale



La Commissione davanti al Palazzo comunale di Asiago.



Il feld maresciallo austriaco e il generale italiano (Salsa), presidenti della Commissione mista.

I membri della commissione italiana da sinistra a destra maggior Fenoglio, comm. Carboncelli del Consiglio di Stato, capitano Perego e ing. Giappi del Ministero dei Lavori pubblici.

Pel varo della "Conte di Cavour"
Spezia, 27, notte.

Il Comitato d'onore per i festeggiamenti in occasione del prossimo varo della « Conte di Cavour » alla Spezia, è così composto: Sindaco della Spezia; on. Giorgio Doria, deputato al Parlamento; on. Camillo Cimati, sottosegretario di Stato; il comandante in Capo del 1° Dipartimento marittimo; marchese Camillo Garroni, R. Prefetto; conte Vittorio Bardesono de Rigras, sottoprefetto; comandante del Presidio; Presidente della Camera di Commercio; Direttore generale del R. Arsenale; on. senatore Ambrogio Doria; on. Flamberti Massimo; on. Prospero De Nobili; on. Luigi Merello; comm. Vittorio Moreno, vice-ammiraglio; marchese Manfredo Da Passano; comm. Luigi Zerino, mecenate avv. Filippo Bruschi, deputato provinciale; Capitano del Porto; Cockrane William Percy; Auffeatroff Alessandro; prof. cav. Luigi Pedercolli, preside del R. Liceo; prof. Zefirino Tolomei, preside Istituto Tecnico; professor Edoardo Vercelli, direttore delle Scuole normali; prof. Ragazzi, direttore della R. Scuola Tecnica.

Ed eccovi il programma ufficiale dei festeggiamenti indetti dal Municipio della Spezia col concorso di tutte le Associazioni.

Il programma del varo

Il Comitato d'onore per i festeggiamenti in occasione del varo della « Conte di Cavour » ha definito il programma ufficiale in accordo con le Associazioni locali. Il programma comprende:

10 agosto — Varo della nave « Conte di Cavour. » Prima giornata di aviazione alla quale prenderanno parte gli aviatori: Cagno, Cobianchi, Mantelero e Rus.... Serata di gala al Politeama Duca di Genova con l'opera *Mefistofele*, di A. Boito. Illuminazione dei giardini pubblici. Mostra delle Moster (esposizione ed illuminazione delle vetrine).

11 agosto — Visita al R. Arsenale. Regate a remi. Gare di nuoto (con intervento degli equipaggi della R. Marina). Conferenza di Giovanni Borelli al Politeama Duca di Genova su Cavour. Serata in mare con illuminazione fantastica alla veneziana. Grande combattimento fra una squadra navale ed un forte. Illuminazione dei giardini pubblici.

11 agosto — Seconda giornata di aviazione con gli aviatori Cagno, Cobianchi, Mantelero e Ruggerone.

15 agosto — Terza giornata di aviazione.

Il cielo festivo comprende inoltre gare di nuoto e regate a remi, che si svolgeranno così:

Gare di nuoto. Ore 17 dell'11 agosto: gara riservata ai militari, m. 500 con giro di boa: 1.o premio medaglia vermeille; 2.o medaglia d'argento grande; 3.o medaglia d'argento grande; 4.o medaglia d'argento piccola; 5.o medaglia d'argento piccola. — Regate a remi per la Coppa del Golfo. Ore 18: Percorso 600 metri, con giro di boa: 1.o premio: premio in denaro all'equipaggio, medaglia d'argento grande al timoniere, Coppa della Società « Velocior », e bandiera alla nave. (Premi del Dipartimento, L. 100, (dono del Comitato festeggiamenti), per padrone ed equipaggio — 2.o Premio, in danaro, all'equipaggio, medaglia piccola d'argento al timoniere. Bandiera alla nave (Premio del Dipartimento, L. 50, (dono del Comitato festeggiamenti), per padrone ed equipaggio — 3.o Premio, L. 30 per l'equipaggio, medaglia piccola d'argento al timoniere, (dono del Comitato festeggiamenti). Sono inscritte lancie regolamentari a 14 remi; nelle lancie vi saranno solo due gaffe. remi di rispetto e il barile. Sulla prima avranno il distintivo, che corrisponde al segnale di partenza e di giratа. Non è permesso modificare la spalla del timone, e non saranno ammesse lancie speciali. — Regate di baleniere, a 7 remi. Il agosto, ore 18,45. Percorso m. 500, con giri di boe: 1.o Premio: Premio in denaro dell'equipaggio, medaglia di argento al timoniere, bandiera alla nave. (Premio del Dipartimento). Medaglia d'oro alla nave. L. 50 al padrone ed equipaggio. (Dono del Comitato dei festeggiamenti) — 2.o Premio: Premio in denaro all'equipaggio, bandiera alla nave. (Premio del Dipartimento). L. 25 al padrone ed equipaggio. (Dono del Comitato festeggiamenti). Sono inscritte le baleniere regolamentari, a 7 remi, senza casse d'aria. Le baleniere avranno a prua il distintivo proprio; in esse vi saranno solamente remi di rispetto, due gaffe ed un barile. Sarà permessa la barra lunga. — Gara per battelli di cacciatorpediniere e torpediniere; ore 19,15. Percorso m. 500; 1.o Premio: L. 25 all'equipaggio, medaglia d'argento alla torpediniera (dono del Comitato dei festeggiamenti) — 2.o Premio: Lire 15 all'equipaggio (dono del Comitato dei festeggiamenti).

Il generale Valsecchi
ispeziona i lavori della "Conte di Cavour"
Spezia, 27, notte.

Proveniente da Roma giunse stamane l'ispettore generale del genio navale Valsecchi. Accompagnato dal direttore delle costruzioni ispezionò i lavori della « *Conte di Cavour* » pronta al varo. Partirà domani alle ore 10 per Roma.

Giornali e riviste

Il nome di origine dell'odierna cittadina di Cervia sull'Adriatico era Ficocle, e si dice che tal nome le prendesse da Ficol, fortissimo Eroe degli Etruschi. Nel secolo VII Ficocle cambiò nome e assunse quello di Cervia. E' incerto da chi derivi questo nome, ma si vuole che derivi da una cerva inseguita dai cacciatori e salvata da S. Bassiano che di lì passava. Chi dice che derivi dagli acervi di sale e altri ancora dai cerri. Questa cittadina giaceva a tre chilometri dalla spiaggia, in mezzo alle saline ed alle paludi. L'aria era così insalubre che gli abitanti avevano vita breve. Dopo ripetute preghiere le autorità ed i cittadini ottennero dal Pontefice di essere trasferiti vicinissimi alla spiaggia. Nel 1691 Innocenzo XI, dopo essere aumentate e ingrandite le saline e dopo aver procurato un maggiore smercio di sale, fece costruire a proprie spese, vicino al mare, due magazzini per riporvi il sale e lì presso fece innalzare una bella torre, che poi fornì di tutti gli arnesi guerreschi, per maggior sicurezza. Prima di demolire la vecchia città fu fatta una accurata descrizione di essa. Chiese, oratori, conventi, piazze, strade, case, famiglie, tutto insomma fu accuratamente registrato. Le strade erano 12; le case 140 e gli abitanti 673. La circonferenza della città era di metri lineari 1732 ed occupava una superficie di metri quadrati 198, pari ad ettari 19. Per la nuova città fu scelto il luogo vicino alla spiaggia, ove più benigna spira l'aria e dove già esistevano casupole di proprietari, che vi si recavano l'estate a fare i bagni. Fu subito messo mano a spianare il terreno. Fu costruito un magazzino per riporvi gli arnesi e per il ricovero degli operai fatti venire di fuori dalle più lontane regioni per costruire più sollecitamente la nuova città. C'erano ravennati, bolognesi, milanesi, fiorentini, ecc. Sotto la direzione del capo-mastro Cuccia furono fatte le fondamenta su disegno del romano Bellardino Berti. Nelle ore antimeridiane del 24 gennaio 1698 fu posta la prima pietra. Contemporaneamente fu posta un'arma di marmo per indicare il punto preciso della prima pietra. Dopo qualche anno l'arma fu rimossa e posta nel pedale del pozzo, dove si trova tuttora. I muratori ravennati fabbricavano la parte verso il mare; quelli milanesi costruivano la parte verso i monti e gli altri accudivano ai lavori generali. Narrano le carte che si conservano che era interessante vedere sorgere in pochissimo tempo la città. Ogni giorno gli abitanti della città vecchia si recavano a vedere a qual punto fossero i lavori della nuova. Il 26 giugno 1699, cioè un anno dopo, la cinta esterna era già compiuta e la città in parte occupata. In questo anno fu posta la prima pietra della cattedrale. Più tardi furono inalzate altre chiese, oratori e conventi. — Così nella *Nazione*.

***

Shakespeare si compiaceva di tanto in tanto di sostenere qualche parte nei suoi stessi lavori. E una volta che faceva l'importantissima comparsa del *Fantasma* nell'*Amleto*, udì l'attore che faceva la parte del *Principe di Danimarca* dire sottovoce ad una signora seduta in un palchetto presso la ribalta: « Stanotte, signora? ». « Sì, stanotte a cinque ore, dietro la mia porta, inorridrete: « Io son Riccardo III », e vi sarà aperto ». Era un appuntamento bello e buono, con la relativa parola d'ordine e la traduzione del versetto: *Pulsate et aperietur*. Shakespeare capì, ma finse di non aver nulla udito e seguitò, rivolto all'attore, la sua parte di *Spettro*, esclamando: « Veggo il tuo ardore, e converrebbe che tu fossi più inerte della sozza pianta che marcisce immobile sulle sponde del Lete, se non fossi commosso in questo momento. Ora, Amleto, ascoltami ». Terminato lo spettacolo, Shakespeare, un'oretta prima dell'ora prefissa, si reca tranquillamente al convegno. L'oscurità della notte lo proteggeva, e senza alcun ostacolo perciò si sostituì al collega attore ed entrò in casa, dopo aver fatto, s'intende, dietro l'uscio la figura di Riccardo III. Quando fu conosciuto l'equivoco, la porta era di già rinchiusa, e la dama non oppose nessuna resistenza, considerando che Shakespeare era anche un bell'uomo robusto e che l'un artista, in fondo, valeva l'altro. Ad un tratto risuonano parecchi colpi all'uscio, e ascoltano il povero comico, che grida a più riprese, sempre più forte, dalla via: « Io son Riccardo III ». Shakespeare, per liberarsi da quella seccatura, si mette in testa una berretta da notte, si affaccia alla finestra, e con accento beffardo e sepolcrale risponde: « Riccardo III, che cosa vieni a far qui a questr'ora? Sappi che io sono Guglielmo il Conquistatore! ». — Così nella *Rivista Artistica*.

***

Il conte Sienkiefield, andando a caccia nelle sue tenute in Ungheria, aveva ucciso giorni sono un orso e un suo servitore, dopo avere scuoiato e decapitato l'animale, ne aveva gettata la carcassa nel fiume. Due giorni dopo una guardia campestre vide nel fiume qualche cosa che galleggiava e che somigliava ad un corpo umano. Pescata, tra gran fermento di popolo, la carcassa venne affidata a cinque scienziati, perchè chiarissero un po' l'oscuro e, forse, delittuoso fatto. Ed i cinque uomini di scienza, dopo lungo esame, dichiararono che quei resti erano d'un corpo umano, restato in acqua circa otto giorni. Poichè, poi, sulla cosa apparivano alcune macchie rossastre, affermarono senza esitazione che quello era lo scheletro di un pazzo. Figurarsi il fermento, l'indignazione pubblica! Un pazzo! Ma da qual manicomio era mai fuggito? E chi l'aveva ucciso? Si sarebbe mai squarciato il fitto velo del mistero che avvolgeva i poveri avanzi trovati nel fiume? Più tardi, quando il servitore del conte fece sul giornali la notizia della macabra scoperta, per poco non avvenne sotto gli assalti spasmodici di riso, che l'inchiodarono in una poltrona per mezz'ora; poi, calmatosi, si recò negli uffici di polizia per spiegare come veramente stavano le cose. Ma i funzionari, forti del parere dei scienziati, gli dettero dell'impostore e del ciurmadore e ce ne volle per riuscire a far trionfare la verità. Per tutta una settimana non si parlò di altro nell'impero austro-ungarico, ed i cinque scienziati credettero opportuno lasciare per qualche mese l'ingrata patria, rifugiandosi all'estero, sperando che il tempo avrebbe fatto dimenticare l'allegra storiella. — Così la *Pall Mall Gazette*.

***

Allorchè si ammira il ditale, nelle sue multiple forme, sulla punta più o meno affusolata di un dito di donna, non si pensa che la sua invenzione è dovuta ad una premura gentile. Nè l'inventore pensò certo che quella sua semplice, modesta e facile creazione avrebbe arricchito altri, che della sua idea poi si sarebbero fatti lanciatori. L'inventore del ditale è un olandese, di professione gioielliere, e di nome Nicolò Di Benachoten. E fu certa signora Myironiw Wan Nescher, quella alla quale, il 19 gennaio 1684, giorno del suo compleanno, Nicolò inviò il primo ditale da lui inventato, accompagnando il dono con una grazioso lettera, con la quale la pregava di voler accettare quel modestissimo ricordo da lui inventato, a difesa delle sue belle ed esperte dita nel cucire. Per quanto in Olanda, da allora prendesse fra le donne sviluppo l'uso del ditale, pur tuttavia esso divenne una industria lucrosa, soltanto molti anni dopo, quando certo Giovanni Dotillg andò in Inghilterra, per vendere a Londra i ditali da lui fabbricati. Fu così che essi si incominciarono a fabbricare a Londra, donde si sparsero per tutto il mondo. Così nel *Die Frau*.

***

Avendo un giornale parigino annunciato che Anatole France aveva rifiutato la commenda della Legion d'onore, un redattore del *Temps* andò ad intervistarlo, ed ecco ciò che rispose: « Vi prego di dichiarare innanzi tutto, e lo insisto su questo punto con forza, che l'indiscrezione non viene da me, e che io sono veramente desolato che si sia potuto ventre a sapere: io avevo, infatti, scritta una lettera di rifiuto al capo-gabinetto del ministro dell'istruzione pubblica. Scrissi quindi subito dopo una seconda lettera di ringraziamento al signor Steeg, quello stesso che, dietro mia preghiera, aveva data la palma accademica ad un editore, e che mi aveva annunziata in questi termini la nomina del mio protetto: « Io ho messo tanta buona volontà nell'accordare questa palma, quanto rigore voi avete messo nel rifiutarmi la croce di commendatore della Legion d'onore, che mi avrebbe assai onorato ». Io, poi, ho rifiutato la croce di commendatore per parecchi motivi: ne volete conoscere uno, e non certo il minore? Ecco: Victor Ugo aveva che ufficiale della Legion d'onore, Lamartine, poi, non era che cavaliere: io non mi

1° Agosto - 31 Dicembre

Cinque mesi d'abbonamento alla "STAMPA„ con regalo d'una cartella (tre biglietti)

DELLA

Lotteria Nazionale Torino-Roma

Lire 9,10 (Estero Lire 17)

Due estrazioni: 15 Ottobre 1911 e 15 Gennaio 1912

26.991 PREMI e cioè da Lire UN MILIONE E MEZZO - 150.000 120.000 - 49.500 - 30.000 - 21.000 - ecc. ecc.

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di vaglia postale devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero, per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

L'Argentina non ha ancora risposto alla protesta del nostro Governo

Roma, 27, mattino.

Ancora non è pervenuta risposta dal Governo argentino alla vibrata nota del Governo italiano che protestava contro la quarantena imposta alle nostre navi e contro la pretesa di fare imbarcare sui nostri piroscafi conducenti emigranti, ispettori e sanitari argentini che funzionassero da controllori ai medici italiani. Si è bensì recato alla Consulta l'incaricato di affari della repubblica sud-americana, il quale avrebbe promesso di consigliare il suo Governo a non insistere nella sua richiesta. Intanto il Ministero della marina ha telegraficamente ordinato alla regia nave *Etruria* che si trova nelle acque argentine (dove si è recata ad accompagnare la nave *Pisa* in occasione delle feste centenarie della Repubblica) a tornare subito in Italia. Il ritiro è stato suggerito da un criterio di opportunità, giacchè non è parso conveniente al nostro Governo far rimanere più oltre una nave nei porti di una nazione che risponde con sgarberie alla nostra gentilezza costante. Intanto se il Governo argentino non acconsentirà a rinunziare alla quarantena e ai controlli sanitari, il Governo italiano incanalerà altrove la corrente emigratoria di cui quest'anno l'Argentina ha innegabile necessità. Il Governo italiano è deciso a non cedere sulla pretesa di imbarcare ispettori sanitari argentini, perchè se l'Italia concedesse il diritto di controllo sui nostri ispettori sanitari per le flotte degli emigranti, dopo l'Argentina, gli Stati Uniti e altre nazioni chiederebbero un uguale trattamento. Inoltre qual sarebbe mai la situazione morale e giuridica dei nostri sanitari, soggetti a un controllo da parte dei loro colleghi stranieri, imbarcati con essi in sospetto della loro buona fede? Una umiliazione simile non potrebbe essere tollerata dal nostro Corpo medico.

Regge attualmente la Legazione di Buenos Aires il marchese Viganotti, il cui silenzio a tutt'oggi potrebbe significare che il Governo argentino non sia inclino a recedere dall'ingiusta pretesa.

Genova, 27, mattino

Telegrafano da Buenos Ayres al «Secolo XIX»: «Si acuiscono le polemiche sulla legittimità e l'utilità dei provvedimenti sanitari presi dal Governo. I giornali italiani dimostrano che il fatto che in 13 giorni di navigazione la salute a bordo è stata perfetta deve essere argomento sufficiente per escludere qualunque necessità di quarantena. I giornali argentini alla loro volta si meravigliano delle proteste italiane mentre gli Stati Uniti hanno preso disposizioni simili a quelle dell'Argentina già da quindici giorni, senza che per ciò si sia fatto in Italia alcun rumore.

«Intanto le pratiche per un accordo continuano, ma la Direzione della sanità pare voglia insistere nelle sue disposizioni».

La polizia lavade un'altra bisca in Roma

Roma, 27, mattino.

La polizia ha operato una sorpresa nella bisca di Oreste De Tomasi, in via Tomacelli. Il commissario di P. S. dopo essersi munito di un piano dell'appartamento, dispose che un delegato con alcuni agenti cercasse di penetrare dall'ingresso principale, mentre un altro avrebbe tentato di penetrare nell'interno da un terrazzo di un edificio attiguo. La spedizione cominciò all'una dopo mezzanotte.

Il commissario ordinò al primo delegato di penetrare nell'interno. Il funzionario suonò il campanello dell'uscio d'ingresso, ma questo non fu aperto. Più fortunato fu l'altro delegato che dal terrazzino potè penetrare nei locali. I giuocatori tentarono allora di fuggire dall'ingresso principale, ma sul pianerottolo trovarono l'altro manipolo di agenti che li invitarono a rientrare.

I funzionari presero le generalità di tutti i giuocatori e sequestrarono alcuni mazzi di carte.

L'acquedotto di Venezia ha ripreso il suo regolare funzionamento

Venezia, 27, mattino.

L'acquedotto ha ripreso il suo regolare funzionamento. Questa mattina è stato posto in opera il tratto di tubo di piombo. L'acqua ha ripreso il suo getto dalla conduttura. Il tubo di piombo sarà sostituito nel più breve tempo possibile da un tubo in lamiera di ferro, che più tardi sarà sostituito definitivamente con un tubo di ghisa, già in corso di costruzione presso lo Acciaierie di Terni.

La questione dei confini orientali secondo l'on. Teso

Roma, 27, mattino.

L'on. Teso, il quale in questi giorni ha avvicinato i membri della Commissione mista italo-austriaca per la delimitazione della zona di confine, è stato intervistato a Roma sui lavori della Commissione stessa. Interrogato se credesse gli sconfinamenti incoraggiati dal Governo di Vienna, l'on Teso ha risposto in senso negativo. Poi ha soggiunto:

— La rimozione dei segnali di confine fra l'Austria e l'Italia da parte di drappelli di soldati austriaci, non è ovvia soltanto adesso, ed è probabilmente dovuta a un sentimento sciovinistico che anima qualche ufficiale austriaco. Su alcune altre creste di monte i segnali devono essere stati rimossi in epoca anteriore all'attuale. Ora, però, gli sconfinamenti sono diventati più frequenti, e non potevano non richiamare l'attenzione di tutti.

— Crede ella che la Commissione mista riuscirà a mettere a posto le cose?

— L'affabilità e la reciproca fiducia che, a quanto mi risulta, regnano nelle riunioni della Commissione, mi convincono di quanto ho detto sopra, e cioè che gli sconfinamenti non siano affatto dovuti all'ispirazione del Governo centrale, e perciò affidano che si addiverrà a un pacifico e completo accordo.

— E i suoi studi speciali su quanto riguarda i confini di Lastebasie?

— La questione del confine a Lastebasie è di indole diversa dalle altre e di gran lunga più importante, perchè si tratta di un territorio comprendente sette intere montagne. E poi si tratta non di uno spostamento di confine avvenuto anni e anni fa, o per arbitrio di alcune persone. Si tratta di uno spostamento avvenuto sessant'anni or sono, quando l'Austria dominava tutto il Trentino che il Veneto, e si tratta di uno spostamento avvenuto per decreto del Governo di Vienna. La questione è, come si vede, soprattutto giuridica.

L'on. Teso, concludendo, ha detto che entro fiducia che anche per quanto riguarda la questione di Lastebasie si potrà addivenire a un accordo nelle riunioni del settembre prossimo. A tal uopo presenterà alla Commissione una particolareggiata relazione storico-giuridica sull'argomento, che è in contestazione ormai da più di otto secoli.

Una movimentata adunanza di fornai a Roma

Roma, 27, mattino.

L'assemblea dei commessi fornai tenuta ieri sera per protestare contro la serrata parziale dei proprietari di forni, è degenerata in tumulto e pugilato. L'assemblea era presieduta dal consigliere comunale socialista Vercelloni. I vari oratori protestarono contro la serrata parziale, senza protesta per la rigorosa applicazione della legge che abolisce il lavoro notturno dei fornai. Perciò il personale deve ribellarsi contro la chiusura domenicale dei forni anche se apparentemente torna a suo vantaggio. Ad un certo punto per opera di alcuni commessi e più specialmente dei «castellani» che interrompevano gli oratori, avvenne un tumulto con scambio di invettive ai che seguì un generale pugilato che malgrado l'energia del presidente non fu possibile sedare. Allora il presidente visto l'impossibilità di proseguire la discussione, sciolse l'assemblea.

La seconda giornata di corse motonautiche sul Tevere

Roma, 27, mattino.

Stamane, alle 8, ha avuto luogo dal porto di Ripa la partenza per la seconda giornata di corse sul Tevere, dei motoscafi che hanno preso parte alla crociera motonautica. La gara è di velocità e libera a tutti.

Alle 8 precise fu data la partenza, in questo ordine: *Eolo, Mimosa Marietta, Pia V., Pax Deutz, Nachelle* e *Graziella*.

Nella gara gran premio Oldofredi sono arrivati: primo *Eolo*, secondo *Mimosa*.

Ministri in viaggio

Roma, 27, mattino.

Domattina sarà di ritorno a Roma l'onorevole Giolitti. Lo stesso giorno avrà luogo un Consiglio dei ministri. Il giorno 30 si terrà un altro Consiglio dei ministri.

Ieri sera è partito per Torino il sottosegretario agli interni Falcioni. Stamane è ritornato Facta.

Preoccupazioni agli Stati Uniti per la rivoluzione haitiana

New York, 27, mattino

Gli ultimi telegrammi da Port-au-Prince ricevuti a New York, sono sempre più inquietanti. La rivoluzione si propaga nell'interno dell'isola e questo fatto sembra corroborato dalla mancanza di notizie dall'interno. Si teme anzi che parecchie famiglie di stranieri americani che si sono stabilite lontano dalle coste siano state assassinate.

Notizie contraddittorie sulla disgraziata fine dell'attrice Lantelme

Parigi, 27, mattino.

Notizie giunte stasera affermano che l'autorità ha ordinato l'apertura di un'inchiesta per stabilire le condizioni in cui è avvenuta la morte dell'attrice Lantelme, a bordo del suo yacht nei dintorni di Emmerich. Le voci più contraddittorie corrono a Dusseldorf. Taluni dicono che si tratti di suicidio; altri di una disgrazia accidentale. Una notizia di agenzia parla in termini molto vaghi della caduta dell'attrice da una finestra, avvenuta per cause ignote, e di un salto nell'acqua fatto dal marito Edwards in un accesso di disperazione. Edwards salvato, sarebbe ferito.

Secondo notizie giunte da Amsterdam, la catastrofe sarebbe invece avvenuta vari giorni or sono, presso il villaggio di Rees, nel territorio tedesco. Come è noto, il dottor Daurlac è partito per il luogo della catastrofe. Egli indirizzava ieri, alle 12, alla moglie il seguente telegramma: «La signora Lantelme è caduta accidentalmente da una finestra nella notte da lunedì a martedì. In quel luogo la corrente è violenta ed il cadavere non è stato ritrovato. La disperazione di Edwards è viva. Il suo stato di salute è preoccupante. I suoi amici cercano di farlo tornare subito a Parigi».

La Lantelme, secondo notizie date ieri da un suo amico a Parigi, aveva del suo yacht una specie di paura superstiziosa, perciò non si comprende come alla abbia commesso la imprudenza che l'avrebbe fatta cadere nelle onde.

Ieri la «Patrie» riferiva che un personaggio in grado di essere bene informato ha dichiarato che secondo lui la Lantelme era soggetta a crisi di nevrastenia ed ha tentato di uccidersi. Edwards avrebbe tentato allora di impedirle il triste divisamento e sarebbe caduto con lei nell'acqua.

Un dispaccio finalmente di ieri sera tardi, da Hemmerich, reca: «Il corpo della signora Lantelme è stato trovato presso Obermoermer sopra lo Rees. Esso sarà trasportato sul yacht «Alme» e ritornerà a Hemmerich.»

Spendeva più di due milioni all'anno...

Il commediografo Veber, che conosceva molto bene la Lantelme — infatti era la Lantelme che aveva consacrato la sua nuova opera «La Gamine» — ha dichiarato: «Come tutti coloro che l'hanno conosciuta, io avevo molta simpatia per la Lantelme. Mi rifiuto di credere che ella si sia suicidata. Del resto, non posso fare a meno di ricordare come ella fosse una melanconica, una grande melanconica. Ecco che mi torna in mente un fatto che mi ha impressionato. Si festeggiava il successo della «Gamine» in un ricco ristorante. Con noi erano pure Edwards e la Lantelme. Malgrado la sua stanchezza, ella si mise a danzare e ad eseguire per noi la danza dei Tre Sultani, che aveva riportato tanto successo all'Odeon, e danzò sino alle tre del mattino. Quando finalmente tornò a sedersi fra noi, notai il brusco mutamento della sua fisonomia. Alla folle gaiezza di prima era succeduta una grande melanconia. In lei manifestai la mia sorpresa ed ella mi disse: «Io sono purtroppo una sentimentale e una grande melanconica». Si è detto che fosse superstiziosa, io non l'ho conosciuta sotto questo aspetto. Ciò che mi ossessionò soprattutto oggi è quella grande melanconia, che allora non ho notato in lei.

«La signora Lantelme conduceva una vita sfarzosissima. Ella spendeva più di due milioni all'anno ed era molto generosa con le sue amiche compagne meno fortunate di lei».

L'umorista Sem, collaboratore del «Journal», parla ancora della yacht fatale di Edwards. «Io ricordo una gita fatta con loro — egli scrive. — Fu una deliziosa escursione. Era uno yacht molto simile a quelli che si vedono talora nel Tamigi con ogni comodità. Vi erano sullo yacht fiori rarissimi e nelle sale magnifici quadri di autore. Le ampie finestre che si aprivano sul mare, potrebbero spiegare la caduta della giovane donna. Vi era nello yacht un salotto meraviglioso. Alla notte in questo salotto si svolgeva un grande letto e così questo salotto diventava la camera da letto dei due coniugi. Vi era pure una sala da bagno preparata con tutti i conforts desiderabili e delle cabine per gli invitati. Durante il viaggio noi risalimmo dolcemente la Senna ed alla sera gettavamo l'ancora nei posti più pittoreschi e più piacevoli. Il pranzo era servito sul ponte quando il tempo lo permetteva poi si suonava, si cantava, cercando di prolungare questi minuti deliziosi che apparivano troppo brevi quando l'ora del sonno era venuta. La signora Lantelme era molto superstiziosa e si occupava di cose soprannaturali. Fu lei che mi fece conoscere la signora Fayle cui relazioni interessavano moltissimo l'artista. L'ultima volta che la vidi nel mese di giugno, era stanchissima e sembrava triste. Ella si congedò da tutti, dai più grandi ai più modesti, lasciando doni e ricordi, come dovesse congedarsi per sempre».

Amsterdam, 27, sera

Mandano da Lobith, che è ora certo che il corpo della signora Lantelme è stato ritrovato da un pescatore, nel Reno, presso il villaggio di Obermoermer, in prossimità del luogo dove è avvenuto l'incidente.

Dopo l'identificazione per parte delle Autorità di Cleves, il corpo sarà trasportato oggi a Parigi.

Il "modus-vivendi„ franco-spagnuolo per El Ksar e la polemica marocchina

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

San Sebastiano, 27, sera.

Ieri sera tra l'ambasciatore di Francia Geoffray e il ministro degli Esteri, ha avuto luogo uno scambio di dichiarazioni verbali circa il modus-vivendi per la regione di El Ksar. Il «modus-vivendi», che è provvisorio, verte su tre punti: 1.o d'ora innanzi, il «Tabor» spagnuolo di El Ksar non arruolerà più i disertori della mehalla scerifiana. Gli ufficiali spagnuoli si occuperanno della restituzione delle armi e dei cavalli dei soldati scerifiani che hanno disertato finora.

2.o Gli europei, muniti di un'autorizzazione del loro rappresentante diplomatico o consolare, potranno circolare liberamente nella regione, anche portando armi.

3.o La mehalla scerifiana resterà sulla riva sinistra del Lukkos: allorchè la necessità la costringerà ad andare sull'altra riva, ne avviserà le autorità spagnole.

Il "gioco pericoloso„ dell'Inghilterra

Berlino, 27, sera.

La *Taegliche Rundschau* che rappresenta la frazione pessimista della stampa tedesca scrive che, mentre le trattative fra Germania e Francia sembravano prendere una piega felice, una terza potenza si è immischiata, non come intermediaria, ma con accentuato favoritismo da una parte. «L'Inghilterra parla della tutela dei suoi interessi, ma sono i soliti pretesti che vengono a galla appena la Germania accenna a muoversi nel mondo; e dietro a questi pretesti si nasconde il vero ritorno della politica inglese di non permettere cioè che la Germania faccia un passo avanti; e si vuole con ciò restringere intorno a lei l'ambiente in modo da soffocarla. L'Inghilterra giuoca un giuoco pericoloso colla pace mondiale perchè nessun popolo che non voglia andare a fondo può lasciarsi circoscrivere i confini dai suoi nemici. La nostra linea di condotta è questa: che le economiche assicurazioni degli interessi tedeschi ed il mantenimento dei trattati già conclusi oppure di altri accordi non ci debbono venire ostacolati dall'Inghilterra. Noi non domandiamo che il nostro diritto ed anche noi siamo del concetto di Lloyd George che la pace a prezzo di un avvilimento sarebbe insopportabile».

La nota pacifica è data dal *Berliner Tageblatt*. Il giornale liberale scrive: «Noi non crediamo neppure un solo istante che la disputa per un lembo più o meno grande di terreno nel Congo, oppure la contesa intorno ad Agadir possa gettare l'ombra di una guerra mondiale. Neppure noi diamo il più piccolo significato a tutte le notizie allarmanti. Le dichiarazioni di Asquith oggi al Parlamento saranno senza dubbio diplomatiche ed in nessun modo guerresche».

Dal canto suo la *Vossische Zeitung* scrive: «Noi speriamo in Germania che gli inglesi non ci sono troppo cordiali amici, ma tuttavia questa volta nutriamo fiducia che ci lasceranno regolare senza disturbarci il nostro conto colla Francia: ma certamente non come dichiara una gran parte della stampa estera, cioè che la Germania nel Marocco non debba ottenere assolutamente concessione alcuna e che fuori del Marocco tutto al più essa debba avere un panino di burro».

Vengono infine le spiegazioni dei circoli diplomatici di Berlino le quali sono le seguenti: «Non si deve prestare nessun fondamento alla grave agitazione che in questi ultimi giorni in una parte della stampa francese, inglese ed anche in quella tedesca ha trovato così larga eco a proposito del Marocco. Nulla è avvenuto nelle trattative fra due governi che possa legittimare una tale agitazione. Non è vero che l'Inghilterra si sia già immischiata nelle trattative franco-tedesche. Con ciò naturalmente non si esclude che questo possa avvenire più tardi, quando cioè le trattative siano giunte a buon punto. Ma per ora il governo inglese attende pacificamente il corso dei colloqui. Si può inoltre con sicurezza affermare che le dichiarazioni che il primo ministro inglese farà oggi alla Camera relativamente al Marocco non conterranno alcun accenno al Marocco».

Commenti inglesi

Londra, 27, sera.

Il corrispondente del *Times* a Berlino dichiara che le probabilità di un accordo tra la Francia e la Germania sono maggiori dopo la conversazione che ebbe luogo lunedì tra Kiderlen Waechter e Cambon, che non dopo i colloqui precedenti. «Secondo quanto ho potuto apprendere, aggiunge il corrispondente del *Times*, Kiderlen Waechter non chiede alla Francia di rinunciare ai suoi diritti sul Congo. Quanto a una possibile diminuzione delle sue domande circa il Congo francese, è probabile che egli acconsenta a prendere Libreville e a lasciare Lounge».

Il *Daily News* dice che non esiste nessun altro mezzo equo ed onesto per mettere fine a una situazione disagevole e piena di mistero e di pericoli che ritornare alle clausole del trattato di Algesiras, ma facendo appello all'atto di Algesiras, sembra si dimentichi che esso deve essere applicato contro la Francia come contro le altre potenze. Non bisogna dimenticare — aggiunge il giornale — che la Germania si rifiutò da Agadir se la Francia si ritira da Fez e dal Chaoufa. Non è la Germania che fa opposizione all'atto di Algesiras, ma la Francia».

Nel *Morning Leader*, il pubblicista Arold Spencer rileva l'attitudine dell'Inghilterra nella crisi marocchina, e dice che non è esatto che questa nazione si sforzi d'impedire alla Francia e alla Germania di negoziare.

«Noi, aggiunge Arald Spencer, abbiamo unicamente chiesto al governo francese di tenerci al corrente dei negoziati, dichiarandogli che noi diamo tutto il nostro consenso ad ogni azione della quale potremmo essere considerati più tardi come in parte responsabili.

«Non è maggiormente vero che l'Inghilterra abbia rifiutato di ammettere che la Germania possegga certi diritti al Marocco».

Spencer approva le dichiarazioni di Lloyd George perchè il ministro inglese indicava alle altre nazioni i limiti che l'Inghilterra voleva conservare prima che fosse troppo tardi.

Un nuovo incidente al Marocco

Madrid, 27, mattino.

Si ha da Tangeri: Lettere da Mazagan dicono che un incidente si sarebbe verificato sulle rive dell'Oum er Rebia tra alcuni «goumiers» e il console spagnuolo di Mazagan, signor Villas y Villaresal. Secondo queste notizie che devono essere accolte però con riserva e di cui non si ha alcuna conferma, Villaresal, accompagnato dal cancelliere del Consolato, dal presidente della missione francescana, da alcuni europei e da parecchi soldati del Maghsen, si recava il 27 luglio a Azemmour per attendere il padre Cervera, vicario apostolico. Arrivando a Oum er Rebia, gli spagnuoli scorsero sull'altra riva, il prelato e il suo seguito.

Il console e le persone che lo accompagnavano, presero posto in una barca per attraversare il fiume. «Un «goumier» intervenuto, avrebbe lasciato allontanarsi la barca dopo che coloro che la occupavano avevano declinato il loro nome. Allorchè gli spagnuoli in compagnia del P. Cervera, vollero attraversare il fiume in senso inverso, un altro ufficiale di servizio sulla riva, avrebbe tentato di opporvisi perchè non aveva autorizzazione del comandante francese e del comandante dell'accampamento di Sidi Ali.

Sarebbe sorta una discussione tra il «goumier» e gl'indigeni del seguito del console. Finalmente gl'indigeni, presi i remi, avrebbero condotto la barca dall'altro lato del fiume, malgrado le osservazioni del «goumier».

Un dispaccio da Teneriffa reca che la *Panther* è partita di là dirigendosi verso Agadir.

Riservisti tedeschi richiamati sotto le armi

Parigi, 27, mattino.

Col titolo «Preparativi militari tedeschi» il «Journal» pubblica: «Si annunzia da buona fonte che i riservisti tedeschi residenti nella Lorena francese hanno ricevuto una chiamata alla armi».

La cronaca del maltempo e del caldo

Parigi, 27, mattino.

Il maltempo che infuria su varie parti della Francia continua a fare gravi danni. A Poitiers è caduto un fulmine sopra il palazzo delle poste e lo ha incendiato distruggendo tutti gli archivi e tutti gli apparecchi telegrafici e telefonici. A stento si sono potuti salvare i valori grazie alla prontezza dei soccorsi. Però i servizi postali continuano a funzionare.

Ad Ouzous' un uragano ha sfondato una tettoia uccidendo due persone. A Bagneux è accaduto un fatto curiosissimo: un carro era tirato da tre cavalli ed era carico di sabbia; un fulmine vi è caduto sopra ed ha fatto abbassare il carro in un fosso, i cavalli sono rimasti fulminati, del carro però non è caduto nemmeno un pugno di sabbia e nel tratto fra il punto dove il carro si trovava e il punto dove è stato balzato non è rimasto alcun segno. Le catene cui i cavalli erano legati al carro sono scomparse e non si è riusciti a trovarne la minima traccia.

Nella Senna, in seguito al caldo mucciono tutti i pesci.

A Digione fa tanto caldo che in molte officine gli operai entrano al lavoro alle 18 di sera per uscirne alle 6 del mattino, con un'ora di riposo a mezzanotte.

Vienna, 27, mattino.

Il caldo cresce di continuo. Ieri il termometro al sole segnava 50 gradi e 38 all'ombra. Da parecchie provincie dell'Austria si segnalano anche temperature eccezionali. A Vienna si hanno di continuo casi di insolazione. Si hanno anche casi di annegamento di persone, che, non pratiche di nuoto, per cercare refrigerio si avventurarono nelle acque profonde del Danubio.

Berlino, 27, mattino.

Un violento temporale è scoppiato ieri sera a Berlino. Numerose vie sono state inondate e la circolazione delle tramvie è stata interrotta.

Dove serpeggia il colera

Costantinopoli, 27, mattino.

Si sono verificati ieri diciotto casi di colera, di cui nove mortali.

Berlino, 27, mattino

I giornali pubblicano un dispaccio da Danzica, il quale riferisce che due casi sospetti di colera sono stati colà segnalati.

I preparativi bellici della Turchia

I movimenti delle bande greche in Macedonia

Vienna, 27, mattino.

Si hanno notizie sulla situazione in Albania, dalle quali risulta che la Turchia continua i suoi preparativi per una ulteriore campagna contro gli albanesi. Così si manda da Uskub che fino da venerdì scorso sono partiti da Costantinopoli e da Salonicco due vagoni di armi e munizioni diretti per la vecchia Serbia e per l'Albania settentrionale. Cinque vagoni di armi e munizioni sono stati spediti a Mitrovitza, altri alla frontiera bulgara e serba. Il Governo turco ha vietato la esportazione di grano dalle regioni nelle quali ora si vanno concentrando le truppe. Un giornale bulgaro dice che l'Austria va concentrando truppe presso la frontiera del Sangiaccato di Novi Bazar.

Telegrammi da Salonicco segnalano parecchi combattimenti fra bande greche e gendarmi turchi. Nei dintorni di Salonicco molte bande greche vanno incitando i contadini alla rivolta, dicendo che non è lontano il giorno in cui l'Albania e la Macedonia saranno redente dal giogo turco. A Grefena una banda greca uccise parecchi gendarmi.

Costantinopoli, 27, mattino.

Si annuncia ufficiosamente che il Governo decise di non prolungare ulteriormente le trattative e di terminare la sottomissione dei Malissori; di sorvegliare accuratamente la frontiera e di impedire una invasione da parte dei Malissori che restano nel Montenegro.

Secondo invece informazioni pervenute al Ministero degli esteri, i negoziati tra il ministro di Turchia a Cettigne e i Malissori, proseguono. Pare anche che la piega presa dalle trattative sembra indicare che i Malissori ritorneranno probabilmente alle loro case.

Il generale Abdhullah è partito per Scutari.

Atene, 27, mattino.

I particolari dell'arresto del funzionario del Consolato di Grecia a Costantinopoli hanno provocato l'indignazione generale. Un medico ha permesso di constatare che i poliziotti turchi hanno affondate punte di ferro nelle unghie delle mani della loro vittima per strapparne pretese confessioni.

A Costantinopoli gli incendi continuano

Costantinopoli, 27, mattino.

Ieri sera, alle 20, è scoppiato un altro incendio a Sultan Hamad, il quartiere degli affari, ove la maggior parte delle banche estere hanno loro succursali. Si è potuto limitare il disastro all'edificio dove l'incendio è scoppiato e che è quello della stamperia armena. Un altro incendio di poca importanza si è pure prodotto a Stambul nella mattinata.

Intanto si fa sempre più generale la convinzione che il grave incendio di Stambul che causò tanti danni sia opera di delinquenti. A San Dimitri, nei dintorni di Pera ed a Schichli sono stati affissi ai muri lettere che recano contro Pera minaccie dello stesso genere di quelle che sono state realizzate per Stambul. Alcuni individui sono stati arrestati mentre appiccavano il fuoco ad una polveriera a Makricoi. Altre quattrocentocinquanta persone sono state arrestate dalle pattuglie di cavalleria attraverso la città.

Il sultano da martedì è ammalato ed il suo stato non accenna a migliorare.

A che cosa Beaumont attribuisce i suoi successi

Londra, 27, mattino.

In un articolo pubblicato dal *Daily Mail*, Beaumont attribuisce il suo successo alla facilità con la quale egli si serve delle carte e delle bussole, grazie alla sua carriera di marinaio, e anche alla bontà della sua macchina.

Vedrines scrive pure un articolo nel quale attribuisce la sua sconfitta al difetto di carte e alla benzina cattiva. Egli esprime la sua riconoscenza per l'entusiasmo delle folle che ha incontrato dappertutto e dichiara di non essere scoraggiato e di aver intenzione di tornare in Francia in aeroplano.

Il conte di Plymouth e i direttori dell'impero offriranno sabato sera al Palazzo di Cristallo un banchetto a Beaumont. Vi assisteranno sette membri del Governo e i membri dell'Ambasciata di Francia. Vi è invitato un gran numero di personalità.

Il *Daily Mail* scrive: «Noi felicitiamo cordialissimamente Beaumont, come rappresentante della nazione amica, per il suo magnifico esperimento, ma la nostra ammirazione per il vincitore non oscurerà la nostra simpatia per Vedrines che lottò così coraggiosamente fino alla fine. Tutto ciò che il suo coraggio e la sua resistenza potevano fare, egli l'ha fatto e se ha perduto è perchè lottò contro un aviatore di un indirizzo e di un'abilità quasi demoniaca. È di un'importanza quasi vitale per noi — aggiunge il *Daily Mail*, riconoscere che ci si lascia indietro in questa arte che può trasformare la storia futura del nostro paese e del mondo intero».

Il *Daily News* constata che la corsa del *Daily Mail* fu una dura prova per gli aviatori. Il giornale aggiunge che vi sarà sempre un numero presente di aviatori, ma che non ve ne saranno più della tempera di Beaumont e di Vedrines.

Anche il *Daily Chronicle* rivolge le sue felicitazioni ai due coraggiosi francesi che hanno ancora una volta dimostrato la supremazia del loro paese nel regno dell'aria. «Potevamo desiderare — dice — che gli aviatori inglesi fossero stati tra i primi, ma prendiamo grande parte alle felicitazioni fatte alla Francia per la gloria di questa nuova vittoria di Conneau nel dominio della scienza e della navigazione aerea».

Appendice della *Stampa* (30

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

— No! no! Voi parlate troppo... mentre l'odio è muto... La vendetta è fredda come il pugnale. La collera, invece, è rumorosa e bruciante... Essere in collera vuol già dire essere deboli... Calmatevi, dunque... Niente strilli; risparmiate certi gesti...

Ella aggiunse:

— Il vostro cuore non mi odia, no!... Mi ama ed è geloso...

Fungetti voleva protestare; ma ella lo trattenne con un gesto cordiale:

— Io, vedete, sono sicura di quel che dico... Voi mi amate!... Mi amate tanto più fortemente in quanto io vi ho ingannato, amo un altro e vi tradisco...

Fungetti ascoltava fremendo queste parole che erano altrettante stilettate al suo cuore.

Ed ora veramente comprendeva che quella donna aveva ragione: egli ancora e molto l'amava: il suo odio non era, in realtà, che amore...

Soffriva grandemente udendo quelle parole crudeli e implacabili; ma nello stesso tempo era felice di ascoltare quella voce, di vedere quella donna. Lo torturava, ma che importa?

Peraltro, con la gola stretta, volle mormorare ancora:

— V'ingannate... v'ingannate...

— Davvero?

— Non vi amo più... no... vi disprezzo... vi odio... Tutto è spezzato tra noi... tutto è distrutto... Ho bruciato ogni ricordo... E non mi auguro più che una cosa: non vedervi più! non incontrarvi più!...

— Ah! E' per questo che al Bosco mi inseguite galoppando come un pazzo!...

Fungetti sussultò... non seppe che rispondere.

La visitatrice riprese a dire:

— Mi sono forse ingannata? Non mi amate più, allora... Che peccato però!... Venivo a voi... non pentita, no, ma con sincera animo... pensando che in fondo la miglior parte della mia vita è stata vostra... Il ricordo di voi, ecco, non è morto nel mio cuore...

— Inutile, signora, inutile...

— E speravo trovare presso di voi, se non il perdono pel male che vi ho causato, almeno un po' di conforto per le sofferenze che ha provate lontano da voi...

Quella donna era davvero di un'audacia folle.

Domandava conforto per le sue pene all'uomo che ella aveva torturato!

Ma conosceva mirabilmente il cuore dell'uomo, questa donna dalla chioma biondissima... Sapeva la conoscenza dell'uomo verso il quale ella era stata spietatamente perfida e sconoscente; sapeva che si può sempre suscitare la pietà dell'uomo oppresso dalla gelosia, era certa che evocando il rivale vittorioso, l'odio di Fungetti si sarebbe riversato sul rivale medesimo e che il desiderio di vendicarsi di lui gli avrebbe fatto più fortemente desiderare la donna ingrata e colpevole...

Era bene, la sua, buona dialettica femminile, vero macchiavellismo d'alcova.

E come ogni altro uomo Fungetti stava per cader nella rete.

Aggiunse ancora:

— Venivo dunque qui, da voi, con la segreta speranza di trovare un amico... E forse, perchè no?... frugando nella cenere dell'antica passione avremmo potuto trovare ancora una scintilla viva, un po' di fiamma, capace di riscaldare ancora i nostri cuori gelati...

Ella si alzò lentamente, con movimenti civettuoli, seducentissimi.

— Ma — aggiunse — mi sono proprio ingannata!~Peccato! Vi assicuro che è un gran peccato!

Ora, ella dava alla sua voce una tenera inflessione, e sembrava che il suo cuore, così pieno di rammarico, non potesse più contenere il nuovo dolore.

Nella piena luce della finestra, la bella persona della visitatrice appariva ora intiera e provocante... Fungetti la guardava con lo sguardo dell'antico amante che molto ancora ricorda, che ha saputo le dolci carezze e gli appassionati abbandoni...

— E' un peccato, ripetè — riprese la visitatrice. — Peggio per me, del resto... Sarò bene infelice, ora... Non ci pensiamo!... Non mi resta che andarmene... Questa volta è proprio per sempre...

Ella attraversò il salotto.

— Addio! — disse con un singhiozzo.

Fungetti non si muoveva, non diceva nulla...

Dubitava ch'ella fosse venuta da lui per qualche forte interesse, non certo per amore; che ella avesse nuovamente bisogno di uno schiavo ai suoi piedi, di un cieco strumento nelle sue mani... Fungetti aveva ben ragione di sospettare ciò... Eppure, il cuore gli batteva forte; tutti i suoi sensi respiravano l'atmosfera inebriante di quella femminilità seducente, indimenticabile, voluttuosa...

Cercò di lottare ancora... di difendersi... di riaversi... Sentiva che ove fosse uscita dalla sua casa egli sarebbe stato salvo... Con lei, è vero, sarebbe uscito per sempre il piacere; ma se ne sarebbero pure andati giorni di sofferenze e di pene!...

Senonchè l'uomo che aveva col cuore i coi sensi è così feroce come vigliacco.

Mentre la visitatrice stava per alzare la portiera ed uscir dalla stanza, egli gettò un grido, un appello supremo, una preghiera....

— Flora!...

La visitatrice si arrestò.

Aspettava quel grido supplichevole, ma volle simulare la sorpresa.

— Mi chiamate?

— Flora! — ripetè disperatamente Fungetti — Flora!... No!... Non voglio!... Non te ne andare!... Resta!...

— Resta!... A che pro?... Perchè?...

— Perchè t'amo!

Flora, lentamente, si avvicinò a Fungetti. Aveva l'andatura, non più della gattina innamorata, bensì della pantera che sta per afferrare la preda.

Silenziosa, gli tese le belle mani.

Fungetti le prese nelle sue e le baciò perdutamente... Poi, l'attirò a sè, la strinse nelle sue braccia, le disse folli, sfrenate parole d'amore...

E quando Flora fu certa che quell'uomo era tornato ad essere ben suo, bruscamente se ne distaccò.

— Giacomo — gli disse — Giacomo... Io sarò tua, sarò la tua amante... e per sempre... te lo giuro!... ma ad una condizione.

— Quale?

— Devi vendicarmi del mio amante.

Fungetti sussultò.

— Sì, vendicarmi...

— E come?

— Uccidendo la sua amante...

— E chi è?

— Miss Hidden.

XXVIII.

"La Balena„

— Questa sera — disse Paolino Broquet al suo fido Gabriello — questa sera andremo tutti e due a fare un giro alla «Balena»...

Da qualche giorno Paolino Broquet era andato, variamente travestito, a fare della ricognizioni in via Jonas, intorno allo stabilimento sinistro che s'intitolava: *Alla Balena*.

Egli sapeva ora come presentarsi colà senza correre troppi rischi.

Lo spaccio di vini «Alla Balena» si trovava in una casa bassa, a due piani, con tre finestre in ciascuno.

La casa, inutile dirlo, era sporca, lugubre: essa annunciava col suo sordido aspetto il vizio, il delitto, il vagabondaggio.

(Continua)

Piccola Cronaca

Per questa rubrica rivolgersi a Rappresentanze e Vaglia.

Dott. Martinetto A. - V. Maria Vittoria, 6, ang. piazza S. Carlo. - Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

«ANTAGRA-BISLERI» per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., *Milano*.

REATI E PENE

Le minute contestazioni dell'avv. Lioy al capitano Fabroni

O' Mandriere e Rapi contro Abbatemaggio - Una sfuriata di Errigone contro i giornalisti napoletani

(Per telefono alla STAMPA)

Viterbo, 27, sera.

L'aula è straordinariamente affollata anche nelle tribune.

Quando alle ore 9,30, entra la Corte, dopo che il Presidente ha fatto l'appello degli accusati, si richiama il capitano Fabroni.

L'avv. Lioy è in vena di giustificazioni, e stamane vuol giustificare la sua posizione giuridica nel processo Lamura.

— A giustificare la mia critica posizione nel processo La Mura, — dice l'avv. Lioy, — esibisco un Memoriale legale, da me scritto e presentato in un processo contro alcuni testimoni.

Il Procuratore Generale si oppone che sia richiamato il processo, e prega l'avv. Lioy a non insistere per il momento.

Ho la coscienza di aver fatto il mio dovere

L'avv. Lioy smette le insistenze su questo punto e incomincia a svolgere la sua fitta di contestazioni sempre sul processo Lamura e Fabroni risponde dritto senza cerimonie e senza riguardi. L'avv. Lioy ritorna su cose già dette e si fa riprendere per la sua petulanza monotona. L'avv. Lioy cita alcuni processi fatti dai carabinieri e andati falliti e Fabroni risponde che non può essere responsabile dei processi intentati dall'Arma e andati a vuoto. Fra gli altri figura il processo per il furto al cantiere di Castellamare. Nelle operazioni intervennero il brigadiere Tomelli e il brigadiere Ré, che si trovavano a Castellamare per indagini sulla camorra locale. Ma in quel processo il Fabroni non è entrato.

Avv. Lioy: — Il capitano Fabroni, con un rapporto, fece allontanare il delegato Ventimiglia, e con un altro il delegato Ippolito.

Fabroni: — Non è vero affatto. Io non ho redatto mai alcun rapporto contro il delegato Ippolito, che io non conoscevo. Se l'avvocato Lioy desidera sapere del processo contro la Pubblica Sicurezza, lo dimostrerò che anche in questo episodio abbiamo agito nella massima buona fede. Io ho la coscienza di avere fatto il mio dovere, anche riguardo ai miei dipendenti.

Camorristi tollerati

Visto l'insuccesso, Lioy passa su un terreno più solido e domanda:

— Come ha saputo lei che il Cuocolo era un camorrista?

Fabroni: L'ho saputo dai miei confidenti.

Lioy: — Come ha saputo che il Cuocolo fosse spia della P. S.?

Fabroni: — Per logica e per confidenza. Non è forse strano che un uomo il quale ha fatto il ladro ed il ricettatore per tutta la vita avesse la sua cartella biografica così scarsa di note? Non è strano che un ladro così conosciuto come lui andasse ad abitare proprio di fronte al Commissariato di P. S.? Infine, fu dal Gaizo che io seppi che il Cuocolo era confidente di Questura. Ripeto che Cuocolo, nella camorra, era *tollerato*, come lo era il Pariati, forse ne l'uno, né l'altro erano camorristi veri, ma venivano tollerati.

L'avv. Lioy domanda al teste come mai spiega il fatto che De Marinis non partecipò al delitto e non si recò nemmeno da Mimì a mare.

Fabroni: — Si può spiegare agevolmente pensando che il De Marinis era troppo compromesso per una questione avuta di recente con Cuocolo, onde, se il suo nome fosse comunque figurato fra coloro che si erano recati sul teatro del delitto, avrebbe compromesso se stesso e gli altri, perchè la voce pubblica sapeva della questione da lui avuta col Cuocolo.

Lioy: — Il capitano Fabroni ebbe a dire che la rissaide Arena era puerile, e perciò ci credette?

Fabroni: — Credetti che fosse tanto puerile, e ne ero tanto convinto, che, venuta fuori la causale del Rapi, mi parve subito più seria e più credibile.

Una circostanza nuova

L'avv. Lioy insiste a rivolgere domanda al teste allo scopo sempre di sostenere la inverosimiglianza di tutti i particolari narrati da Abbatemaggio.

Questi interviene per osservare, ad esempio, a riguardo delle macchie di sangue, che si sarebbero potute osservare sugli abiti degli assassini, in modo che costoro non avrebbero dovuto farsi vedere in pubblico, che il Sortino era vestito di nero; e sul nero, osserva Abbatemaggio, il sangue non si conosce.

Lioy sottomette ancora a critiche varii punti della versione Abbatemaggio, che ritiene inverosimile. Sono critiche e dubbi già noti che non vale la pena di ripetere.

Fabroni per alcuni punti risponde a filo di logica, per altri si rimette a indagini diverse compiute dai marescialli Capezzuti e Farris. Una circostanza nuova, prospettando, ci rivela Fabroni, quella cioè che quando si procedette alla perquisizione della casa di via Nardones, ove fu uccisa la Cutinelli, furono trovati dei pezzi di ovatta sporchi di sangue e terra di colline, e terra cioè dei pezzi di ovatta, che dai parrucchieri si pongono attorno al collo, quando tagliano i capelli. Probabilmente gli assassini si erano serviti di quei pezzi di ovatta, che potevano appartenere alla Cutinelli, per asciugarsi le mani sporche di sangue. Questa circostanza fu portata a conoscenza dal capitano Fabroni dall'avv. Del Bono, quello stesso che consegnò al giudice istruttore un pacco di carte rinvenute in casa del Cuocolo e che poi non fu più trovato.

L'opera dell'avv. Lioy contro i carabinieri

Lioy continua nelle sue contestazioni e fra il Capitano Fabroni a parlare di lui e della sua avversione per l'Arma e l'opera dei carabinieri. Non c'è stato testimone citato dai carabinieri che dal Lioy non sia stato attaccato e denigrato in tutti i modi cosicchè un gruppo numeroso di questi testi è stato costretto a sporgere querela contro il Lioy. Non solo, ma tutto le volle che Lioy ha potuto prendere parte in causa contro i carabinieri, anche se si trattasse di fatti non attinenti al processo Cuocolo e di persone che non avessero preso parte alle indagini poliziesche, il Lioy lo ha fatto con volontà. E giovane che nei primi tempi il Lioy ha sfogiato l'opera dei carabinieri dimostrando che in seguito alla loro opera i reati nella città di Napoli erano diminuiti. Ora, invece sostiene che sono cresciuti!

A un certo punto il capitano Fabroni si occupa dell'avv. Lioy giornalista, quando lo stesso Lioy pubblicava articoli di grande elogio per l'Arma dei carabinieri.

— Ma, aggiunge il teste, poi le cose cambiarono e sulla *Tribuna Giudiziaria* il Lioy iniziò una campagna denigratoria, che dura ancora.

Sulla famosa casa Stendardo

Tornando al delitto, Fabroni dice di credere alla versione Abbatemaggio; solo che questi cercò di immischiare il meno possibile il Rapi, perchè parlando del Rapi egli avrebbe dovuto denunziare se stesso per i furti, che aveva commesso, e dei quali il Rapi fu il ricettatore.

Venendo poi a parlare della versione Ascrittore, sempre a domanda dell'avv. Lioy, il Fabroni dice che l'Ascrittore fin dal 1906 era aggiunto alla squadra del delegato Matera, al quale aveva detto che voleva fare delle rivelazioni.

L'avv. Lioy chiede se il capitano Fabroni abbia a ritenere verosimile quello che il portiere Tedeschi stava a narrare sulla famosa casa Stendardo.

Teste: — Certo che l'ho ritenuto verosimile; il Tedeschi prima che col maresciallo Farris, aveva parlato con altri testi, il tempo non sospetto. Ma poi, chi a Napoli non conosce che cosa fosse la casa Stendardo? Anche l'avvocato Lioy lo sa.

Avv. Lioy: — So dalla casa Stendardo quello che risulta dal processo.

Fabroni: — La casa Stendardo oltre ad essere una casa di prostituzione, non era forse un covo di manutengoli e di ricettatori? Al proposito interrogai il maresciallo Farris che abbia a fare uno studio speciale sulla casa Stendardo.

Alle 12,15 l'udienza è sospesa.

" In quella gabbia si sa chi ha ucciso ,,

Appena aperta l'udienza, a domanda dell'avvocato Salomone, il capitano Fabroni afferma che al primo interrogatorio la Questura non diede peso alle informazioni di Ascrittore; ma quando l'Ascrittore assunse forma di denunziante vero e proprio, la Questura dovette occuparsene.

A domanda, poi, dell'avv. Lioy, il capitano Fabroni dice che per regola il camorrista non accusa mai, e che deve soltanto salvare con tutti i mezzi gli indiziati.

— Certo è — aggiunge il teste, volgendosi verso gli accusati — che in quella gabbia si sa sicuramente chi ha ucciso Cuocolo e la Cutinelli: su questo non si discute.

Gli accusati protestano.

Avv. Lioy. — Come si spiega allora che, secondo il capitano Fabroni, si sarebbe tentato di accusare De Angelis e Amodeo, per salvare altri camorristi? I denunziatori Vittozzi e Ascrittore non sono camorristi.

Teste. — Per me li ritengo tali.

Avv. Pistolese. — Crede il teste, che il Vittozzi sia stato spinto alla pretesa calunnia dall'Errigone?

Teste. — Io lo escludo; il Vittozzi calunniò per favorire Errigone.

O' Mandriere e Abbatemaggio alle prese

Dopo alcune altre domande dell'avv. Lioy, Gennaro De Marinis, *o' Mandriere*, si alza con sussiego, e domanda come va che, essendo in Napoli 14 mila camorristi, secondo il capitano Fabroni, ed essendovi fra essi tanti confidenti, esso solo procurò quello scherzetto di Abbatemaggio a rivelare i segreti del banchetto ai Bagnoli, ed altri segreti di questa terribile camorra?

Alla parola «strasciune», Abbatemaggio insorge:

— Se io sono uno strasciune, il cav. De Marinis è l'uomo più volgare della sabbia. Ben è vero che il cav. De Marinis portava il fiore all'occhiello, ma io mi sarei vergognato di portare quel fiore, perchè stillato dallo sfruttamento delle donne.

Naturalmente, De Marinis replica con qualche altro epiteto, ed allora fra la piccola e la grande gabbia corre un grazioso florilegio. Quando, in seguito all'intervento del presidente, i due galli si chetano, il presidente invita Abbatemaggio a rispondere alla domanda di De Marinis. *O' Mandriere* protesta, dicendo di aver rivolto la domanda non ad Abbatemaggio, ma al Fabroni, dal quale desidera la risposta. Allora il Fabroni dice di non aver detto affatto che a Napoli vi sono 14 mila camorristi, ma che ci due per cento della popolazione è composto di camorristi, ed aggiunge che al banchetto dei Bagnoli convennero i più fidi fra quelli che erano in persone di fiducia di Errigone e compagni, sui cui silenzio si poteva contare.

La risposta non soddisfa *O' Mandriere*, il quale, perdendo la pazienza, dice che egli solo sa come mai è stato montato il processo Cuocolo. E aggiunge?

— Tutto ciò che si è detto qui dentro intorno alla camorra di sì e no è falso. Abbatemaggio era un miserabile. Canezzuti gli ha dato del denaro per farlo parlare.

Questa asserzione scandalistica e personale, d'altra parte, e per nulla nuova, naturalmente suscita da reazione del massimo interessato, cioè Abbatemaggio, il quale avuta la parola, dice che egli non era affatto un miserabile, che non ha parlato per denaro e che non ha turlupinato nessuno.

"Rido per coloro che vi parlano..

Mentre Abbatemaggio parla, il prof. Rapi ride. Il denunziatore pausa un poco; poi, scattando esclama:

— Signor presidente, faccia reprimere il riso a Rapi.

Il professore, però, non aspetta l'intervento del presidente ed a sua volta si alza e drizzandosi in piedi con la giacca abbottonata, fiero, panciuto, un braccio ripiegato al dorso ed un altro verso il denunziatore grida:

— Rapi vi dice una cosa sola: io stigmatizzo chi vi rivolge la parola, perchè voi siete l'uomo più abbietto della terra.

— E voi siete l'uomo più vigliacco che abbia visto — ribatte esasperato Abbatemaggio.

— Vile ed abbietto — ribecca il professore — non è per voi che rido, ma rido per coloro che vi parlano.

Ce ne vuole del bello e del buono per calmare i due, specialmente il Rapi. Soltanto la minaccia urlata dal presidente più volte di farlo mettere fuori dell'aula, lo quieta. Egli si decide a sedersi, sbuffando per lo sdegno.

Gli imputati fanno tacere l'avv. Lioy

L'avv. Lioy a proposito non si sa bene di che cosa fa insinuazioni verso il Farris, riservandosi di sviscerarle alla sua venuta in udienza.

Il capitano Fabroni però osserva che trattandosi di un suo dipendente, il signor Lioy farebbe bene a dire davanti a lui che appunti ha da muovere al Farris. Il capitano aggiunge:

— Sono qui per rispondere di tutti e di tutti: parli, dunque, l'avv. Lioy.

L'avv. Lioy consente di buon grado e fa infatti per rovesciare il suo segreto sul Farris quando dalla gabbia partono brontolii di opposizione. Morra protesta, Ascrittore protesta, Errigone scatta e dice:

— Ma che modo di fare il processo è questo? Si vuol dare modo al capitano Fabroni di mettersi d'accordo col Farris?

Il presidente osserva che il responsabile è l'avv. Lioy ed Errigone dà a Lioy una occhiata con espressiva che l'ultimo avvocato rinuncia a proseguire oltre su questo punto, mentre dal canto suo il capitano Fabroni esclama:

— Se si tratta di segreti che possono compromettere l'interesse della difesa, non insisto per esserne messo al corrente. Andiamo avanti.

" Se non v'era lei, v'erano i suoi commessi ,,

Fra l'avv. Lioy ed il capitano Fabroni si stabilisce una specie di conversazione, senza tuttavia interlocuzione diretta. Si parla di stampa, dei famosi articoli scritti in passato dall'avv. Lioy e di altro, quando sul più bello interviene Errigone per far sapere quale opinione egli ha dei giornalisti. Dice, infatti Errigone, che tutti i giornalisti napoletani, dopo che egli fu scarcerato dopo il primo arresto, si recarono a sfamarsi in casa sua; poichè a questo punto il Lioy, che si lascia passare per pubblicista, osserva comicamente che egli non c'era a quella festa gastronomica, Errigone coglie a volo il commento ed esclama di rimando: «Se non v'era lei, v'erano i suoi commessi».

— Faccia i nomi, — invita subito l'avv. Lioy.

— No, — protesta Errigone — non faccio nomi, io mi onoravo di quei signori e quei signori si onoravano di me, perciò ho voluto riferire questa circostanza.

— Questa circostanza della da Alfano è vera, — conferma il capitano Fabroni.

— E poi, lo hanno flagellato, — commenta entusiasmato l'avv. Lioy.

— Le penne più perverse, — prosegue Errigone, — sono quelle dei giornalisti. «Scusate, signori — esclama subito, poi, rivolgendosi verso di noi, e continua alludendo sempre a sua — essi si gingangarono in un giorno tutto ciò che mi avevano detto in cinquanta giorni, e se io esco dalla gabbia, vedrete che si rimangeranno tutto quello che hanno scritto in questi cinque anni.

Il presidente questa volta ci fa omaggio di un riguardo speciale: dopo aver invitato Alfano a smetterla perchè ciò non entra nella causa, aggiunge: — Del resto, si sarà trattato di una minoranza di giornalisti da strapazzo.

" Son tutte falsità, son tutte infamie ,,

L'avv. Lioy torna su quel Bartolomeo Jovine per il quale pochi giorni fa si scatenò un putiferio, perchè essendosi egli reso irreperibile si sono accusati i carabinieri di aver costruito un trucco. Disse Fabroni che non era stato possibile in alcun modo di rinvenire il Bartolomeo Jovine per quante ricerche siano state fatte ed aggiunse che si domandasse a don Ciro Vittozzi piuttosto qualche cosa di più intorno a questo Jovine, perchè, avendo costui riconosciuto il preteso reo all'atto di confronto, vuol dire che lui già si conoscevano.

Don Ciro approfitta della nuova domanda che oggi l'avv. Lioy ha rivolto al capitano Fabroni intorno alle ricerche compiute per l'accertamento e il rinvenimento dello Jovine e dichiara che è puramente falso quanto ha asserito l'Illustrissimo capitano Fabroni, cioè che egli conoscesse lo Jovine.

— Smentisco. Sono tutte falsità, sono tutte infamie, sono tutti falsari portati contro un povero sacerdote per farne un'innocente vittima, — ed aggiunge, dopo una pausa, alludendo all'atto della sua ricognizione col Bartolomeo Jovine: — Tremava da capo a piedi quell'uomo quando si trovò di fronte a me, che stavo fra quattro sacerdoti.

— Forse era inverno, — commenta l'avv. Carabellese di P. C.

L'avv. Lioy dice che il testimone Jovine è irreperibile e all'ufficio di Napoli risulta non esistere e a tale proposito anzi vorrebbe presentare un certificato del Municipio di Napoli.

— Ma lo sappiamo anche noi — dice il capitano Fabroni, — che lo Jovine non fu trovato, però, — aggiunge con un sorriso ironico il teste, rivolto all'avv. Lioy — se lo Jovine lo vogliono identificare, essi lo conoscono benissimo.

Avv. Pistolese — Si facciano delle indagini per rintracciare questo Jovine?

Teste — Certo, fu ricercato dappertutto e non si trovò e le indagini per rintracciarlo furono affidate al maresciallo Capezzuti.

Sul fallimento Girardi

Dal delitto Cuocolo era passiamo ad un altro avvenimento di cronaca giudiziaria, sempre nell'intendimento di screditare in genere l'opera dei carabinieri. L'avv. Lioy e l'avv. Pisciotti fanno una punta nel processo Girardi, che ebbe luogo a Napoli sopra indagini dei carabinieri. Il Girardi fu indiziato di bancarotta fraudolenta per aver egli denunziato una appropriazione indebita per circa centomila lire a carico di un tale Zagaria. Il processo Girardi finì qualche tempo dopo con l'assoluzione del Girardi e colla condanna dello Zagaria. Ora, l'avv. Pisciotti vuol sapere dal capitano Fabroni chi fu che provocò la dichiarazione del fallimento del Girardi. Il capitano Fabroni intende subito il valore, il significato e l'esistenza della domanda e dichiara che sul processo Girardi ha motto da dire, perchè anche quello è stato un processo di camorra.

— Se si vuole che parli, dovrò parlare a lungo e dimostrerò che se vittime ci sono state nel processo, queste vittime furono i carabinieri.

Il presidente fa notare che il signor Girardi è stato citato come testimone nel processo Cuocolo e che è meglio rimandare alla sua venuta le spiegazioni che si desiderano dal capitano Fabroni. Il Fabroni fa notare che ha torto il Lioy di aver citato come testimone il Girardi nel processo Cuocolo e di essere pronto a dare quando si voglia, tutte le spiegazioni opportune intorno al processo Girardi. Resta inteso dopo ciò che si aspetterà la venuta del Girardi e probabilmente la smetteremo allora delle belle.

Il Rapi era un ricettatore

Le contestazioni dell'avv. Lioy sono terminate e cominciano quelle dell'avv. Bovio, difensore del Rapi.

Avv. Bovio — Il teste può dirci perchè non raccolse la deposizione di quel Viscardi, del figlio cioè di un beneficiato del Rapi, per il noto delitto Pasquino?

Teste — Il Viscardi si recò da me per un affaro di strozzinaggio, del quale era stato vittima, e non mi sembrava delicato raccogliere in sua deposizione. Del resto, io non sono obbligato a raccogliere deposizioni, ma soltanto debbo ritirare notizie da tutti.

Avv. Bovio — Scusi, capitano, in questo modo io non ho la possibilità di controllare le sue dichiarazioni, perchè non date modo al giudice di sentire il Viscardi?

Teste — Ripeti non doverlo fare, perchè trattavasi di un beneficiato del Rapi.

Avv. Bovio — Così la deposizione Viscardi fu da noi appresa al pubblico dibattimento. Ricordo il capitano Fabroni di avere invitato il Rapi in caserma la mattina del 5?

Teste — Detti ordine che fosse invitato il Rapi a venire.

Rapi — La mattina del 5 venne a casa mia il tenente Jovine, il maresciallo Capezzuti e un brigadiere. Andai subito in caserma. Alle 9 venne il capitano e dal trattenimento fino a mezzanotte per essere messo a confronto con l'Abbatemaggio.

— Si interroghi — dice il teste — il tenente Jovine.

Avv. Bovio — Da chi seppe che il Rapi sarebbe stato un ricettatore?

Teste — Dai confidenti seppi che il Rapi era un ricettatore abituale e lo dedussi per fatti specifici narrati dall'Abbatemaggio.

Sono le 16.15 e abbiamo il consueto riposo.

" Ho fede nei testimoni ,,

Ripresa l'udienza, a domanda dell'avv. Bovio, il capitano Fabroni dice, che dopo le confidenze avute dai suoi informatori, ordinò una grande sorveglianza sul Rapi, e che ritiene vere le dichiarazioni fatte dal maresciallo Serio sulle gite fatte dal Rapi a Roma e a Napoli. E' convinto che il Rapi sia il maggiore esponente del delitto Cuocolo, e ritiene che sul principio fosse molto preoccupato delle sue condizioni, e allora partì. In seguito, tornò a Napoli, e perchè credeva di non poter essere arrestato, una volta che non era stato assolto per l'inesistenza di reato, e perchè gli fu imposto dalla camorra, e poi il Rapi non è certo che entrasse un mandato di cattura.

Rapi: — Io so che fossi sulla *Tribuna* che era stato spiccato mandato di cattura contro di me, e che tutte le Polizie di Europa mi ricercavano. Fu allora che ritornai in Italia, per costituirmi.

L'avv. Bovio spiega per quel modo egli, recatosi a Parigi e a Londra, potè procurarsi i documenti, dai quali risulta che il Rapi, nel 1902, e cioè, appunto nell'epoca indicata da Abbatemaggio, per la ricettazione della refurtiva del furto al barone Amato, non poteva essere a Napoli.

Fabroni: — Se i documenti sono esatti, fino avrà un detto il vero i testimoni.

L'avv. Bovio si dilunga nel accennare ai documenti esibiti, pei quali risulta che nel 1902 il Rapi non si sarebbe allontanato da Parigi, che verso la fine di settembre, o l'avvocato Bovio aggiunge anche che da documenti controllati, anche dall'autorità giudiziaria, risulterebbe come il Rapi sarebbe stato nella Tesoreria della Banca di Londra il giorno 21 giugno 1902, cioè, proprio il giorno in cui Abbatemaggio avrebbe detto che egli avrebbe ricettato gli oggetti del barone Amato.

Fabroni: — Certo che il documento della Banca mi impressiona, però io ho fede nei testimoni.

Un marito accusato d'aver fatigata la moglie si suicidò

(Tribunale Penale — 27 luglio).

La mattina dell'8 novembre dello scorso anno alle grida di aiuto chiamavano a raccolta nel cortile di una casa, in Chieri, inquilini e passanti.

Una donna si era gettata nel pozzo. Due operai si accinsero all'opera di salvataggio; ma questa fu vana. Non si potè estrarre che un cadavere. Chi era la suicida? Una povera donna, maritata da parecchi anni e un tal Matteo Fossati e madre di una decina di figliuoli, alcuni maggiori di età e in giro pel mondo, altri in giovane età ancora e con essa conviventi.

Il popolino diede subito la stura ai più strani commenti: e, mentre da una parte, commiseravano la povera vittima esaltandone le modeste virtù di moglie e di madre, dall'altra dicevano responsabile di quanto era avvenuto il marito che aveva reso, con i mali trattamenti, insopportabile la vita alla povera consorte.

Le voci furono raccolte dal maresciallo comandante la legione di Chieri, e dal maresciallo vennero, in un lungo rapporto, trasmesse alla Procura del Re.

La Procura del Re aperì la istruttoria. Le accuse erano di tale gravità e così insistenti e parevano anche così sincere, da far ritenere che il Fossati avesse, seviziandola, martirizzandola, determinata la moglie a porre fine ai suoi giorni.

E la istruttoria confermò le accuse.

L'incartamento processuale è un romanzo doloroso che fa rabbrividire. Leggendo le vicende coniugali della povera vittima, chi nulla risparmiava il marito, prepotente, violento, brono, si capisce in quale ambiente ella era costretta a vivere.

Due volte aveva dovuto fuggire di casa, rifugiandosi presso i suoi, ma vi aveva poi fatto di nuovo ritorno, richiamatavi dall'amore pei figli. E una volta che volle incaricare il fratello di richiamare il marito ad un trattamento meno brutale, il fratello si ebbe una coltellata. Il marito fu processato e condannato. La condanna, naturalmente lo inasprì; e chi ne sopportò le conseguenze fu ancora, la povera martire!

Un giorno le sputò in faccia, un altro giorno le diede un urto e la cacciò per terra, un'altra volta la obbligò a entrare, vestita come era, in un mastello pieno di acqua sporca.

E la poveretta, a questi scherzi del marito, doveva ridere allegramente.

A tutto questo si aggiungano minaccie continue, seccature, privazioni...

E un giorno la poveretta non volle, non potè più resistere e si uccise.

La istruttoria lunga e diligente del pretore di Chieri si chiuse con il rinvio dei Fossati a dibattimento, per rispondere al suicidio e minaccie gravi continuate.

Le risultanze scritte furono, in una udienza che occupò tutta la giornata, confermate all'orale dibattimento.

Ma la imputazione più grave cadeva di fronte alla lettera della legge penale, la quale vuole che, perchè si tratti di vera determinazione al suicidio si commettano atti tali che dimostrino lo scopo preciso di spingervi taluno.

Voleva il Fossati, che la moglie si suicidasse?

Questo parve di no al Tribunale. E perciò il Fossati venne assolto da questa più grave imputazione.

Rimaneva la imputazione di minaccie continuate: e per questo resto il Tribunale volle essere severo condannandolo a mesi 14 di reclusione.

In origine vi era anche l'accusa di maltrattamenti: ma questa cadde, perchè il Codice vuole vi sia la querela del coniuge. Ma la moglie, poveretta era morta!

Pres.: Aventi: P. M.: Garrone; P. C.: avvocati Brusasco e Maccari; Dif.: avv. Zo e Giordano; canc.: Gay.

Le difese del prof. Lodi in un lungo e minuzioso esame testimoniale

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Bologna, 27, sera.

— Incominciano i testimoni a difesa: — dice subito il presidente appena aperta l'udienza.

L'usciere va nel corridoio, dove il gruppo grosso, ma non esuberante di testimoni difensionali, attende e con la voce di un banditore di piazza grida: «Favorischino, signori, favorischino».

E' Leonardo Serra che per il primo viene nell'emiciclo: è uno dei sette che parteciparono alla famosa adunanza di San Felice e quindi per la settima volta ci troviamo dinanzi quanto in quella riunione avvenne.

Il Lodi ha agito per ricatto o per vendetta?

Anche questo testimone, come la grande maggioranza dei suoi compagni, non nasconde un certo vanitoso orgoglio per aver avuto mano in pasta nella faccenda, ed aver potuto dare consigli all'on. Ferri ed ai Lodi. Indubbiamente però tutti questi testimoni quasi tutti sono intelligenti e discreti parlatori, per una certa pratica d'oratoria da comizi, pratica però che spaventa, il presidente il quale teme che essi parlino troppo e troppo a lungo.

Avv. Labriola al teste: — Come ebbe origine così improvvisamente il dissidio fra Lodi e Ferri?

— Non saprei: Lodi si lagnava di non essere stato aiutato dall'onorevole...

— Ma se non lo aiutò mai...

Ferri scattando: — Il Lodi non fece al teste i brani della lettera una incriminata prima di spedirmela?

— Sissignore.

Lodi vivacemente: — Ho letto un brano in cui rispondevo, ad affermazioni del Ferri, che mentiva.

— Come mentivo — grida Ferri: — la lettera è di una improntitudine incorreggibile.

Il dottor Armando Busi fece poi Cioti, per incarico del partito, una inchiesta, dopo che la sezione socialista di Persiceto aveva decretata la espulsione del Lodi dal partito.

La questione era molto complessa perchè si doveva anche considerare la vita del Ferri specialmente nei suoi affari professionali e finanziari. L'inchiesta fu molto diligente e si concluse, come si sa, sfavorevolmente ai Lodi, il quale si lasciò andare ad eccessi polemici per ottenere denaro.

— Ci furono delle minaccie?

— Se non ci fu un vero ricatto materiale, ci fu una specie di coercizione morale.

Avv. Labriola: — Però furono sempre interrogati gli stessi testimoni e cioè il famoso Ragnoli, il Serra, il più famoso Maltaloni ed il Canteri...

Presidente al teste: — E' vero che in San Giovanni in Persiceto si diceva che il Lodi era sovvenzionato dal Ferri?

— Sissignore, ed il Lodi era esacerbato da questo falso voci.

Barbanti: — La sua impressione è che il Lodi abbia agito per ricatto o per vendetta?

— Certo ha incominciato col pensiero di ottenere denari minacciando in pubblico, e poi, travolto dalla polemica, ha minacciato l'avversario per spiegare il suo contegno.

L'on. Bacchelli viene nell'emiciclo.

Presidente, al teste: — Ha avuto alla rapporti col Lodi, per cooperare insieme al fine di togliere la deputazione al Ferri?

— Ma che! Io non vidi il Lodi che una volta sola, sei mesi fa, per trattare di una questione ferroviaria; poi non lo vidi mai più, se prima lo avevo conosciuto.

Monsignor Tabellini, con il quale il Lodi ebbe acerbe questioni, che finirono con cause penali, dice che la lotta contro il clericalismo è apparentemente condotta dal Lodi, e mai non apparve il Ferri.

Lodi. — E' vero, monsignore, che fui in mia gioventù clericale?

Il venerando prelato se la ride di cuore:

— Lodi fu un clericale, come io sono socialista!

Avv. Barbanti. — Ma ella, monsignor Tabellini, che è un famoso polemista, non scrisse in un suo articolo che la sua carriera poteva ancora dei successi di sicuri dei Lodi?

Sempre ridendo e con arguta distinzione monsignore corregge:

— Non la carriera... ma la canonica...

Lodi. — La distinzione è esatta, perchè io sapevo la canonica a lavorare in disegno, per conto di monsignore, perchè mi lavorano per vivere, perchè io sto veramente povero.

Il direttore didattico prof. Gaetano Guazzaroni afferma che il Lodi è un uomo probo, dedito alla famiglia, modesto nel vivere ed incapace di fare male assai.

Bongiovanni interviene anch'egli. — Smentisco reclamante quanto dice lo Scaglianini.

E il terzetto delle affermazioni e delle negazioni vivacissimo continua per un pezzo, e la rappresentanza del proletariato che stipa discretamente il recinto pubblico segue con passione la disputa, ora approvando l'uno, ora approvando l'altro: qualche schioppetto di risa però lascia in dubbio se esso prenda la cosa sul serio o se fa la buriletta, ma è così buono questo povero popolo!

Tutti testi a difesa di Lodi

Evaristo Maccari è il primo testimone dell'udienza pomeridiana: depone che il Lodi favorì sempre le organizzazioni con opera premurosa, assidua, disinteressata e con sacrificio di denaro.

Angelo Forni nega che si adoperò con altri personaggi eminenti delle organizzazioni di Persiceto, per tentare una via di conciliazione tra Ferri e Lodi: si recò anche un ordine del giorno, concordato anche con il Fazzoli ed il Bagnoli, una l'assemblea delle organizzazioni, presieduta dal maestro Mastalori, proponente non volle mettere al voti l'ordine del giorno e gli stessi firmatari, all'ultimo momento tradirono il Lodi. Dopo di ciò, vedendo questa guerra al Lodi, che egli definisce schifosa, il teste si dimise.

— E Ferri ha operato bene nelle istituzioni proletarie?

— Ha fatto del bene, ma anche del male.

Ferri, risentito — Quale male?

— Per esempio agli scioperi non abbiamo mai veduto lei!

P. M. — Ma gli scioperi non sono istituzioni!

Bentini — La maggiore delle istituzioni!

Ornelo Mastioli dice che il Ferri ed il suo partito nel Comizi e nei giornali.

Avv. Labriola: — Insomma, una mentalità!

Dante Scaglianini, con un profluvio irrefrenabile di parole, tanto da farsi richiamare dal Presidente, che, impazientito, gli grida: «Ma chetatevi, una buona volta», depone che il Carboni ed il Bongiovanni, dopo essere stati intimissimi del Lodi, divennero ad un tratto veri giannizzeri di Ferri, mostrando verso l'antico compagno una astiosità capar bia e malvagia. E narra che quando il Ferri seppe dal Bongiovanni che il Lodi aveva scritto come un arbitro nel Giurì lo Zanoni, domandò: «Dove è costui?», ed avuto l'indirizzo, aggiunse: «Va bene, va bene... allo Zanoni ci penserò io...».

A questa affermazione, senza dubbio, gravissima, Ferri risponde:

— Ma è assurdo ciò, — grida. — come chiedeva l'indirizzo se già lo sapeva?

— No, no, — risponde il teste, — non lo sapeva, perchè lo Zanoni era già andato via dalle organizzazioni.

Bongiovanni interviene anch'egli. — Smentisco reclamante quanto dice lo Scaglianini.

E il terzetto delle affermazioni e delle negazioni vivacissimo continua per un pezzo, e la rappresentanza del proletariato che stipa discretamente il recinto pubblico segue con passione la disputa, ora approvando l'uno, ora approvando l'altro: qualche schioppetto di risa però lascia in dubbio se esso prenda la cosa sul serio o se fa la buriella, ma è così buono questo povero popolo!

Tutti testi a difesa di Lodi

Evaristo Maccari è il primo testimone dell'udienza pomeridiana: depone che il Lodi favorì sempre le organizzazioni con opera premurosa, assidua, disinteressata e con sacrificio di denaro.

Angelo Forni nega che si adoperò con altri personaggi eminenti delle organizzazioni di Persiceto, per tentare una via di conciliazione tra Ferri e Lodi: si recò anche un ordine del giorno, concordato anche con il Fazzoli ed il Bagnoli, una l'assemblea delle organizzazioni, presieduta dal maestro Mastalori, proponente non volle mettere al voti l'ordine del giorno e gli stessi firmatari, all'ultimo momento tradirono il Lodi. Dopo di ciò, vedendo questa guerra al Lodi, che egli definisce schifosa, il teste si dimise.

— E Ferri ha operato bene nelle istituzioni proletarie?

— Ha fatto del bene, ma anche del male.

Ferri, risentito — Quale male?

— Per esempio agli scioperi non abbiamo mai veduto lei!

P. M. — Ma gli scioperi non sono istituzioni!

Bentini — La maggiore delle istituzioni!

Ornelo Mastioli dice che il Ferri ed il suo partito nel Comizi e nei giornali.

Avv. Labriola: — Insomma, una mentalità!

Dante Scaglianini, con un profluvio irrefrenabile di parole, tanto da farsi richiamare dal Presidente, che, impazientito, gli grida: «Ma chetatevi, una buona volta», depone che il Carboni ed il Bongiovanni, dopo essere stati intimissimi del Lodi, divennero ad un tratto veri giannizzeri di Ferri, mostrando verso l'antico compagno una astiosità capar bia e malvagia. E narra che quando il Ferri seppe dal Bongiovanni che il Lodi aveva scritto come un arbitro nel Giurì lo Zanoni, domandò: «Dove è costui?», ed avuto l'indirizzo, aggiunse: «Va bene, va bene... allo Zanoni ci penserò io...».

A questa affermazione, senza dubbio, gravissima, Ferri risponde:

— Ma è assurdo ciò, — grida. — come chiedeva l'indirizzo se già lo sapeva?

— No, no, — risponde il teste, — non lo sapeva, perchè lo Zanoni era già andato via dalle organizzazioni.

Bongiovanni interviene anch'egli. — Smentisco reclamante quanto dice lo Scaglianini.

E il terzetto delle affermazioni e delle negazioni vivacissimo continua per un pezzo, e la rappresentanza del proletariato che stipa discretamente il recinto pubblico segue con passione la disputa, ora approvando l'uno, ora approvando l'altro: qualche schioppetto di risa però lascia in dubbio se esso prenda la cosa sul serio o se fa la buriella, ma è così buono questo povero popolo!

Chi pagava le vetture?

Gottardo Stanzani, concessionario di vetture, narra che Lodi pagò sempre il servizio di carrozza per il periodo elettorale.

— Ma pagava con denari suoi?

— Non so.

— E Ferri?

— Pagò le vetture di cui egli si è servito.

Ferri, scattando: — Non ricorda che pagai la nota di tutte le vetture usate durante le elezioni?

— No, solo quelle che aveva noleggiato lei, o quelle che furono noleggiate in suo nome.

Attilio Brevilieri afferma che lo Zanoni, membro dei Giurì, con lui si mostrò incline, mettendo in dubbio la consistenza del reato di ricatto. Negò il teste che si sia dato dalla Cooperativa braccianti querela di appropriazione indebita al Lodi. Fu il Collegio dei sindaci, che chiamò l'intervento del Procuratore del Re, per una inchiesta generica, senza specifica designazione di persone, in seguito a gravi polemiche, ma la cosa finì con una assolutoria, per insussistenza di reato.

Mauro Bussolani dice che il Lodi rimproverò i soliti, che andranno al Convegno di San Felice, senza digitello e senza incarico.

Agostino Sarsotelli afferma che la campagna diffamatoria contro il Lodi, come ricattatore, fu violenta ed atroce: si giunse perfino a dire che egli fosse andato a bussare a denari dal Ferri, nel giorno della morte del figlio di costui.

Ferri: — Ma questa è una menzogna.

Il Presidente al teste: — E chi promuoveva questa campagna diffamatoria contro il Lodi?

— L'on. Ferri, nei Comizi e nei giornali.

Avv. Labriola: — Insomma, una mentalità!

Dante Scaglianini, con un profluvio irrefrenabile di parole, tanto da farsi richiamare dal Presidente, che, impazientito, gli grida: «Ma chetatevi, una buona volta», depone che il Carboni ed il Bongiovanni, dopo essere stati intimissimi del Lodi, divennero ad un tratto veri giannizzeri di Ferri, mostrando verso l'antico compagno una astiosità capar bia e malvagia. E narra che quando il Ferri seppe dal Bongiovanni che il Lodi aveva scritto come un arbit

Cronaca Cittadina

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori di ieri

I visitatori di ieri all'Esposizione furono 80.492.

Il programma d'oggi

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso dalle ore 9 alle 19 lire uno; dalle ore 19 alle 23 lire 0,50.

Dalle ore 10 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si esperimentano per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Acquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il Tapis Roulant, sotto il ponte Monumentale (centesimi 10 per ogni corsa) e la Ferrovia aerea a monte del Ponte Umberto I (centesimi 30 per ogni corsa, andata e ritorno L. 0,50, ridotta la sera a Lire 0,40). Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto. Il prezzo della corsa semplice è di L. 0,50, di andata e ritorno Lire 0,80.

La Mostra di Apicoltura

Ricordiamo che domattina, sabato, alle ore 9.30, si aprirà al Pilonetto la Mostra di apicoltura.

Una gran Fantasia militare

Sabato sera, sul piazzale della Cascata monumentale, la nostra Banda municipale darà un concerto di eccezionale importanza: fra l'altro, la Banda municipale, in unione ad un riparto di Musica militare, eseguirà alcune scene militari del maestro Vanlnetti, intitolate: *La battaglia*, e in cui la musica descrittiva si accompagna al rombo della fucileria e delle cannonate.

Il Villaggio Alpino illuminato a bengala

I fuochi di bengala, che ieri sera illuminavano il villaggio alpino, spaventano se stessi: invece di farsi soltanto vedere, si facevano anche sentire, in modo tale che il pubblico, invece di destare il fuzzoletto alle narici, preferì andarsene.

L'odore che emanava da quei lumicini era così soave, che divenne persino stucchevole...

Ad ogni modo, le luci grame gaie e variopinte, e se un'altra sera non ammazzeranno più, potranno ottenere un vero e meritato successo.

La Mostra internazionale temporanea dell'industria del latte

La Mostra delle industrie del latte avrà luogo in Torino, dal 1.o al 15 ottobre, nei locali appositamente costruiti per la Mostra temporanea, e comprenderà, oltre alla Mostra dei prodotti: latte, burri, formaggi e ricotta, tutto ciò che può riguardare il commercio dei latticini, nonchè le macchine, utensili ed ausiliari per la lavorazione e conservazione del latte, e le monografie e pubblicazioni in genere dal punto di vista igienico, industriale e sociale.

Le domande di chi intende partecipare alla Mostra ed ai Concorsi internazionali speciali, che sono in numero di cinque, devono pervenire alla Commissione esecutiva entro il 30 agosto, alla quale vorranno dirigersi tutti coloro che desiderano avere copia del programma e regolamento. Gli espositori esteri dovranno compiere tutte le pratiche relative per mezzo del commissario della loro nazione.

Concerti estivi della Banda Civica

La Banda Municipale, nell'entrante settimana, sul Viale dei Sospiri, nell'interno dell'Esposizione, inizierà i suoi Concerti estivi, che sempre attrassero un pubblico numeroso ed attento: e detti Concerti saranno luogo, salvi casi imprevisti, per tre volte alla settimana.

Ci riserviamo di pubblicare dettagliatamente il programma di ogni Concerto, programma, che, colle nuove relazioni fatte dal maestro Vanlnetti, vengono ad avere, non solo un maggior pregio, ma un carattere tutt'affatto speciale.

Un'esercitazione dei pompieri inglesi

I pompieri inglesi, addetti al Padiglione della loro Nazione, hanno voluto offrire al pubblico un saggio della loro abilità nella esecuzione delle manovre spettanti al loro Corpo. E il pubblico non è mancato all'invito.

Alle ore 18, infatti, il piazzale, che fa corona al grandioso Padiglione, era occupato da una più che discreta folla. L'esercitazione propriamente detta, consistette nella funzione di un salvataggio, e si svolse all'esterno della palazzina, sita a lato del Padiglione, in cui hanno sede gli Uffici del Commissariato inglese. Dato il segnale del pericolo, una automobile-pompa giunse sul posto e rapidamente una mezza dozzina di vigili iniziarono la duplice operazione di messa in azione degli idranti e del salvataggio di una persona in pericolo, fra le pareti di una ramera del secondo piano. In pochi istanti, a mezzo di scale a mano, scorrevole, e di un'altra scala a gancio, un vigile raggiunse la finestra della camera, in cui era il supposto pericolante, e penetrato nell'interno, assicurò una fune, da cui fece discendere un giovanotto, legato ad un'altra fune. Compiuta l'operazione, durata forse un cinque minuti, in maniera proprio degna della sua fama.

Vi fu soltanto ancora una esercitazione degli idranti verso la Fontana Monumentale: il che, se non diverti eccessivamente il pubblico, valse a dargli un'illusione di freschezza assai piacevole nella calura della giornata.

Il Concorso internaz. di Musica

Nei giorni 13, 14, e 15 agosto prossimo avrà luogo, in Torino, il IV Grande Concorso Nazionale ed Internazionale di Corpi Corali, Bande, Fanfare, L'studiantine (orchestre mandolinistiche), Trombe da caccia, ecc.

I Torinesi, che hanno seguito con grande simpatia lo svolgimento dei precedenti Concorsi del 1898 e del 1902, vedranno volentieri il nuovo Concorso, che, per numero e qualità delle Società inscritte, assume una importanza superiore a quella dei precedenti.

Le iscrizioni raggiungono il numero di 225 Corpi musicali, provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio, dall'Austria, dalla Germania, dal Principato di Monaco e dalla Grecia.

Le singole Gare si svolgeranno più specialmente nei giorni 13 e 15, in 34 diverse Sezioni, con altrettante Giurie, composte di maestri e musicisti italiani ed esteri, e saranno chiuse con una *grande sfilata* dei Corpi concorrenti, e *festival* nell'interno dell'Esposizione, tenuto, nei giorni 13, 14, 15 e 16 avranno pure luogo, nel grande Salone delle Feste all'Esposizione, ed all'aperto, interessanti Concerti corali e strumentali, di cui pubblicheremo, a suo tempo, i programmi. Presteranno servizio d'onore, durante le feste del Concorso, la Banda del Corpo Reale Equipaggi, ospiti nota ed apprezzata alle Torinesi; diretta dal maestro Manfredi, e la nostra Banda Municipale, diretta dal maestro Vanlnetti.

La Commissione ordinatrice del Concorso è composta dei signori: Conte Paolo Gazelli-Brocca, presidente, Del Carretto di Torre Bormida marchese Ernesto, vice-presidente, Bava prof. cav. Orazio, segretario generale, Balbi cav. uff. Giovanni Battista, Bolzoni maestro cav. Giovanni, Conti dott. maestro Carlo Adolfo, Casana cav. Pietro, Chiarella Giovanni, Di Groppello Luigi, Ferrero Giuseppe, Lisserna di Rova conte Ferdinando, Morletti capitano cav. Giovanni, Rebaudi di Marmorito conte Emerico, Rossi dott. cav. Ernesto, Scarampi di Villanova marchese Fernando, Valfrino Angelo, Vanlnetti maestro cav. Giuseppe.

Un concerto

a beneficio della Società fra marinai in congedo

Per concessione del Ministero della Marina, la sera del 12 agosto, alle ore 21, la orchestra della Regia Marina diretta dal cav. uff. maestro Pietro Mario terrà un unico concerto a beneficio della Società fra Marinai in congedo di Torino e dell'Unione fra Marinai d'Italia.

La riunione del Consiglio della Confederazione del Lavoro ed i suoi deliberati

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, riunitosi ieri, ha votato una serie di ordini del giorno sulle questioni di maggiore attualità operaia.

Il lavoro delle donne e dei fanciulli

Ecco i più importanti. Sulle frodi alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli il Consiglio direttivo della Confederazione ha votato: «Il Consiglio, preoccupato degli artifici e delle frodi che si vanno perpetuando dagli industriali per sottrarsi alla applicazione dei disposti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, specialmente per quanto riguarda l'esclusione dagli obblighi della legge ai laboratori che non raggiungono il numero di cinque operai, delibera di invitare i rappresentanti delle organizzazioni operaie nel Consiglio del lavoro ad un convegno per studiare insieme quelle modificazioni e quelle aggiunte alla legge, atte a garantire i benefici della legge stessa a tutti gli interessati, senza esclusioni di sorta».

Il collocamento

Per il collocamento della mano d'opera e per la convocazione di un convegno a Genova, ha votato il seguente ordine:

«Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, preso atto della vigorosa iniziativa del Comitato nazionale di Genova, costituitosi per opera della Federazione nazionale dei lavoratori della marina, tendente ad intensificare la lotta contro il servizio di collocamento lasciato all'arbitrio di intermediari privati, rilevo urgente che la importante e complessa materia dei servizi di collocamento della mano d'opera sia presa in serio esame sotto tutti i suoi aspetti da quanti competenti possono dare il contributo della loro esperienza e dei loro studi e delibera di convocare possibilmente nel mese di ottobre in Genova un convegno, nel quale sarà trattato il grave argomento: 1.o nei riguardi delle masse lavoratrici, come arma e mezzo di azione della resistenza; 2.o nei riguardi dello Stato, quale problema di alto valore sociale e di pubblico interesse; 3.o infine, come problema strettamente legato al fenomeno della disoccupazione e della emigrazione interna ed internazionale».

Gli scioperi albani

Per gli scioperi di Elba e Piombino il Consiglio ha votato: «Di fronte alle agitazioni di Piombino e dell'Elba, che riguardano una categoria di lavoratori non inscritti alla Federazione del proprio mestiere, nè alla Confederazione, in considerazione dell'atteggiamento preso dalle Compagnie industriali, per quanto non richiesto di intervento, dopo aver sentito le comunicazioni fattegli dal segretario della Federazione nazionale metallurgici sull'andamento delle agitazioni e sulle deliberazioni della Federazione stessa, che lascia le sezioni libere di concorrere alla sottoscrizione, dichiara di accompagnare in via eccezionale a questo atteggiamento e di essere disposta a procedere d'intesa con la Federazione per quella eventuale futura azione che sarà ritenuta necessaria».

Gli studenti tedeschi a Torino

Ci si comunica:

«L'Associazione Torinese Universitaria rivolge caldo appello agli studenti tutti degli Istituti universitari affinchè si trovino sabato, 29 corrente, alle ore 12.40, alla stazione di Porta Nuova per portare il cordiale saluto degli Alemici Torinesi agli studenti e professori germanici che vengono a visitare la nostra città. Gli studenti torinesi sono pure pregati di intervenire al solenne ricevimento che il Magnifico Rettore porgerà alle ore 15, nell'aula magna della Università, agli ospiti graditi.

«I festeggiamenti che avranno luogo nei giorni 29, 30, 31 in cui la comitiva si fermerà a Torino, riusciranno grandiosi, per l'attivo interessamento delle Autorità municipali ed accademiche, d'accordo colla quali fu concretato dall'A. T. U. un dettagliato programma».

Al ricevimento alla stazione, al Circolo degli Artisti ed al banchetto di domenica al Restaurant du Parc, intervertanno la giunta comunale, le Autorità accademiche e le notabilità cittadine. La sera di domenica, in onore degli ospiti, avrà luogo l'illuminazione di via Roma e Piazza San Carlo. Lunedì avrà luogo la gita a Superga, con banchetto offerto dall'A. T. U.

La Regina Madre a Roma

Ieri, alle ore 19.30, è giunta da Gressoney, nella sua vettura-salone, la regina Margherita, accompagnata dalla sua dama, marchesa Pes di Villamarina, e dal marchese Calenda.

La vettura, alla stazione di Porta Nuova, è stata agganciata al treno da Roma, delle 20.10.

Alla partenza reale, per il servizio d'onore, il maggiore accompagnato dall'ass. Bonvino e da altri ufficiali.

Il treno partì in perfetto orario, e giungerà a Roma stamane, alle 10.

Da Gressoney a Torino il vagone della Regina fu scortato dall'ing. Ferdinand, capo del movimento e traffico del Compartimento.

La Regina, alle 10.30 di domenica mattina, farà ritorno a Torino, e proseguirà per Gressoney.

Giolitti e Falcioni di passaggio a Torino

Ieri, alle ore 10.21, è giunto da Roma l'onorevole Falcioni, sottosegretario all'interno, il quale si recò all'*Hôtel Bonfoune*, per conferire coll'on. Giolitti, che era giunto da Bardonecchia pure nella mattinata.

Alle 20.10 l'on. Giolitti ripartì per Roma, e l'on. Falcioni alle 21.30 partì per Bologna.

Ragazzo investito dal tram

In corso Regina Margherita, presso alla casa n. 133, il tramway della S. A. F. A. E. investì il ragazzo di 10 anni Mario Savino abitante in via Bicocca n. 2.

L'infelice ragazzo fu travolto sotto il salvagente mentre il tram veniva fermato all'istante. Tolto di sotto al salvagente, l'investito venne da due guardie municipali collocato in una vettura e trasportato all'Ospedale di San Giovanni. Qui gli furono riscontrate contusioni al capo e lesioni varie, fra cui una all'addome di rilevante importanza, nonchè la commozione cerebrale.

Il medico di guardia lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

Si crede che dell'investimento non abbia alcuna responsabilità il macchinista, ma che esso sia dovuto al puro caso.

Incendio in un calzaificio

Nel Calzaificio Bass in corso Emilia n. 3, per l'eccessivo riscaldamento di una macchina, s'incendiò il bruciò di intelaiazione della macchina stessa. Le fiamme di qui si propagarono rapidamente alle altre macchine, minacciando la rovinare del solitto dell'officina.

Accorsero però prontamente i pompieri che rapidamente riuscirono a spegnere l'incendio al suo inizio, riducendo così il danno a una somma di non grave entità.

Interruzia

Bottasia Domenichella, d'anni 35, abitante in via Lanza n. 202, mentre, lavorava nelle Cucine italiane alla Madonna di Campagna, scivolò sul pavimento dove scorreva dell'acqua bollente e riportò varie scottature.

Accompagnata al San Giovanni, vi fu medicata e giudicata guaribile in 25 giorni.

Scottata

Cerra Paolina Franco, di anni 19, abitante in via Basilica n. 9, mentre lavorava nello stabilimento di impermeabili Levi in via Basilica n. 9, si rovesciò addosso una quantità di liquido bollente, riportando scottature varie, guaribili in 25 giorni.

Fu medicata all'Ospedale di San Giovanni.

Colpito da un vaso

La stiratrice De Consoli Lina, d'anni 31, abitante in via Bra, n. 12, mentre passava al cancello di via Ponte Mosca fu colpita da un vaso gettato dall'alto e riportò una ferita alla fronte, che il dottor Quarella giudicò guaribile in dieci giorni.

Arresti

Ieri furono arrestati certi Varrone Giuseppe, muratore, e Giovanni, Scolo Pietro e Vivian Alberto, i quali avevano rubato L. 3.45 dallo scrigno degli abiti di certo Pautasso Carlo a Moncalieri. Essi erano stati visti nel Po per prendere i denari.

Candidati alle rappresentanze dei ferrovieri

L'Unione nazionale impiegati delle ferrovie ci comunica il seguente elenco di candidature alle rappresentanze create con la legge Sacchi.

Per la categoria 5. — Capi ufficio, sotto ispettori, ecc.: Baldacci Guido, capo ufficio Controllo; Alemani Cesare, controllore 1.o grado, Traffico; Ramognino Valerio, controllore 1.o grado, Traffico.

Per la categoria 8. — Applicati tecnici principali, ecc.: Mascolino Battista, assistente ai lavori, Mantenimento; Bottini Vittorio, applicato tecnico principale, Trazione.

Per la categoria 5. — Capi disegnatori, disegnatori, ecc.: Livella geom. Guido, disegnatore, Mantenimento; Varvelli geom. Filade, disegnatore, Mantenimento.

Per la categoria 6. — Applicati principali (esclusi quelli dei Magazzini e delle Stazioni), controllori di 2.o grado, ecc.: Caporali Alberto, applicato, Torino; Rossi Felice, applicato, stazione, Alessandria.

Per la categoria 7. — Aiutanti applicati (esclusi quelli dei Magazzini, dei Riparti tecnici, delle Stazioni e dei Treni): De Martino Alberto, Torino; Chinazzi Bartolomeo, Alessandria.

Per la categoria 8. — Scrivane: Consito Ines, scrivana, Torino; Cinato Maria Desilia, scrivana, Torino.

Per la categoria 10. — Capi magazzino di 1.a e 2.a grado, ecc.: Cavalliere dottor Emilio, capo gestione, Torino; Ballari Eugenio, applicato principale, Torino.

Per la categoria 11. — Applicati, Contabili, ecc.: Cerrutti di Castiglione Vittorio, applicato, Torino; Cignorno Giorgio, applicato, Torino; Perino Carlo, sorvegliante, Torino.

Per la categoria 27. — Capi stazioni di 2.o e 3.o grado: Torricelli Riccardo, capo stazione 2.o grado, Alessandria; Penchilibbio Luigi, capo stazione 1.o grado, Novara.

Per la categoria 28. — Applicati al Movimento, ecc.: Piccinini Paolo, applicato Movimento, Torino; Bagliani Giovanni, applicato Movimento, Moncalvo.

Per la categoria 29. — Capi gestione, ecc.: Lazzaro avv. Giuseppe, capo gestione, Torino; Di Palma Antonio, capo gestione, Alessandria.

Per la categoria 30. — Applicati principali, ecc.: Pazzo Secondo, applicato, Avigliana; Lanza Edoardo, applicato, Torino.

Per la categoria 31. — Aiutanti applicati, ecc.: Dalferi Emilio, aiutante applicato, Torino; Butteri Bernardo, aiutante applicato, Torino.

Riguardo ai capi stazione principali di 1.o grado, riportiamo la seguente lista di candidati: Ciro Boselli, capo stazione principale di Torino P. N. e Pier-Palmieri, capo stazione movimento di Alessandria.

Dal Sindacato ferroviari riceviamo la seguente lista di candidature: Elettricisti ed operai, ecc.: delegato Bruno Cesare; supplente Oberti Duilio.

Operai di 1.a, 2.a, 3.a categoria dei depositi: delegato Rossi Michele; supplente Rastello Giovanni.

Guardia deposito, ecc.: delegato Scaglioni Giuseppe; supplente Brunetti Luigi.

Capi squadra, guardiani, ecc.: delegato Prandi Angelo; supplente Rondoletti Valerio.

Manovalanza: dal Leoni Luigi; sup. Bruno Ernesto.

Fischetti: delegato Bandini Escobedo; supplente Bazzani Giovanni.

Verificatori: delegato Mariano Clemente; supplente Pastore Paolo.

Capi squadra, macchinisti, officina, ecc.: delegato Ferrari Pietro; supplente Alosi Carlo.

Applicati principali, Controllori di 2.o, ecc.: delegato Boli Arnaldi; supplente Reale Pietro.

Capi deviatoi, ecc.: delegato Vinassa Faustino; supplente Mariano Paolo.

Guardamagazzino, ecc.: delegato Colla Giovanni; supplente Bacolo Francesco.

Deviatori: delegato Giacchero Pietro; supplente Pasero Pompeo.

Manovratori: delegato Bergnasco Antonio; supplente Martino Silvestro.

Lamai macchinisti: delegato Busati Everisto, supplente Fenacelle Francesco.

Capi squadra magazzino, ecc.: delegato Gagdini Giovanni; supplente Giandrino Giuseppe.

Operai macchinisti, elettricisti, ecc.: delegato Rocchio Carlo; supplente Vegliolo Attilio.

Un gruppo di funzionari di 2.a categoria ha infine designato a suo rappresentante il cav. Angelo Giacheri, ispettore della 2.a scalone Movimento e Traffico.

***

Ricordiamo:

Molti ferrovieri appartenenti alle categorie 27 e 28 hanno deliberato di proporre a candidati per le elezioni dei rappresentanti delle proprie categorie i signori: Giglio Lorenzo, operaio aggiustatore, ed Edoardo Scaravelli, operaio verniciatore, per la categoria 21, e per la categoria 23 i signori: Salvatore Cavo, giovane alunno, e Guglielmo Garrone, id.

Data l'importanza delle elezioni e la convenienza di mandare rappresentanti liberi da impedimenti di partiti e calcoli solo di difendere energicamente gli interessi legittimi della classe, si raccomanda vivamente ai ferrovieri delle categorie suddette di votare sui cordi per i candidati sopra proposti.

Il Comitato.

Ancora le elezioni per i delegati dei ferrovieri

Riceviamo:

«Leggo nella *Stampa* un comunicato riguardante le elezioni dei delegati di categoria dei ferrovieri, in cui è detto che la maggioranza degli agenti appartenenti alla categoria XI^a (contabili, applicati, aiuto-applicati, gerenti, capisorveglianti e sorveglianti del servizio approvvigionamenti dei Compart. di Torino) ha concordemente designato a candidato nelle prossime elezioni il sig. Carlo Ferrero. Per la verità è opportuno di non dire, come già si è accennato nella *Stampa* del 25 corrente, che nell'assemblea generale tenutasi fra tutti gli agenti della categoria sopraddetta, i designanti furono gli applicati sigg. Cerruti di Castiglione Vittorio e Cognazzo Giorgio, e perciò il comunicato in parola non può che rispecchiare la volontà di un piccolo numero di dissidenti. Tale rettifica è necessaria perchè nella vigilia delle elezioni gli agenti degli Uffici e Depositi distaccati possano esercitare il loro diritto scevri da errore di inesatte affermazioni.

«Ringraziando

Torino, 27 luglio 1911.

Giuseppe Nicolotti
Segretario del Com. elettorale».

Un cameriere sfregiato da un collega

La scorsa notte, verso le 3, la guardia Venesiani e Romano, in istato di ubbriachezza, denunziarono al cav. Giovanni il cameriere dell'albergo Valori Monetti, da Perugia, addetto all'*Hôtel Turin*, al quale il dottor Quarella riscontrò una ferita di rasoio alla guancia sinistra e altra al labbro superiore, prodotta dalla stessa arma. A medicazione fatta, il signorino fu giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Della ferita recata però un esame permanente, si che aggrava la responsabilità del feritore.

Il giovinotto narrò che fra lui ed un suo collega, Lorenzini Menotti, addetto all'*Hôtel Central*, eslstevano da tempo dei rancori. Mosso da desiderio di vendicarsi, il Lorenzini la scorsa notte si recò ad attendere il collega all'angolo delle vie Sacchi e Pastrengo, ed ivi lo assalì a colpi di rasoio, riducendolo nello stato descritto.

La vittima dei ladri

Borra Giovanni, abitante in via Torquato Tasso, n. 9, fu derubato di ignoti, penetrati nella sua abitazione, mediante scasso, di alcuni effetti di vestiario del valore di L. 22.

Un altro grosso furto si penetrare nuovamente nel negozio di commestibili della signora Cal Margherita, in via Madama Cristina, n. 57, e vi rubò L. 200 che erano nel cassetto del banco.

— Moroggia Giovanni, abitante in via Santa Chiara, n. 32, mentre dormiva su una panca in corso Valentino fu derubato dell'orologio con catena d'argento e di L. 2.

Incendi

Ieri sera, per l'eccessivo riscaldamento di una stufa al camino corrispondente alla cucina del signor Botto Felice, in via Artisti, 58, cominciò il fuoco ad una trave del tetto. Due carabinieri ne diedero avviso ai pompieri e guardi, mentre da inquilini iniziarono l'opera di spegnimento con secchie d'acqua. Una squadra di pompieri posto accorsa eliminava in breve ogni pericolo.

— Pure ieri si manifestava il fuoco nella falegnameria del signor Ghibaudi Matteo, in via Giolberti, 60. Alcuni passanti diedero avviso alla locale stazione di P. S., da dove si richiesero i pompieri. In breve un giunse sul posto un distaccamento agli ordini di un ufficiale ed in circa un'ora di lavoro il lavoro venne completamente spento. Il danno causato è piuttosto rilevante, ma è coperto da assicurazione.

Le disgrazie del lavoro

Il negoziante Girardi Agostino, d'anni 41, abitante in piazza Emanuele Filiberto, n. 2, all'angolo delle vie San Massimo e Cavour, curiosando sopra un carro la merce che stava sopra un altro veicolo al quale si era rotto l'asse della ruota, si lasciò cogliere l'mmbro destro fra uno pesante cassa e la sponda del carro stesso, si ebbe slacciata il polpaccetto. Accompagnato da una guardia municipale all'ospedale di San Giovanni, venne medicato e giudicato guaribile in giorni 20, salvo complicazioni.

ECHI DI CRONACA

La Peters Union

La Peters Union non ha creduto di partecipare alla Mostra internazionale nel Palazzo delle Sport, a Torino.

Eppure i suoi pneumatici e la sua superiorità nel campo produttivo della gomma lavorata avrebbero ben ammessa la sua presenza là dove ognuno è corso a mostrare il moderno sviluppo di una industria così importante.

Forse la Peters Union ha già colti troppi allori nel campo sportivo, e non cura nuovi possibili trionfi; e difatti, sul trovarsi davanti a tanta produzione, è impossibile che il nome della Peters non sia rammentato.

Rivarbori ed Echi dell'Esposizione

La saldatura autogena dei metalli all'Esposizione di Torino

L'immensa diffusione che il processo di saldatura autogena dei metalli ha trovato anche in Italia, rende interessantissimo all'Esposizione di Torino (nel riparto della Grossa Metallurgia al Pilonetto) lo Stand della Società Italiana Ossigeno e altri Gas, Anonima, Sede Milano, via Giulini, 7, alla quale si devono i migliori impianti e le più grandi applicazioni di fiato da noi sia la saldatura sia di taglio rapido del ferro e dell'acciaio.

La Soc. Italiana Ossigeno ha riunito con indovinata disposizione tutti i migliori tipi di apparecchi che essa fornisce e che sono realmente i più perfetti oggi usati in tutti i paesi industriali, e si comprende come essa, che è l'unica produttrice in Italia di Ossigeno, di Idrogeno, ecc. abbia interesse vitale nel consolidare le applicazioni metallurgiche di cui si tratta con un materiale senza eccezione di prima scelta fra quanto di perfezionato compare ogni giorno in Francia, in Germania, in Inghilterra, in America, ecc. Tutti i sistemi di saldatura autogena e di taglio rapidissimo del ferro e dell'acciaio col getto di ossigeno sono rappresentati nello Stand. Dal minuscolo cannello a solo idrogeno e aria per la moderna saldatura del piombo con idrogeno compresso e porissimo (non arsenicale come quello che si ottieneva dai piombisti cogli acidi) al poderoso cannello *Fonché* a fiamma ossi-acetilenica, capace di fondere e di saldare i più forti spessori di ferro e di acciaio, vi è tutta una serie di forme le più svariate, pratiche ed eleganti di cannelli a fiamma ossi-acetilenica, ossidrica, ad ossigeno e gas luce, ossigeno e benzina, ecc. ecc.

La Società Italiana Ossigeno presenta pure gli apparecchi sussidiari all'uso dei cannelli come: Guide a vite per taglio, Macchine taglia-tubi, ecc. ecc. mediante le quali l'esecuzione dei lavori di taglio rapido all'ossigeno del ferro o dell'acciaio riesce facilissima, perfetta ed economica.

La Soc. Italiana Ossigeno aveva intenzione di presentare i suoi apparecchi in pieno funzionamento, la qual cosa sarebbe stata di straordinario interesse pubblico, ma si è trovata immedita dalle rigide disposizioni contro i pericoli di incendio. Tutti coloro però che si occupano di lavorazione di metalli, di riparazioni, ecc. trovandosi a Torino per l'Esposizione potranno recarsi nello Stabilimento che la Società possiede in via Livorno, 36, dove avranno tutto l'agio di vedere in funzione e provare gli apparecchi più adatti alla propria industria.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1911.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Cerrano Ernenegildo con Marano Pierina — Dughera Emilio Celestino con Pertusati Angela — Gorgerino Carlo con Aghitino Clotilde — Leonardi Felice con Danilo Maria — Nicolet Giovanni con Barbera Ernesta — Rossi Giovanni con Graziani Domenica.

MORTI: Sozzisero Anna (ved.) a. Braidotti, d'anni 65, di Cividale, casalinga, via San Secondo, 53. Ranco Celeste, id. 76, di Castelnuovo d'Asti, agiato, via Lagrange, 45.

Canato Pietro, id. 70, di Barnengo, agiato, corso Valentino, 25.

Sostegno Fassini padre Luigi, id. 84, di Racconigi, religioso, via Campana, 8.

Pagliero Teresa a. Quaglia, id. 58, di Asti, casalinga, via Borgo Dora, 4.

Laffargo Teodoro, id. 68, di Tronzano, agiato, via Cernaia, 24.

Lasagna Giovanni Battista, id. 50, di Torino, negoziante, corso Vercelli, 42.

Musotti Giulio, id. 72, di Diegno, falegname, via Principe Amedeo, 42.

Motta Sperina (ved.) a. Giai-Giachis, id. 62, di Susa, casalinga, via Torino, 9.

Bonino Emilio, id. 6, di Lanzerotta.

Genovese Maria a. Obermitte, id. 75, di Serravalle d'Asti, contadina.

Rostagno Carlo, id. 55, di Rivarossa, contadino.

Curato Pietro, id. 58, di San Damiano d'Asti, mas.

Valsania Vincenzo, id. 56, di Monta, calzolaio.

Bruno Luigi, id. 66, di Santa Vittoria d'Alba, cond.

Negri Margherita, id. 26, di Torino, cameriera.

Mairano Lucia, id. 60, di Torino, casalinga.

Pagliero Giuseppe, id. 58, di Torino, facchino.

Più 8 minori d'anni etc.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

Cronaca dello Sport

Il bilancio delle gare aviatorie di quest'anno

Un milione di premi

Bleriot ha guadagnato 511.000 lire

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Col circuito inglese si è chiusa la stagione delle corse di aviazione. Se l'anno 1910 fu quello del *meetings*, l'anno 1911 è stato quello delle grosse corse dotate di premi, che hanno costituito una piccola fortuna per gli aviatori. Tra il Circuito europeo, il giro d'Inghilterra, la Parigi-Roma, la Parigi-Madrid, c'è stato un milione di premi, di cui: 470 mila per il Circuito europeo, 250 mila per il Giro d'Inghilterra, 200 mila per la Parigi-Roma, 150 mila per la Parigi-Madrid.

La somma maggiore è stata conquistata da Beaumont, che guadagna 511 mila lire e non 415 mila, come si era detto. Vedrines intasca 200 mila lire, calcolando alcuni premi supplementari, come la coppa Commery. Garros, fra la Parigi-Madrid e la Parigi-Roma mette insieme 150 mila lire. Vidart, per il circuito europeo e la Parigi-Roma, 100 mila. Naturalmente, però, essi debbono rilasciare una notevole parte dei loro incassi alla Case per le quali correvano.

Trentasei vittime!

Ma queste grandi imprese aviatorie non si sono compiute senza sacrificio di vite umane. Ecco l'elenco completo degli morti dall'aeroBlano, dal 1.o gennaio 1911 a quest'oggi:

1. Rousseau, a Dobbertz, 9 gennaio — 2. Slelli, a Monzon, 6 febbraio — 3. Noël, a Belgrado, 9 febbraio — 4. Della Torre, a Mouzon, 9 febbraio — 5. Ler, a Puteaux, 28 marzo — 6. Capitano Rynsseli, a Consenères, 12 aprile — 7. Capitano Turron, a Villa Coublay, 19 aprile — 8. Lieut, a Montmelon, 19 aprile — 9-10. Fratelli Matterick, a Sebastopoli, 1.o maggio — 11. L. Vallois, a Shanghai, 6 maggio — 12. Beckemeuller, a Johannisthal, 12 maggio — 13. Harlé, a Los Angeles, 17 maggio — 14. Pierre Marie, a Buc-heny, 18 maggio — 15. C. Dubois, a Betheny, 18 maggio — 16. Launselin, a Strasburgo, 23 maggio — 17. Benson, a Rendon, 25 maggio — 18. Sandi, a Pietroburgo, 27 maggio — 19. Cirri, a Vochera, 28 maggio — 20. Quelens, a San Paolo, 1.o giugno — 21. Bague, sul Mediterraneo, 5 giugno — 22. Marra, a Roma, 8 giugno — 23. Scheidel, a Johannisthal, 9 giugno — 24. Wons, a Johannisthal, 9 giugno — 25. Wiesenbach, a Wiesenmoosladi, 11 giugno — 26. Tokusawa, a Kioto, 11 giugno — 27. Tenente Ito, a Kioto, 11 giugno — 28. Lemartin, a Vincennes, 18 giugno — 29. Princeteau, a Issy, 18 giugno — 30. Lambion, a Spicels, 18 giugno — 31. Trichon, a Montmelon, 29 giugno — 32. Paillole, ad Algeri, 14 luglio — 33. Matjs, a New York, 15 luglio — 34. Blonisa More-Esangres (la vittima femminile), 21 luglio — 35. Joly, a Port Aviation, 23 luglio — 36. Schimanski, a Slavinska (Russia), 25 luglio.

La gara dei motoscafi della crociera vinta da "Eolo,,

Roma, 27, notte.

Stamane ha avuto luogo la gara Roma-Due Rami-Roma, riservata ai partecipanti della crociera. Alla 8.5 dalla banchina di Ripagrande viene data la partenza ai seguenti automobili: *Eolo*, *Mimosa*, *Paz Deutz*, *Marietta*, *Pina V*, *Nochette*, *Graziella*, la quale parte con breve ritardo. In testa si pongono subito *Eolo* e *Mimosa*. L'arrivo ha luogo in quest'ordine, con i seguenti tempi al traguardo: *Eolo* alle 10.8'36"; *Mimosa* alle 10.21'27" e 3.5; *Pina V* alle 12.35'34" 3.5. *Graziella* alle 12.59'17" 3.5; *Marietta* alle 13.11'45"; *Paz Deutz* alle 13.11'42"; *Nochette* alle 13.30'25".

La vittoria dell'*Eolo* è stata salutata da vivissimi applausi meritati invero, perchè la vittoria fu contesa tenacemente da *Mimosa*, che tolto fino all'ultimo con tutte le sue risorse per dare la spinta al suo agile competitore guidato dall'ing. Attilio Basio, direttore del cantiere sviat. *Eolo* ha superato *Mimosa* nel percorso Capo-Due Rami-Roma. *Mimosa* ha avuto *perso* a due motori.

Domani avrà luogo la terza giornata di corse degli automobili, libera a tutti sul percorso Fiumicino-Anzio ed in circuito ad Anzio per completamento del percorso di 100 km. stabilito dal regolamento. Nella gara di velocità vi correranno le più veloci imbarcazioni che si disputeranno circa 13.000 lire di premi.

Nella giornata di sabato, che sarà l'ultima di questa settimana di tregua, si correrà nella baia di Anzio il gran premio «Italia», libero agli automobili.

AUTOMOBILISMO

Per la costituzione di un Moto-Club Torinese

Stasera, alle ore 21, si terrà nei locali della Società Sportiva «La Torino», in via Cuneo, 3, una adunanza per esaminare l'opportunità della creazione di un «Moto Club» locale.

Ci auguriamo che il nobile intento dei promotori di questa assemblea possa venir raggiunto con una concorde deliberazione che tenda a disciplinare le attuali buone condizioni dello sport motociclistico e nel nostro ci appassionati vari sport.

ALPINISMO.

Uno straordinario "raid,, alpinistico

Roma, 27, notte.

Sotto gli auspicii del «Touring Club» e della Società podistica «Lazio», il signor Francesco Badi, della Sezione del Club Alpino di Roma, ai primi di agosto effettuerà a piedi un lungo-simo *raid* attraverso le Alpi Pennine e le Graie, col seguente itinerario: Pallanza, Maggiadra, Colle del Moro (2963 m.), Stalden, Zermatt, Passo San Teudolo (3322 m.), Courmayeur, Colle del Gigante (3370 m.), Mer de la Glace, Chamounix, Colle Bonhomme (2485 m.) e della Seigne (2532 m.), Pré Saint-Didier. Nell'occasione tenterà le ascensioni di Cramont (2727 m.), al Rulthor (3486 m.), al Grestthorn (4171 m.) ed alla capanna Margherita, sul Monte Rosa (4560 m.).

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La canicola

Su chi incombe di più la canicola di questi mesi caldi d'estate? La domanda la girato spesso sulle bocche di tutti quelli che hanno l'abitudine di farsi delle domande, disgraziatamente non è facile la risposta. Molti pretendono che la canicola sia più prepotente per i lavoratori della campagna, molti altri dicono che essa affanni maggiormente le genti dello Sport: canottieri, podisti, aviatori, e soprasanno ciclisti. Specialmente quei ciclisti che proprio in questa stagione intraprendono i giri d'una qualunque regione, quello d'Italia ad esempio, finito da poco con la vittoria del Galetti che montava una macchina Bianchi. E forse quelli che sappongono nel caldo un grande nemico dei corridori ciclisti, non hanno torto. Al caldo del sole chi incombe assidualmente s'aggiunge la polvere delle strade, il tedio della cicale, l'arsura generale che negli un filo d'acqua lungo la via, la calma piatta che impedisce qualunque anche piccolo soffio refrigerante d'aria.

A tutto questo, naturalmente, si tenta di opporre riparo. Le grandi competenze sport

ULTIME NOTIZIE

Le dichiarazioni di Asquith alla Camera sulla vertenza marocchina

" La situazione è irta di difficoltà: l'Inghilterra vuol essere a parte dei negoziati franco-tedeschi "

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 27, notte

Quest'oggi, alla Camera dei Comuni, affollatissima, il *premier* Asquith ha fatto le attese, importanti dichiarazioni intorno alla questione del Marocco.

Ma prima che parli Asquith, il sottosegretario parlamentare degli affari esteri, Mac Kinnon Wood, dichiara che, su parere del Governo, il Re ha rifiutato di ricevere l'inviato speciale del Marocco all'incoronazione, in seguito alle crudeltà commesse dalle truppe marocchine, che operano sotto i suoi ordini.

Parla Asquith

Quindi, tra la generale attenzione, parla il *premier* Asquith. Egli dice:

« Dissi due giorni fa che per rispondere alle questioni fatte in questo campo, era meglio che io approfittassi della discussione sul credito degli affari esteri per fare le dichiarazioni del Governo sul soggetto del Marocco, il quale, se non interamente, richiama l'attenzione pubblica preoccupata.

« E' evidente che la questione del Marocco è giunta ad un punto tale, che essa sta divenendo sempre più difficile, imbarazzante, inquietante, e non si trova una soluzione. Ma in questo momento, un esame minuziosissimo delle cause e dei fatti potrebbe provocare da più parti recriminazioni e critiche, sicchè io mi limiterò ad esporre alla Camera l'attuale situazione delle conversazioni in corso tra Francia e Germania. La Gran Brettagna non partecipa a questi negoziati, perchè essi si aggirano intorno ad un soggetto che non può ledere gli interessi dell'Inghilterra. Noi non possiamo, prima di conoscere l'ultimo risultato delle trattative, esprimere una opinione definitiva su questo punto; ma desideriamo che queste conversazioni portino ad una soluzione onorevole, soddisfacente per ambedue le parti, ed una soluzione che — il Governo di Sua Maestà può dirlo cordialmente — non porti affatto pregiudizio agli interessi britannici. Noi crediamo che ciò sia perfettamente possibile ed auguriamo sinceramente, sinceramente, che sia così anche al Marocco.

« La questione è irta di difficoltà, ma fuori del Marocco, e sopra altri punti dell'Ovest africano, noi non penseremmo a cercare di intervenire negli accordi territoriali considerati come ragionevoli, perchè la Francia e la Germania vi sono più direttamente interessate.

« Ogni diversivo messo in giro intorno ai colloqui fra la Francia e la Germania, a proposito della questione marocchina, sono mere invenzioni senza alcun fondamento. Il Governo inglese ha creduto suo dovere di far chiaramente conoscere, fin da principio, che in mancanza di accordi precisi sulla situazione di cui si tratta, la Gran Brettagna è obbligata a prender parte attiva nella discussione sulla questione. Come potenza firmataria del trattato di Algeciras, è questo il nostro diritto ed il nostro dovere in virtù dei termini del nostro accordo colla Francia del 1900. Ed è un nostro dovere anche, per la difesa degli interessi britannici, che possono essere offesi da ulteriori espansioni territoriali.

« Pertanto, deve apparire chiaramente che noi non reclamiamo in questa questione alcuna precedenza o alcuna posizione predominante: semplicemente l'Inghilterra vuole essere considerata come una parte interessata nelle possibili fasi dello svolgimento della questione.

« Noi fermamente desideriamo un felice esito dei colloqui attuali, che avvengono fra Governo e Governo, epperò io credo, in nome del Governo inglese, di dover fare alla Camera una richiesta assai importante: quella di non insistere su ulteriori particolari sulla questione o aprire dibattiti sui trovanti. Al momento attuale la cosa potrebbe essere assai pericolosa ».

Balfour esalta la solidarietà di tutti i partiti

Ad Asquith successe a parlare, sulla situazione, Balfour. Egli si dimostrò perfettamente d'accordo col primo ministro.

« Vi possono essere — disse egli — fra noi divergenze di partito per quanto riguarda gli affari interni; ma di fronte all'interesse supremo del paese, di fronte ad una situazione esterna, siamo tutti compatti. Io sono sicuro che non ci fu mai momento in cui questa dottrina dell'unione di tutti verso una situazione estera, sia stata più difficile a praticare come in questo momento in cui le divisioni dei partiti a riguardo di guerre interne sono così aspre e così accentuate. Peraltro, soprattutto, è necessario che in questo siamo tutti d'accordo! ».

Mac Donald, del partito del lavoro, ha detto che le dichiarazioni di Asquith, sotto forma velata, nascondevano in realtà una situazione assai grave.

« Quantunque — dice Mac Donald — non esista in questo momento per la pace un pericolo veramente imminente, è deplorevole che non si siano consultate le persone che per la pace hanno il massimo interesse ».

L'oratore, poi, biasima addirittura questi negoziati diplomatici che avvengono fra nazioni e nazioni sopra interessi vitali. Tali negoziati vengono condotti segretamente, e poi, quando il pubblico li conosce, è troppo tardi, o si è assolutamente impotenti ad esercitare una influenza nei negoziati.

Impressioni

Queste dichiarazioni e questi discorsi di oggi alla Camera dei Comuni non devono essere affatto interpretati, nonostante la necessaria prudenza dei primi ministro, nel senso pessimistico nel quale vogliono prenderli alcuni giornali londinesi. Tutt'altro. Il vostro corrispondente, dopo uno scambio di vedute con persone in grado di essere ottimamente informate, può con sicurezza affermare che in questo momento la situazione internazionale, relativamente al Marocco, è assai facile. Verso il principio della settimana, lo stato di cose era invece ben più grave e non è una esagerazione, non è una frase fatta, il dire che la pace europea era allora in pericolo. Oggi, però, gli affari hanno preso una piega più favorevole, e, sebbene i negoziati fra le Potenze possano ancora durare qualche tempo, gli elementi di pericolo sono grandemente diminuiti e non c'è nessuna ragione perchè i negoziati non debbano seguire un corso normale, senza che alcuna conferenza internazionale si renda necessaria.

Quanto alla seduta della Camera dei Comuni stessa, le dichiarazioni del primo ministro raccolsero l'attenzione ed anche l'approvazione di tutta la Camera, come si può rilevare dal discorso dell'on. Balfour capo dell'opposizione alla Camera dei Comuni. L'on. Asquit lasse parola per parola il suo discorso, con voce ferma e tranquilla, e grandi applausi lo accompagnarono, specialmente al passo nel quale ripudiò con vigore l'affermazione che l'intervento del Governo inglese abbia pregiudicato i negoziati intercedenti fra la Francia e la Germania. Nella tribuna della Camera dei Comuni si notavano oggi ben sette ambasciatori, i quali prestavano alle parole di Asquith la più grande attenzione.

La Borsa di Londra è inquieta

Il tasso d'assicurazione contro i rischi della guerra è raddoppiato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Il « Temps » ha da Londra: « Il malessere che già è stato segnalato persiste. La inquietudine è generale. Lo « Stock Exchange », traducendo questa impressione che già è stata rivelata dagli assicuratori marittimi, è stato eccitatissimo sopratutto durante la mattinata: i consolidati sono caduti, per un momento, a 77 11/16. Questo pessimismo è, evidentemente, esagerato. Come accade spesso, l'opinione pubblica passa da un estremo all'altro, svegliandosi bruscamente alla realtà dopo un'attesa di fiducia. Essa è ora disposta a vedere tutto nero. Ciò dipende in parte da un certo numero di false notizie: fra l'altro l'informazione che l'Inghilterra avrebbe inviato alla Germania una specie di « ultimatum » dichiarando che non poteva permettere alla Germania stessa di occupare una gran parte della costa del Congo francese. Vi posso assicurare, dalla migliore delle fonti, che l'Inghilterra non ha fatto nessuna pratica di questo genere. Quanto ai movimenti della squadra dell'Atlantico, mi si è egualmente affermato che non aveva rapporti diretti con l'affare marocchino, e che il cambiamento di programma era deciso da quasi una settimana. Al Lloyd, si sono assicurati oggi pure parecchi bastimenti contro il rischio di guerra fra la Germania e l'Inghilterra. Il tasso di assicurazione, che era del cinque per cento in principio, è salito rapidamente fino al 10 per cento. In caso di guerra franco-tedesca il tasso sarebbe del 12 per cento. Non bisogna dimenticare che i mediatori di assicurazioni sono dei semplici privati, e che queste cifre riflettono soltanto l'opinione pubblica ».

Precauzioni militari in Francia

Il « Journal » pubblica questa notizia, che commoverà sempre maggiormente la pubblica opinione:

« Benchè la situazione esteriore non comporti inquietudini immediate, il Governo non ha omesso di prendere certe misure, alle quali si è sempre ricorso quando il barometro internazionale ha segnato una tendenza persistente ad abbassarsi. E' così che i reggimenti di cavalleria hanno ricevuto ordine di tenersi pronti ad entrare in campagna al primo segnale. I forti dell'est hanno ricevuto delle provvigioni mediante servizi di treni notturni, organizzati con grande discrezione. Le truppe dei corpi di frontiera, che erano state inviate nella Sciampagna hanno di urgenza raggiunto le loro guarnigioni. Tre treni militari hanno lasciato la stazione dell'est nella notte da mercoledì a giovedì. Sono queste, ripetiamo, delle misure senza carattere eccezionale, come ne abbiamo viste prendere diverse volte nei periodi difficili degli ultimi anni. Si prendono delle precauzioni. Non è questo il miglior mezzo di non doversene poi servire? ».

Come vedesi, queste notizie si conoscono solo adesso, che si conosce definitivamente il pensiero dell'Inghilterra, pensiero che rialza, come era prevedibile, la vivacità di tono da parte della Francia.

L'importante odierno Consiglio dei ministri

A sera piuttosto inoltrata, Parigi è stata messa a rumore dai « camelots » che vendevano i giornali con le dichiarazioni di Asquith alla Camera dei Comuni. I giornali non hanno avuto il tempo di commentare queste dichiarazioni, ma ciò nonostante ne mettono in rilievo le frasi più significative. Per altro, nonostante l'eccitazione della pubblica opinione, fino a stasera le voci ufficiose sono ottimiste ed esprimono l'idea che la Francia e la Germania possano arrivare a un perfetto accordo.

Prima che si conoscessero le dichiarazioni di Asquith, ecco come la situazione era brevemente riassunta dal « Temps »: « Le trattative continuano a Berlino fra Cambon e Kinderlen Waechter. Se le nostre informazioni sono esatte, la discussione riguarda sempre l'estensione delle concessioni richieste dalla Germania in cambio del disinteressamento politico che essa ci offre al Marocco. Queste concessioni potrebbero chiamarsi « scambio », poichè la cessione di Togo e di una parte del Camerun da parte della Germania, compenserebbe, secondo il Gabinetto berlinese, le domande esagerate che esso formula sul Congo francese. Tuttavia, le conversazioni fra il nostro ambasciatore e il segretario di Stato, per quanto siano forse diventate nuovamente più cordiali, non hanno durante questi ultimi giorni fatto inoltrare molto la cosa ».

Ma l'unica notizia concreta è questa: che domattina, alle 9, i ministri partiranno per Rambouillet, dove si riuniranno a consiglio sotto la presidenza di Fallières. Sarà questo l'importante Consiglio che vi annunziavo.

L'attesa a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Tra i commenti che vi ho telefonato questa mattina, commenti pessimisti, commenti ottimisti e quelli dei circoli diplomatici, una conclusione si può trarre, che mi sembra la più verosimile. Fatta astrazione dai commenti pessimisti, che se hanno un fondo di verità sono tuttavia troppo insidiosi, gli altri concordano perfettamente con questa linea generale: 1.o il popolo tedesco attende con fiducia e fattidicamente lo scioglimento della questione senza lasciarsi impressionare; 2.o non ammette che l'Inghilterra alzi troppo la voce, essendo la Germania pronta a difendere la sua dignità nel caso che questa venisse offesa; 3.o la Germania non intende in modo assoluto di lasciare le mani libere alla Francia nel Marocco, d'altra parte, fuori del Marocco, non si contenta, secondo l'espressione indovinata della *Vossische Zeitung*, di un « panino al burro ».

Tutto questo vuol dire che in Germania non si pensa alla guerra, ma si comincia a mostrare una punta dei propri artigli, e che questi artigli vengano al più presto ritirati dipende dalle dichiarazioni che Asquith avrà fatto stasera alla Camera inglese, delle quali finora qui non si sa nulla.

Certo non è esagerazione dire che la Germania attende con ansia queste dichiarazioni, benchè le due ultime note della *Westminster Gazette* e della *Reuter* abbiano sommariamente indicato quale sarà il contegno del primo ministro inglese. E specialmente della nota della *Reuter* i giornali di Berlino si mostrano stasera soddisfatti, tanto che la *Vossische Zeitung* trova modo di scherzare scrivendo che il cielo non è ancora libero di nuvole, ma che un furioso temporale, come è piombato ieri sera sopra Berlino, nella politica non è affatto da temere. Così le trattative franco-tedesche proseguono il loro cammino.

Il *Berliner Tageblatt* non è meno ottimista. Esso scrive che le dichiarazioni della *Reuter* devono essere accolte con favore e se, come si crede, le dichiarazioni che Asquith dovette fare stasera alla Camera furono dello stesso tono, si può affermare che la situazione politica è considerevolmente migliorata. L'assicurazione che il Governo inglese non ha intenzione di prendere una diretta ed attiva partecipazione alle odierne trattative colla Germania, se viene confermata dal primo ministro, esclude le parole molto diverse di Lloyd George.

" Via le mani "

Anche il « Lokal Anzeiger » spera che le parole di Asquith serviranno a far dileguare quella penosa impressione che in questi ultimi tempi aveva invaso gli animi tedeschi perchè — ammonisce il giornale — la Germania non è affatto propensa ad accondiscendere ad una tale frivola ed insolita inframmettenza, come fu precisato nella stampa inglese. La Germania è appoggiata solo sul suo buon diritto, che le dà forza ed ammonisce i disturbatori di cominciare: « Via le mani ». Inoltre la ufficiosa *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* sintetizza la voce di uno sbarco di soldati tedeschi ad Agadir. Essa scrive: « Contrariamente alla notizia propalata all'estero sopra lo sbarco di truppe tedesche ad Agadir, si può affermare, secondo le notizie ufficiose che giungono di là, che unicamente per qualche giorno 20 ufficiali e soldati disarmati vennero insieme inondati per due ore a passeggiare nel paese ».

Nei circoli diplomatici di Berlino, poi, circa le odierne notizie ufficiose di Londra sulla situazione internazionale e specialmente sulla posizione dell'Inghilterra nelle trattative franco-tedesche sul Marocco, viene spiegato che in questo modo le opinioni del Governo inglese per fortuna coincidano con quelle del governo tedesco. Alle notizie londinesi circa il movimento delle navi da guerra inglesi non viene dato speciale significato, tanto più perchè esse vengono quasi tutte smentite. Le altre notizie sono pacifiche. Nello stesso modo, le dichiarazioni del sotto-segretario per le Indie alla Camera inglese, che cioè « mere nuvole abbuiano il cielo politico d'Europa », non vengono considerate come il giudizio di una personalità incaricata di fare dichiarazioni ufficiali. Altri giornali assicurano che a Berlino è giunta un'amichevole richiesta dell'Inghilterra, che non riguarda l'oggetto dell'impresa franco-tedesca in Africa, ma tratta di eventuale mutamento di territorio sul Marocco.

Si annunzia infine ufficiosamente che a Swinemunde si recherà a colloquio col Kaiser, non solo il Cancelliere Bethmann Hollweg, ma vi si recherà pure il ministro degli Esteri Kiderlen Waetcher.

Chi sarà il nuovo generalissimo francese

Perchè il generale Pau rifiutò

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Il presidente del Consiglio Caillaux ha conferito stasera col ministro degli esteri ed ha poi ricevuti, intrattenendosi per qualche tempo, il ministro della marina Delcassè, il ministro della guerra, quello delle finanze, e quello dei lavori pubblici.

Il « Journal » conferma la notizia già segnalata della nomina del generale Joffres al posto di generalissimo in sostituzione del generale Michel. Questa nomina sarà veramente sottoposta domani al consiglio dei ministri a Rambouillet, che dovrà pure discutere della situazione internazionale. Si conferma pure che il posto era stato offerto al generale Pau, ma che questi rifiutò dicendo che non poteva accettarlo, perchè gli mancano soltanto due anni per rimanere in servizio. Viceversa sarebbe un atto di solidarietà ed amicizia verso il generale Michel che è collocato in disponibilità. E' notevole il fatto, rilevato dal « Journal », che il ministro della guerra ha insistito vivamente presso il generale Pau, motivando la sua insistenza nel senso che il generale Pau, avendo tenuto il comando militare delle guarnigioni di Belfort e di Nancy, poteva meglio di ogni altro conoscere la difesa francese dell'est e le truppe di confine. Il generale Pau per altro fu inflessibile.

Dichiarazioni di Sir Grey sulla situazione in Persia e in Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Alla Camera dei Comuni dopo le dichiarazioni di Asquith sul Marocco, il ministro degli Esteri, rispondendo a varie interrogazioni, ha trattato altri problemi di politica estera, e fra gli altri quello persiano e quello turco-albanese.

Per quanto riguarda la Persia, il ministro disse che no nera affatto sorpreso dal tono di riprovazione e delle critiche sollevate dal ritorno dell'ex-Scià in Persia. Tuttavia egli disse: « Non penso che vi sia alcuna ragione per credere, come si è voluto insinuare, che il ritorno dell'ex-Scià sia appoggiato dalla Russia. Quanto alla politica del governo inglese in materia, il Governo è ancora rigorosamente del parere che non è necessario un intervento e che anzi un intervento guasterebbe la faccenda. L'Inghilterra ha dato assicurazioni alla Russia sulla sua politica del non intervento e non c'è alcuna ragione perchè l'Inghilterra non debba mantenersi fedele alla sua promessa.

« Venendo poi alla questione albanese in particolare ed alla questione turca in generale, il ministro degli esteri disse che l'insurrezione dell'Albania ha dato ragione a considerevole ansietà poichè è riconosciuto chesenza, adesso, minaccia anche gli Stati circonvicini. La situazione continua ad essere minacciosa per questi Stati ed è naturale l'ansietà che ha suscitato negli Stati stessi. Senza dubbio, il Governo inglese deplora lo stato delle cose in Albania e naturalmente desidera che si ponga fine ad esso nel modo più liberale e dignitoso. Il Governo inglese non suppone che le grandi Potenze di Europa possano minimamente pensare ad un possibile ritorno in Turchia del vecchio regime, il che certamente si produrrebbe in caso di un intervento nella questione albanese. Il Governo inglese ha concertato tutte le sue speranze sulla Giovane Turchia sin dall'inizio del nuovo regime e questa speranza si vede che non sono state infondate. L'Inghilterra, quindi, farà di tutto perchè il progresso che il movimento giovane turco ha portato in Turchia, possa continuare e mantenersi. (Daily Chronicle).

Il socialista francese Yvetot espulso da Berlino

per ragioni di Governo e facilmente rivoluzionari

Berlino, 27, notte.

Una certa relazione cogli affari del Marocco ha l'espulsione da Berlino del socialista Yvetot, membro del Sindacato operaio francese, che, come sapete, si trovava qui da alcuni giorni con una comitiva di compagni. L'annunzio è dato dalla agenzia ufficiosa tedesca in questi termini: « In una riunione privata dei socialisti, il compagno francese Yvetot non si è limitato ad assalire il governo tedesco con ingiurie, ma ha lanciato invito ai soldati tedeschi di rivolgere in caso di guerra le armi contro i propri superiori. Perciò, si è imposta l'immediata espulsione dell'Yvetot, il quale però aveva preferito lasciare la Germania prima che l'ordine potesse venire eseguito ».

La polizia parigina contro gli antimilitaristi della " Guerre Sociale "

Perquisizioni ed arresti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Numerose operazioni di polizia sono state fatte stamane presso gli antimilitaristi. Arresti e perquisizioni sono state eseguite dai commissari di polizia. Queste operazioni sono la conseguenza dell'istruttoria aperta dalla autorità giudiziaria in seguito al giudizio reso dal tribunale rivoluzionario contro quell'agitatore Metivier, che fu processato, come ricorderete, dai suoi compagni di fede sindacalista per aver fornito delle informazioni alla polizia.

In casa di Metivier le guardie rivoluzionarie avevano anche praticata una perquisizione, infrangendo porte e mobili, cosicchè la moglie del Metivier aveva sporto denuncia per violazione di domicilio e per furto con violenza. Innanzi tutto un commissario si è recato in casa del pubblicista Goldfield, redattore della *« Guerre Sociale »* e lo ha dichiarato in arresto. Poi, ha perquisito la sua casa, scoprendo numerosi documenti relativi al processo del tribunale rivoluzionario. Curiosa combinazione: si tratta dei documenti che le guardie rivoluzionarie avevano sequestrato facendo la perquisizione in casa di Metivier. Ora, questi documenti sono stati sequestrati dall'autorità giudiziaria. Finite queste prime operazioni, il pubblicista fu condotto negli uffici della *Guerre Sociale*, dove si trovavano già i principali funzionari della ricerche politiche. Una perquisizione fu fatta negli uffici del giornale rivoluzionario ed un gran numero di interessanti documenti sono stati sequestrati. Nel frattempo un capo della brigata mobile arrestava un altro rivoluzionario, certo Tissier, pure colpito da mandato di cattura. D'altro canto un altro commissario si recava in casa del redattore-capo della *Guerre Sociale*, il signor Almereida, capo del tribunale rivoluzionario. Almereida era scomparso da cinque giorni. La perquisizione è stata inutile malgrado la sua assenza. Il commissario ha sequestrato numerose lettere di giovanotti, che domandavano di essere arruolati fra le giovani guardie rivoluzionarie. Un importante addossiere riguardante l'antimilitarismo è stato scoperto, quindi tutti i documenti sono stati sigillati a disposizione del giudice. Infine, altri commissari hanno operato una perquisizione in casa dell'amministratore della *Guerre Sociale*, Merle, ed in casa di altri quattro agitatori. Presso tutti gli antimilitaristi sono state sequestrate numerose carte. La perquisizione alla *Guerre Sociale* è cominciata stamane alle cinque, o meglio a quest'ora è incominciata l'occupazione della via da parte di numerosi agenti. Un po' più tardi due alti funzionari hanno svegliato il portinaio e, benchè questi rispondesse che nell'ufficio della *Guerre Sociale* non c'era nessuno, sono saliti e dopo aver picchiato invano, hanno fatto scassinare gli usci ed hanno iniziato le operazioni. Queste erano quasi finite, quando il Goldfield, che era stato arrestato in casa propria, è stato condotto dagli agenti

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 [illegible] netto: prezzi nominali 102 72 1/2.
— Id. per fine prossimo 102 97 1/2, 102 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 82 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 82 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 102 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 102 65.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 025, lettera 124 [illegible]
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1448, 1448 75, 1449.
» Banca Commerciale 849, 849 50.
» Bancaria Italiana 102 50, 102 75.
» Ferrovie Meridionali 625, 626.
» Ferrovie Mediterranee [illegible].
» Gaz Italiana 393.
» Fiat 138 25.

Inattivi sui prezzi di ieri. Rendita sempre alquanto offerta.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 luglio — Ore 12.

Rendita 3 3/4 f. p. 102 97 1/2, 102 92 1/2.
» 3 3/4 cont. 102 72 1/2.
» 3 1/2 cont. 102 60.
Azioni Banca Italia f. p. 1448, 1448 25, 1448 50, 1448 75, 1449, 1449 25.
» Banca Commerciale f. p. 849, 849 25, 849 50, 850.
» Ferrovie Meridionali f. p. 625.
» Italiana Gas 392, 392 50.
» Fiat f. p. 139 25.
» Savona 291.
» Terni 1395.

Prezzi compenso fine Luglio

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 o/o netto 102 75
Rendita 3 o/o netto . . . 102 25 | Rend. 3 50 o/o netto
Rendita 3 o/o lordo 71 25

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 o/o annesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 303 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 o/o 305 —
500 Strade ferrate Tirrene 3 o/o [illegible]
500 Ferrovia Meridionale 3 o/o . . . 305 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 303 —
320 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 300 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 300 —
500 Id. id. id. 3 o/o . . . 302 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o . . .
400 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 303 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1880) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1884) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1886) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 307 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . . .
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . . .
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . . . 300 —
500 Id. id. id. 3a serie D 3 o/o . . .
500 Id. id. id. 3a serie D 3 o/o . . .
500 S. ferr. Centr. Sicil. e Ascoli-Piceno-Ancona 3 o/o 571 —
500 Id. id. id. id. id. 3 o/o . . .
500 Id. id. id. id. id. 3 o/o . . .
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 o/o . . . 304 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 o/o 305 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 o/o 308 —
1000 Obbl. per i lav. di risanam. citta di Napoli 3 o/o 309 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 2 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara 200 —
100 Obblig. 3 1/2 o/o, ex. 1.o (legge 24 die. 1905). 500 —
500 Obblig. 3 o/o netto 1910 . . . 450 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 o/o . . . 303 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . . .
100 Id. id., serie C (2a emissione 1902) . . .

Prestiti.

100 Prestito della città di Napoli 5 o/o . 100 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 497 —
200 Credito Comunale e Provinciale . . . 303 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 303 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Meridionali . . . 324 —
100 Id. Secondarie Sardegna . . . 303 —
500 Id. Sicule . . . 304 —
500 Id. Mantova-Modena . . . 306 —
100 Id. Udine . . . 305 —
250 Id. Piacenza (1.a emissione) . . . 300 —
200 Id. id. (2.a id.) . . . 305 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 297 —
200 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . 313 —
500 Società Anonima Tramways Varesini . . . 300 —
200 Id. Ferrovie del Vanna . . . 298 —
175 Id. Romane Tramways-Omnibus . . . 312 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 60 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . . 156 —
200 Id. Lloyd Sabaudo . . . 105 ex

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

450 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . . 400 —
100 Ferrovie Meridionali . . . 329 —
100 Id. Secondarie Sardegna . . . 312 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 358 —
500 Id. id. id. B . . . 361 —
100 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 . . . 503 —
500 Id. id. id. 1891-92 . . . —
500 Soc. Torinese Tram Ways e Ferr. Moncenisio . . . 315 —
500 Officine di Savigliano . . . 512 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 300 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . . 498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 402 —
500 Id. Miniere di Mediterranea . . . 350 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 307 —
500 Id. Bitumi e Olii . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . . 500 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . . 430 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 300 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore . . . 514 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 520 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 445 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 450 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o 503 —
Id. id. 3 1/2 o/o 405 —
100 Fond. Banca d'Italia 501 —
500 Id. C. R. Ver. 3 75 500 —
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o . . . 515 —
500 Id. id. id. 4 o/o 511 —
500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 466 —
250 Fond. Monte Pa. [illegible]
[illegible] schi di Siena 3 1/2 488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . 1450 —
500 Banca Commerciale Italiana . . . 848 —
100 Credito Italiano . . . 566 —
100 Società Bancaria Italiana . . . 102 —
100 Banco di Roma . . . 103 —
200 Banco di Sicilia . . . 130 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . . . 154 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 624 —
200 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 303 —
500 Id. Sicule . . . 364 —
400 Id. Mantova-Modena . . . 706 —
100 Id. Della . . . 748 —
250 Id. Piacenza . . . 430 —
200 Id. id. . . . 316 —
500 Società Navigazione Generale Italiana . . . 297 —
500 Società Anonima Trasporti Marittimi . . . 480 —
200 Id. Ligure Toscana . . . 258 —
175 Id. Tramways Omnibus . . . 312 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . 60 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . . 156 —
200 Id. Lloyd Sabaudo . . . 105 ex

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz . . . 390 —
100 Id. Consumatori Gas Luce . . . 340 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 305 —
150 Id. di applicazioni elettriche . . . —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . . . 86 —
250 Società Officine elettriche genovesi . . . 481 —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . 95 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . . 100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1290 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . 156 —
200 Id. Anconina Officine già Piatto . . . 305 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. mecean. (Bologna) . . . 22 —
120 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . . . 220 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . . . 230 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . 299 —
500 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 42 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . 1308 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . . . 192 —
25 Id. R. Tosi, costruz. aptom. (Intra) (o.) . . . 100 —
50 Id. Automobili Rapid . . . —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . . . —
25 Id. Officine resto S. Giovanni (Cantone) . . . 23 —
25 Id. Officine Turkheimer per Autom. avvi. . . . —
25 Id. Italiana Rigerio . . . 68 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . . . —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . . . —
50 Id. Fabbriche Automobili « Italia » (Torino . . . 70 ex
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . . —
200 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . . 224 —
200 Id. Alti forni Bregorini . . . 112 —
25 Id. Miniere Industria meccan. (Milano . . . —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . . . 17 —
125 Id. Cerano Automobili « Scat » . . . 23 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . 20 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . 123 —
25 Id. Piemontese Automobili S. F. A. . . . 18 —
200 Id. Officine Napoleta per mat. fer. . . . —
100 Id. Bisleri, Formari e C. . . . 100 —
100 Id. Officina Meccaniche Reggiane . . . 104 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma . . . 508 —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . . . 80 —
250 Id. Ch. it. conc. e fabbr. conc. chimici . . . 106 —
100 Id. Fabbriche vernici A. Paramatti . . . 95 —
100 Id. Anidride Italiana (Milano) . . . —
100 Id. Concerie Fabbr. Riunite . . . 370 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 576 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . . . 371 —
250 Id. Agric. Agricola Ind. « La Cadigrese » . . . —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) . . . 105 —
50 Id. Italiana del Riscaldamento artificiale . . . 42 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 480 —
250 Id. Semifiche Ferraresi . . . 416 —
50 Id. Romana Fabbriche Zucchero . . . 70 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marsaglia . . . 47 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e affini Venchi e C. . . . 104 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . 90 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . . . 93 —
100 Id. Ital. Ind. zuccheri indigeno . . . 270 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1156 —
500 Id. Cartiere Meridionali . . . 910 —
200 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . . 410 —
200 Id. Cavi Ciselo . . . 348 —
100 Id. Anonima Pellami e Cuoi . . . 90 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . . . 110 —
200 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . . . 200 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . . . 310 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 530 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . . . —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . —
150 Id. Cotonificio Piemontese . . . 90 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . . . 142 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 102 67 1/2 — Id. fine mese 102 52 1/2.

Mediterranee 400 50 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 848 50 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria 102 75 — Lanificio Rossi 1660 — Cotoni Cantoni 560 — Rubattino 362 — Raffineria L. L. 332 — Casse Sovvenzioni 51 — Veneta 161 50 — Terni 1394 — Edison 636 50 — Obbligazioni Meridionali 358 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 362 50 — Fond. Banca Nazionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 514 50 — Id. 4 0/0 506 50 — Cotonificio Veneziano 55 — Meridionali 625 — Banca d'Italia 1448 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 100 50 — Beni Stabili 514 50 — Savona 290 25 — Elba 251 — Distillerie 90 — Carburo 505 — Conciai Chimica 106 — Fondi Rustici 105 — Molini Alta Italia 221 — Birra 170 — Ferriere 152 — Vizzola 1073 — Ansaldo 229.

Cambio su Parigi 100 47 1/2 — Id. Londra 25 37 1/2 — Id. Berlino 123 95 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 105 70.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Transazioni animate con fermezza generale; fra i valori più favoriti troviamo le Terni a 1394, 1400; Banca d'Italia 1448 50, 1450 50; Commerciale 848, 850 50; Meridionali 623 50; Rubattino 360, 365; Edison 636 50, 637; Eridania 682, 684. Buone domande si notarono pure per le Elba a 231, 234 50; per la Savona a 290, 293 50, ed anche per la Rendita a 102 97 per fine prossimo. Variazioni insignificanti per i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Migliori. L'accennato intervento di ieri, partito da Milano, si accentuò oggi, promovendo molte coperture e rilevando conseguentemente la quota. Aperti deboli specialmente sui Siderurgici ed inerti sui Bancari, chiudiamo migliori su tutto. Banca da 1440 a 1450, chiude a 1451 50; Commerciali da 849 a 851; Credito da 557 a 558. Sostenuti i Ferroviari. Meridionali da 627 a 628; Mittel da 408 a 409. Migliori le Rubattino da 362 a 364 50; Eridania da 681 a 684; Terni da 1396 a 1400; Savona da 290 a 293; Elba da 230 a 234; Italo a 70. Rendita debole.

Tutto fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. francese	26	27		26	27
Ammortizz.	—	—	Argento fine	—	—
Rend. 3 perp.	—	—	Cred. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3605	3610
Id. Ital. 3 1/2	102 15	102 10	Lotti Turchi	210 50	210 75
Cambi Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	625 —	629 —
Cons. Ingl. 2 1/2	77 93	78 1/4	Rendita Austr.	97 20	97 60
Obbl. Lomb.	268 50	267 25	Ferr. russe	103 45	103 50
Cambio Italia	10 1/2	10 1/2	Russa 1906	99 60	99 60
Turco nuovo	91 27	91 32	It. perpetua	86 30	86 25
Banca Parigi	1655 —	1701 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	450 30	452 50	Cambi Madrid	— —	— —
Egiziane 4 o/o	501 25	501 75	P. comm. Ital.	844 —	848 —
Ott. Ungher. 4	95 65	95 50	Rendita Serbe	88 25	88 25
Rubaud. ord.	93 30	93 50	Bulgare 1906	493 50	493 —
Banca Ottom.	669 —	670 —			
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sconto	3 470	3 480
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	679 —	683 —
Rame Londra	58 1/16	— —	Thomson	748 —	748 —
Prestito 5 o/o	— —	— —	Rand Mines	180 50	180 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	454 50	457 50
Brasile 4 ore	88 15	88 —	Chartered	90 50	90 75
Credit Lyon.	1478 —	1478 —	Ferrovia	156 —	156 50
Andaluse	249 —	249 —	Rafrontin	55 —	56 —
Nord Espagne	204 —	204 —	Rucdeport	— —	7 50
Saragosse	207 —	208 —	Goldfield	118 50	113 —
Rio Tinto	1690 —	1710 —	Geduld	25 703	26 75

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

	26	27		26	27
Cred. Austr.	685 25	687 25	Lire it. (carta)	94 57	94 60
Lombarde	121 —	121 50	Rend. Austr.	92 15	92 15
Ag. Austr.	328 —	327 —	Id. in carta	92 15	92 15
Austriache	744 50	745 75	Union bank	626 —	627 —
Ung. Austr.	1054	1060	R. Austr. ord.	116 30	116 20
Rend. d'ore	96 02	96 02	Sconto 4 o/o	91 —	91 —
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 o/o	80 15	80 20
Cambio Parigi	95 03	95 03	Fondi russi	234 25	235 —
Id. Londra	240 07	240 05			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 luglio — Per gli abbonamenti rispettivamente alle 100 lire da farsi con certificati — L. 100 46 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 40.

Genova, 27 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 45 —; Londra 25 36 1/4; Germania 123 65 —; Svizzera 100 50 —; Belgio 100 — —; Austria 105 72 1/2.

Rendita 102 92, 102 90.

Banca 1449, 1450, 1451, 1451 50 — Comit 849, 850, 851. — Credito 557, 558 50 — Meridionali 627, 628 — Mittel 408, 409 50 — Rubattino 362, 364 50 — [illegible] neria 331, 332 — Industria 271, 272 — Eridania 681, 684 — Terni 1396, 1400, 1403 — Armstrong 227, 228 50 — Elba 232, 234 — Savona 290, 291, 293 — Molini 222 50 — Semolerie [illegible] — Ferriere 152 75 — Italo 70 — Banco Liguria [illegible].

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenteria
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Piazza Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Non temo concorrenza
283

Capitali a 4 o/o
per industria, commercio, apertura credito. Società a partire da 100.000 lire. Potente organizzazione finanziaria. - BANCA MALASSIS & Co., 29, rue Miromesnil, Paris.
28853

Compransi - Vendensi
Buone occasioni
Gioie Oro Platino
Usate - Pietre preziose
NANI, via Cavour, 24.
27587

Forestieri!
Troverete comodo alloggio
Hôtel Meublé Calestino
Via XX Settembre, 51
Via Bertola, 11
Per comitive L. 35 per letto
Telefono 11-72
2684

FABBRICANTE di stoffe novità cerca rappresentante attivo e ben introdotto. — Indirizzarsi a Ranrage et debaye a Verviers (Belgique).
25—

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

G. HERMANN
MILANO — Palazzo Hermann
TORINO — Piazza Castello, 29
GENOVA — Via XX Settembre, 42 di fianco alla nuova Borsa
Impermeabili
Spolverini per viaggio
Loden per Montagna

La migliore stoffa lavabile, confezionata in Inghilterra
porta la marca
ECONOMICO PERCHÈ DUREVOLE
"Viyella"
NON SI RESTRINGE
E' la stoffa ideale per abiti da uomo, donne e fanciulli, da camicie, blouses, camicette, ecc. ecc.
IN VENDITA presso i principali negozi di drapperie, biancherie, ecc. — L'indirizzo del più vicino negozio sarà mandato insieme ad opuscolo illustrato dietro richiesta a "Viyella", 49, Viyella House, Newgate-Street, Londra, E. C. (Inghilterra), oppure dal Sig. J. W. Cook, 5, rue St. Léger, Ginevra (Svizzera). —
Verificare sempre il nostro nome sull'orlo 25801
Esposto allo Stand N.° 10, Sezione fossile, Esposizione di Torino

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI
OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo, che ora la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. *Opuscolo gratis.* V. LAGALA. Vico 2 S. Giacomo, 1 - NAPOLI. Telefono 1504.
155

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. 2.
da CONSULTI di qualsiasi di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.
29439

ESPOSIZIONE
I PIU' NUOVI CAMPIONI
di Bonnets per Signora
nel più buon gusto, di qualità finissima, portamonde e portafogli; si vendono a prezzi di fabbrica nel Padiglione della Germania.
29468 Gebrüder Grünsfelder.

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Prine. Amedeo, 12, p. 2°
— Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 —
278

LEVATRICE
Reggio M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi minimi. Cura speciale Via Po, 4, p. 2.o c29324

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale S. M., pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visite ore 9-12, 15-18.
29413

Guarigione della
STITICHEZZA
e dei disturbi che l'accompagnano
coll'uso della SICONINA
purgativo ideale per adulti e bambini
L. 2.50 in bottiglia in tutte le Farmacie
SOCIETÀ GALENICA MERIDIONALE - Lungo Tevere Mellini, 39-42 - Roma

Morgins-les-Bains VALLESE
Altitudine: 1411 metri
Stazione climatica di antica riputazione. Piacevole soggiorno d'estate e d'autunno. Estese foreste di abeti. Lago. Numerose passeggiate.
ACQUE FERRUGINOSE E SALINE.
Riscaldamento centrale. Elettricità. Garage. Orchestra. Medico all'Albergo.
Grand Hôtel des Bains | Hôtel du Châlet
Pensione e camera a partire da L. 7 | Pensione e camera da L. 5 in più.
Stazione Troistorrents, raccordata con Aigle e St. Maurice, stazioni della linea del Sempione. Per tutti gli schiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE.
29439

ANDORNO-BAGNI (Biella) Altezza sul l. m. 600
(ANNO 51°)
STABILIMENTO IDROTERAPICO
APERTURA 1° GIUGNO 1911
19650 Direzione medica: Prof. G. S. VINAI.
NUOVO STABILIMENTO GRAND HOTEL
APERTURA 1° LUGLIO 1911
Direzione medica: Prof. L. FORNACA.
(Scrivere alla Direzione in ANDORNO)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 70 parole.

CAPITALE 1000 garantito occorre sfruttamento affare incredibile. Trattasi subito non anonime spese. Iniziazione N. 24529.
c29529

CERCO cinque persone per lavoro scritturale proprio domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 52, Roma.
c29521

IMPIEGO vicende sua casa, in ogni parte Italiano adatto per signorine e signore alcune Missioni estere. Stipendio 150 lire mensili. Novità e convenienza. — Inviare domanda Direzione Stabilimenti Industriali, Opera (Perugiano).
29249 M

NEGOZIANTI Trattando vendita premiate macchine cucire « Gritzner » fanno vostra fortuna. Chiedere cataloghi Ditta Fralg, San Gregorio, 28, Milano.
29465 M

PRESTITI 7 0/0 secondami ai cambiali una Banca rispettabilissima rate lunga scadenza segretezza assoluta. — P. Grandy, 13, Boulevard Montparnasse, Paris.
25507 M

SAPONE da bucato per famiglie vendesi cent. cinquanta cadauno cubo. — Scrivere a Saponificio Genovese, Genova.
2482

SBIVANIE diversi tipi, d'occasione, vendesi presso fabbrica via Belfiore, 22.
c29457

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 75 parole.

LEZIONI francese inglese, tedesco, spagnuolo, russo, greco, latino, italiano. Corsi diurni, serali. Conversazione, corrispondenza, traduzioni. — Via Bertola, 34.
c29412

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

BAGNI mare. Pensione famiglia lire 4 al giorno. — Pronzo, Nervi.
29351

BAGNI Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da L. 5 in più, luogo, comprensi. Splendida posizione, grande giardino, parco chiuso direttamente al mare. Prospetti inviati a richiesta.
29427

BAGNI Spotorno (Riviera ponente). Affittasi magnifico appartamento. Vista mare. — Dirigere: Torino, Viarengo, 13, pianterreno.
c29235

FERMOSA (Isola) [illegible] Grand Hôtel, pensione [illegible] Spiaggia ombreggiata.
c29443

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 75 parole.

FABBISOGNO pasticcere disposto assumere [illegible] Pasticcio cercasi ragazzo per commissioni. Cooperativa, Carignano.

A Genova, Savona, Sampierdarena cercansi [illegible] assicurazioni maggiorenni, abili procacciatori, [illegible] vole, 100 annualità aumentabili; referenze [illegible] e garanzie. — Scrivere dettagliatamente per Genova, Sampierdarena cassetta 1090 B., per Savona cassetta 1062 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.
29410 G

CERCO cameriera per signora sola. — Rivolgere, Mazzini, piazza Vittorio, 2.
c29447

CERCANSI operai falciatori maglianti. — Presentarsi dalle 2 alle 3 ore Pozzo di Gotto, 37, Cenisia.
c29446

CERCASI [illegible] esperta cucina, [illegible] e stira, per una sola Casa vicinanze Torino. — Scrivere Marchese Doria, Cumiana.
c29240

CERCASI segretaria contabile e copista, pratica Corso commerciale, ottima calligrafia. — Presentarsi Corso Principe Oddone, 44, dalle 9 alle 12 Ottavio.
29448

DEUTSCHES Lehrerin Stellenvermittlung [illegible] Deutsch. Neues und [illegible] in [illegible] Herrschaften [illegible] — Gehalt, Fremde, Torino, 27.
29400 G

FABBRICA automobili Torino cerca operai [illegible] [illegible] [illegible]